

Anno XVII n. 2
Febbraio 2012

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



«La separazione dell'anima dallo Spirito e la riflessa forma spirituale in cui l'anima ritiene avere in sé un Io o uno Spirito, sono il continuarsi, sul piano individuale, della perdita di un livello di cui l'uomo è giunto persino a smarrire il ricordo e la possibilità di concepire la riconquista cosciente».

Massimo Scaligero, *Graal*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 36

La confusione semantica fra anima e Spirito è il frutto dell'artificiosa separazione dello Spirito incarnato nell'uomo, scissione operata nel primo millennio d.C. La stessa memoria, che è coscienza dell'Io, ne è stata fragilizzata, ha perso nelle nebbie della sua visuale la Forma della Luce, l'essenza dell'Io nell'uomo.



La riconquista edenica dell'Io pone l'uomo di fronte all'Albero della Vita, la sua perdita edenica iniziò ad avvenire di fronte all'Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

Torna in forma variata il rapporto con il Serpente-Draco. Gli antichi vasi lunari vanno sostituiti con nuove coppe solari.

Come procedere per rinascere coscientemente come Io incarnati?

A partire dalla spada di luce del pensare vivente forgiata ripetutamente nell'Esercizio della Concentrazione.

Il sentiero lastricato di quarzi segna a tappe la via dell'Eros graalico verso la Libertà.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A.Fierro Variazione scaligeriana N° 36 2

L'altra Storia

O. Tufelli Adyton 3

Poesia

F. Di Lieto Ali 7

Psicoterroismo

T.Diluvi. Il potere della parola 8

AcCORdo

M. Scaligero La fonte della gioia 9

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e dipinti 10

Spiritualità

R. Steiner Il Faust di Goethe 12

Spiritualismo

J. von Halle L'incontro con il Cristo nel presente 16

Tripartizione

A. Riccioli Una visione d'insieme 20

Musica

Serenella L'ABC della musica 25

Inviato speciale

A. di Furia Brindiamo alla Commissione... 28

Antroposofia

R. Steiner Il Vangelo di Giovanni come testo iniziatico ... 32

L'uomo dei boschi

R. Lovisoni Il libro 36

Esoterismo

M. Iannarelli Nessi esoterici del testamento di R. Steiner ... 40

Esercizi

G. Colazza La ricerca dell'Io 46

Arte

E. Salimbeni Quel quid 52

Costume

Il cronista Surrogati 53

Redazione

La posta dei lettori 54

Siti e Miti

O. Tufelli Tra Scilla e Cariddi 56

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

tel. e fax: 06 8559305

Mese di **Febbraio 2012**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Gustave Doré «Il Leviatano» – Secondo il calendario cinese, è appena iniziato l'anno del Drago.**

La storia della Terra è fatta di sedimentazioni materiche: minerali e metalli, lave e ceneri vulcaniche, rocce, residui organici di origine animale e vegetale. Il suolo sul quale ci muoviamo, l'acqua che beviamo, la stessa aria che respiriamo, sono il risultato di processi osmotici iniziati all'alba del mondo. Noi siamo con la Terra esseri in evoluzione animica, e ci serviamo della materia per servire la creazione. Alcuni di noi lo fanno in maniera egregia, molti in forma di routine, tanti vivono ignorando il finale disegno divino vigilato dalle Gerarchie, oppure, conoscendolo, perseveranti operano per ostacolarlo, per farlo fallire. Per disinnescare il Male e realizzare quel disegno, la Provvidenza ha inviato nel tempo, e invierà nel futuro, esseri sintonizzati sulla lunghezza d'onda dello Spirito.

Personaggi in grado di percepire, per virtù karmica o per unzione meritata, il fluire di quell'onda, captarne il messaggio, esplicitarne le intenzioni e renderle intelleggibili ai duri di cervice, o peggio di cuore. Di queste lotte inesauste per la vittoria del Bene è sedimentata la storia dell'umanità. Roma è tra i luoghi della Terra quello dove le sedimentazioni della vicenda naturale e umana risultano oltremodo tangibili. Ed è stato anche il luogo dove con maggiore evidenza sacro e profano hanno comunicato e interagito, servendosi di elementi naturali e sovranaturali per stabilire il contatto e lo scambio di umori e amori, di sensazioni e rivelazioni. A parte forse la Grecia arcadica, nessun altro popolo ha in maniera così stretta, e potremmo dire audace, 'familiarizzato' con il metafisico e il trascendente, stabilendo quella confidenza, tenuta sul crinale tra devozione e sacrilegio, con il *numen*, il *genius loci*, interloquendo con la divinità nelle sue varie forme, espressioni ed ipostasi materiche. Solo la Grecia e Roma hanno intrattenuto rapporti interpersonali, intimi, finanche carnali con gli Dei: ecco allora i connubi tra Giove ed Europa, tra Venere e Anchise, padre di Enea, tra Marte e Rea Silvia, la vestale che diede alla luce i fatali gemelli Romolo e Remo, preludio alla fondazione di Roma. Abbandonati dallo zio usurpatore Amulio alla corrente del Tevere in una cesta di vimini, i due infanti approdarono sulla riva sinistra del fiume, in un punto, il Velabro, dove le acque ristagnavano creando una palude. La cesta si fermò proprio davanti alla tana di una lupa che, pietosa, allattò i bimbi.

Donna o animale che fosse, la lupa è simbolo della natura selvatica che si eleva a strumento karmico per realizzare un disegno divino: la creazione di una civiltà umana tedorfora della luce del Cristo. Tutto quello che Roma ha fatto, nel bene e nel male, deriva dall'assolvimento di quel compito.

Lo storico greco Polibio (203-120 a.C.), mandato da Atene a Roma come ostaggio nel 168 a.C., vi rimase 17 anni. Ebbe quindi modo di conoscere assai bene il popolo che aveva sottomesso la sua nazione. Per confermare quanto avesse capito dei Romani e di Roma, scrisse 40 libri, nei quali, oltre ad esporre la teoria ciclica delle forme politiche che dovrebbero susseguirsi nell'ordine alterno – monarchia / aristocrazia / democrazia – emise un giudizio lapidario sul popolo che lo aveva tenuto come ostaggio: «A mio giudizio – scriveva – l'Impero romano è superiore a tutti gli altri per la religione che vi si pratica. Ciò che in altre nazioni sarebbe considerato riprovevole superstizione, qui a Roma costituisce il cemento dello Stato». E Massimo Scaligero, riferendosi alla ritualità romana nel quotidiano, alla *devotio* insita in ogni atto privato e pubblica liturgia, nelle espletazioni sacramentali parte integrante delle cadenze festive, osserva: «L'esperienza meramente umana e la coscienza del mero costume quotidiano sono trascese dal senso della festività, in cui interviene l'elemento divino, grazie al quale diviene possibile ciò che normalmente non è: l'uomo raggiunge un piano dove tutto è 'come nel primo giorno', prodigioso, essendosi egli riunito compiutamente con il divino e perciò venendo animato dalle forze stesse della creazione» ([L'antica religione di Roma](#)).

Immaginiamo un giorno delle Idi di febbraio di molti anni fa. I *luperci*, adolescenti a dorso nudo, si radunano all'imbocco del Lupercale, la grotta in cui i divini gemelli erano stati raccolti e allattati. La cavità, sul fondo della quale gorgoglia una fonte, è una delle tante che si aprono nella Valle dei Mirti, sacra a Venere. Tarquinio Prisco vi avrebbe ricavato il Circo Massimo. La compagine dei giovanetti in erba attende in fremito il segnale del Pontefice



A. Carracci «Romolo e Remo allattati dalla lupa»

Massimo. Il gesto solenne viene compiuto e la corsa parte, un trepestío veloce, cadenzato, irruento, che segue il *sulcus primigenius*, il perimetro intorno al Palatino tracciato da Romolo per delimitare la Roma Quadrata, la città originaria, rappresentante, piú che un assetto topografico, il modello ideale della civiltà umana. I *luperci* corrono tra ali di popolo. Sono muniti di flagelli di lana ritorta, che agitano e vibrano in direzione della folla. Chi viene raggiunto dai colpi mulinati a caso avrà salute e felicità per l'anno che inizia tra pochi giorni, con la prima luna di marzo. Soprattutto le donne sposate si espongono ai colpi dei flagelli. Se toccate, avranno figli sani.

Il culto dei Lupercali era stato istituito da Evandro, che aveva guidato un gruppo di migranti greci dall'Arcadia. Lo aveva dedicato al dio Pan Lykeios (cioè dei lupi), dal monte Liceo in Arcadia. Siamo intorno al 1250 a.C., pochi anni prima della distruzione di Troia, il che prova come la Roma di Romolo si sia sedimentata su una preesistente colonia greca, che a sua volta aveva trovato nell'area del Palatino e dell'Isola Tiberina gli abitanti aborigeni laziali, dediti alla pastorizia e alla coltivazione della terra, sia la propria sia quella annessa ai vari templi agresti, come quello dedicato a Fauno, dio dei boschi e della pastorizia. Il sacello scarno e austero sorgeva proprio sull'Isola Tiberina e aveva intorno tanto spazio per le colture quanto ne poteva offrire l'isola. Nel 296 a.C. gli edili della plebe vollero ampliarlo e arricchirlo di arredi usando il ricavato dalle multe inflitte a chi aveva lasciato pascolare abusivamente i suoi armenti sull'*ager publicus*, i prati fiscali appartenenti alla comunità. Il dio che tutelava i pastori, i boscaioli e i contadini veniva in tal modo risarcito del mal tolto e quindi non avrebbe fatto mancare la sua protezione al popolo, e soprattutto non avrebbe smesso di vaticinare per chi si recava al tempio insulare per interrogare l'oracolo del dio.

I responsi venivano dati dai sacerdoti in forma di versi poetici, come avveniva per l'oracolo di Delfi, sede di un *adyton* famoso, un'apertura nel suolo del monte Parnaso, da cui esalavano fumi che infondevano alla *pitonessa* le virtù divinatorie per cui l'oracolo di Apollo veniva consultato da gente proveniente da tutta la Grecia e da fuori. Integrava l'oracolo la presenza di una sorgente, la Castalia, dalle acque purificatrici.



La Sibilla deifobe di Cuma, che vergava sulle foglie i suoi vaticini ritmati, anche lei viveva in una ➡ caverna scavata nella roccia con cento arcate. Virgilio ce ne dà una descrizione nel Libro Sesto dell'Eneide: «È da l'un canto / dell'euboica rupe un antro immenso / che nel monte penètra. Avvi d'intorno / cento vie, cento porte; e cento voci / n'escono insieme allor che la Sibilla / le sue risposte intona...» e piú avanti, nello stesso Libro, il poeta descrive l'elemento acqua sempre reperibile dove si apre un *adyton* di passaggio nella dimensione oltre. Non una semplice vasca per una mite sorgente ma un immenso lago, dalle acque nero pece, senza fondo, preludio al regno stesso degli Inferi: è l'Averno, un mefitico bacino formatosi dal cratere di un vulcano spento. Vi manca ogni forma di vita: «Era un'atra spelonca, la cui bocca / fin dal baratro aperta, ampia vorago / facea di rozza e di scheggiata roccia. / Da negro lago era difesa intorno, / e da selve ricinta annose e folte. / Uscía de la sua bocca a l'aura un fiato, / anzi una peste, a cui volar di sopra / con la vita agli uccelli era interdetto; / onde da' Greci poi si disse Averno».

Evandro, per tenersi nel solco della tradizione che voleva certi connubi tra gli dei e gli umani, era figlio di Hermes, Mercurio, e di una ninfa arcade, Carmenta, che poteva invece vaticinare cantando. Non casuale la paternità del dio psicopompo, che accompagna le anime nell'Ade, nel passaggio dalla realtà fisica a quella oltre la morte. È infatti Hermes che accompagna Euridice e Orfeo fuori dagli Inferi. Ma la fanciulla non deve mai voltarsi indietro lungo il percorso dalle tenebre alla luce. Lei però non riesce a farlo, ed è costretta a ritornare nel regno delle ombre. La madre di Evandro, la profetessa canora, era venuta con la spedizione guidata dal figlio e si era stabilita in una delle tante grotte che si aprivano alle falde del Celio e, sul versante opposto, alle pendici dell'odierno colle di San Saba, su cui piú tardi dovevano sedimentarsi le Terme di Caracalla, che nel periodo estivo riempiono la fresca aria notturna tra le rovine dei gorgheggi di Aida e di Violetta. Altre voci ai tempi di Evandro echeggiavano arcane per tutta la Valle Murcia, intrecciate al gorgoglio delle fonti che a centinaia pullulavano dalle rocce delle cavità muschiose, fiorite di mirto, capelvenere e alloro. Erano quelle delle sacre Camène, ninfe, donne sovrumane che davano i loro vaticini cantando. Una di loro, Egeria, ebbe un ruolo importante nella storia della prima Roma, quella dei re. Immaginiamo una notte di luna piena, con precoci segni di primavera

nell'aria. Dalla reggia presso la Casa delle Vestali nel Foro una figura solenne esce e si incammina lungo la Via Sacra, passa la Meta Sudans, la fonte che sgorga nel catino erboso che secoli più tardi al chiocciolo della sacra sorgente sostituirà il clamore assassino degli spettatori del Colosseo. Ma in quella magica notte di quasi primavera, oltre lo scroscio dell'acqua e i versi degli uccelli notturni, nulla disturba l'uomo che supera la sorgente e prosegue il suo cammino lungo le mura della città diretto alla Valle Murcia, che dopo l'arrivo di Carmenta con i migranti d'Arcadia, viene denominata 'delle Camene', le ninfe canore. Superata la cinta muraria, l'uomo di età indefinita, né giovane né vecchio, avanza a passo sicuro, diretto a una di quelle grotte che si aprono nei fianchi della collina del Celio. Il riverbero lunare anima guizzi argentei nel ruscello che scorre nella Valle Murcia e costeggiando il Palatino va a sfociare nel Tevere poco distante, oltre la Porta Mugonia. Passata la Fonte di Mercurio, ecco le prime cavità che alitano verso l'esterno i portentosi effluvi di erbe aromatiche cresciute nei cretti del tufo e la frescura dei ninfei alimentati da polle perenni. L'uomo supera alcune di quelle spelonche, finché non entra in una di



«Numa Pompilio visita la ninfa Egeria»

esse rischiarata da una strana luce. Non proviene da alcuna torcia o lucerna, nulla di materico la emana, nessun umano la accende e sostiene. Ma una figura femminile la irradia. Il visitatore le si fa incontro, atteso viene avvolto da quella luminosità come in un abbraccio. Un bisbiglio amoroso tra i due, un amplesso di anime lontano da ogni moto carnale. Lui, il re, ascolta. Lei, Egeria, lo ammaestra. Così, dice la leggenda, Numa trascorse i lunghi anni del suo regno. Senza guerre, senza lutti, in una città dove tutto era sacro. Tito Livio nella sua *Storia di Roma* dà credito alla leggenda e racconta che: «Vi era un bosco, irrigato nel mezzo da una fonte d'acqua perenne che sgorgava da un'ombrosa grotta. E poiché Numa assai spesso vi si recava senza testimoni per incontrarsi con la Dea, consacrò quel bosco alle Camene, poiché ivi esse si ritrovarono con Egeria, sua sposa».

Con il vezzo di dissacrare quanto di soprannaturale contiene la storia in generale e quella di Roma antica in particolare, e con la mania tutta razionalistica di voler ridurre a eventi consumistici i fenomeni mistici, lo scorso Natale qualcuno ha pensato di attribuire a Numa l'invenzione di Babbo Natale, o quella della Befana. Il secondo re di Roma, hanno ipotizzato sulla base di chissà quali indagini biogenetiche o medianiche, usava esporre fuori della sua capanna una calza la sera ai primi di gennaio, e la mattina la trovava colma di delikatessen della Dea sua buona amica, che ai dolci e alle altre leccornie di eterica produzione aggiungeva papelli con le istruzioni e le raccomandazioni, seguendo le quali Numa è passato alla storia come il migliore dei re. O forse si è voluto banalizzare un altro degli aneddoti che circondano questo personaggio, certamente dotato di poteri come Iniziato ai Misteri. Leggiamo cosa racconta in proposito Dionigi d'Alicarnasso: «Riferiscono sul suo conto anche molte storie meravigliose, attribuendo la sua umana sapienza ai suggerimenti degli Dei. ...E dicono anche che questo fatto fu evidente a tutti; infatti, poiché all'inizio gli uomini, come sembra, erano increduli e pensavano che la storia della Dea fosse un'invenzione, egli, volendo dar loro una prova evidente della sua familiarità con la Dea, istruito da lei, fece questo: invitati molti Romani, gente per bene, nella casa in cui viveva, mostrò loro l'interno modestamente arredato e del tutto sprovvisto del necessario per preparare una cena a numerosi invitati, quindi li congedò con l'invito di tornare la sera per la cena; e quando quelli tornarono all'ora stabilita egli mostrò loro ricche tappezzerie e tavole imbandite di molte e belle coppe e, fattili accomodare, offrì una cena con tale varietà di cibi quale nessuno degli uomini d'allora avrebbe avuto la possibilità di imbandire, neppure in moltissimo tempo. Al vedere quelle meraviglie i Romani restarono stupiti, e da quel momento cominciarono a credere fermamente che una Dea avesse rapporti con lui». Peccato che un simile prodigioso governante non si affacci più alla scena della politica nazionale e mondiale. Sarebbe l'unico modo per averla vinta sui giochi perversi della finanza globale, sui padroni del cibo e dell'energia. Ma forse non basterebbe a cambiare l'anima di chi ha in mano le sorti del mondo, così come non sono serviti a fissare i parametri della morale assoluta i miracoli delle Nozze di Cana e della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Eppure, credendo, potremmo camminare sull'acqua. Appunto l'acqua è l'elemento riscontrabile in quasi tutti i luoghi dove presenze arcane si manifestano.

Descrivendo la festa dionisiaca nella Valle di Tempe in Tessaglia, Edouard Schuré fornisce una suggestiva figurazione del luogo destinato alla venerazione del dio suscitatore delle forze generative, il cui culto venne introdotto in Grecia da Orfeo, iniziato ai Misteri a Menfi in Egitto: «Si era in Tessaglia, nella fresca Valle di Tempe. Era scesa la notte santa, da Orfeo consacrata ai misteri di Dioniso. ...Nell'oscurità notturna non si sentiva che il mormorio del fiume che scorreva fra le rive boschive. Finalmente dietro un monte spuntò la luna piena, un disco dorato emergente dalla nera chioma delle rocce. Il sottile magnetico raggio si insinuò nel profondo, ed ecco, la valle incantatrice apparve in un divino chiarore. In un attimo si spalancò davanti agli occhi ...col suo tappeto erboso, i boschetti di frassini e pioppi, le sorgenti cristalline, gli anfratti nascosti da cortine di edera. ...Sospiri di ninfe sembravano far palpitare lo specchio delle sorgenti, e dai roseti immobili echeggiava il tenue suono dei flauti. Su tutto scendeva il silente incanto di Diana». Ed ecco l'adyton: «Orfeo e i suoi discepoli scesero lungo la galleria sotterranea nella cripta sacra che si prolungava fin nel cuore della montagna. ...Intorno a loro si apriva un ampio spazio ipostilo le cui pareti di roccia erano solcate da profonde fenditure. ...A poca distanza, un pertugio oscuro si spalancava sul suolo e da quel baratro che sembrava affondare fin nelle viscere della terra saliva un vento caldo. ...Più lontano, ad un'altezza incommensurabile, la caverna si apriva con una obliqua fessura sul cielo stellato; e quel pallido chiarore bluastrò sembrava l'occhio del firmamento aperto sulla voragine».

L'apertura, il passaggio, l'adyton, servivano a mettere in contatto gli umani con le varie divinità che i Greci assegnavano all'Olimpo, e quindi Entità celesti, come Zeus, Hera, Apollo, Pallade, Artemide, oppure collocavano nella dimensione infera, tellurica, ctonia come Dioniso, che spesso era paredro delle due divinità inferie per eccellenza, Demetra e Persefone. Il loro maggior culto si celebrava a Eleusi, nell'Attica, non molto distante da Atene. Il Telesterion, il grande tempio ipostilo che accoglieva i fedeli per le varie cerimonie, sorgeva nel luogo in cui una enorme cavità a forma di orecchio o di conchiglia si apriva nel fianco della montagna. Oggi, la fonte che anticamente vi sgorgava è sparita, inghiottita dalla terra, e il tempio è una vasta spianata polverosa con rocchi e capitelli sparsi nel terreno polveroso. Non si ode più la voce del celebrante i Misteri che grida: «*Eskato bebeloi!*» Fuori i profani! invitando i curiosi e gli scettici ad abbandonare il luogo sacro. E neppure echeggia l'esclamazione «Evoè!» dalla folla dei miste, degli Iniziati, esultanti per il ritorno della divina fanciulla Persefone, la Kore, da sua madre Demetra, la Grande Dea, la Madre cosmica, la cui origine risaliva alla notte dei tempi. Grazie a loro e a Dioniso la Natura nasceva, moriva e si rigenerava nel perpetuo ciclo delle stagioni. A metà febbraio questa loro funzione di restaurazione della Natura, di rinascita sia del creato sia dell'anima umana nel fluire ininterrotto delle reincarnazioni, veniva rappresentata nella messa in scena drammatica, liberatoria, dei Misteri Minori. Sempre Schuré, nei Grandi Iniziati, ce ne dà una reminiscenza poetica di toccante impatto evocativo: «I neofiti giungono due a due in una radura. Sullo sfondo delle rocce e un anfratto; intorno un boschetto di mirti e qualche pioppo. Sul proscenio alcune ninfe sdraiate presso una sorgente. In fondo alla grotta Persefone, assisa su uno scranno. Nuda fino alla cintola come Psiche, il busto snello castamente emergente dai drappi che, come una nebbia cerulea, le avvolgono i fianchi. Appare felice, inconsapevole della sua bellezza, intenta a ricamare un lungo velo con fili multicolori. Sua madre Demetra, in piedi accanto a lei; sul capo ha il *kalathos*, in mano lo scettro».

Anche in questa sacra drammatizzazione, come a Roma nella Valle delle Camene per Egeria, come a Tempe in Tessaglia per Dioniso, ritroviamo le rocce, la grotta, la sorgente, le ninfe. E l'adyton si apre.

Un cliché che il tempo non ha potuto cancellare dalla storia misterica del mondo, che si ripropone in qualunque contingenza epocale, geografica e antropologica, quando la divinità vuole parlare all'uomo, per ammonirlo, per aiutarlo, per farlo uscire dalla pania della miseria morale e materiale, per ricordargli che, sebbene il cammino sia lungo e affollato di inciampi, la salvezza è di là dal fiume.

Una mattina gelida di febbraio, in un borgo tra le montagne aspre della Francia meridionale, una fanciulla venne risvegliata da voci, o fu la sua anima a udirla nel sonno o nell'incerto dormiveglia. La fanciulla si alzò, uscì dalla misera abitazione in cui abitava con la sua famiglia, sicura guadagnò il fiume. La grotta era là, poco distante dal flusso dell'acqua ghiacciata, la nuda roccia tempestata di brina. In un cretto in alto, poco sotto la volta scura, il Mistero si palesò nella sua eterea luminescenza, le parlò. Disse alla fanciulla di scavare, di ritrovare la sorgente, sepolta dal troppo Male sedimentato. Lei obbedì. E da quel momento, come sempre era avvenuto nell'ipostasi del divino nella realtà materica, il mondo si rinnovò, la natura risanata aiutò l'uomo a riprendere il cammino, reso più forte, più santo. La Grande Madre è presso l'adyton, Lei è l'adyton, sorgente pura, melodia e rose fiorite in pieno inverno.

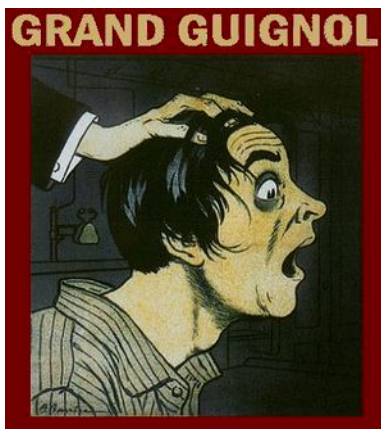
Ovidio Tufelli



Un vento sbieco incide nell'azzurro
i profili dei monti addormentati,
scuote rami con turbini di gelo.
In questa rarefatta solitudine
la samara discende alla sua morte
vorticando leggera, separandosi
dall'albero, ormai pronta al suo destino,
elice che abbandona spente linfe
senza dolore, muta dissolvendosi
in lente marcescenze nella neve.
Ma la tenue membrana, disfacendosi,
per la morsura di fanghiglia e ghiaccio

ostia di un sacrificio consenziente,
rilascia semi, fertili promesse.
E già dal grembo della terra fervono
aneliti di vita, nuove trame
e nervature tese a diramarsi
in sogni aerei, culmini di vuoto
da cui librarsi, volo dopo volo.
Così l'anima spera che l'inverno
dell'oblio, del silenzio, della tenebra,
al suono della Luce si risvegli,
in una rinnovata primavera,
con slanci d'ali e fioriture acerbe.

Fulvio Di Lieto



L'allarmismo generato dalla crisi economica viene surrettiziamente alimentato e amplificato dai media che hanno tutto l'interesse a creare stati di disagio collettivo da sfruttare poi per nutrire il minotauro dei talk show e dei rotocalchi scandalistici, ma può anche servire per occulte finalità, forse politiche, certamente commerciali, in ogni caso aliene all'uomo della strada e inutili per le sue istanze formative. Non meno allarmistici dei media, cioè di TV, stampa ecc., si comportano gli editori di libri. I titoli sono un vero florilegio di richiami all'horror, al perverso, al demoniaco, al vampiresco, all'intrigante, al necrofilo, all'allucinato, al sadico. Insomma, un'esondazione, uno tsunami delle topiche più spudoratamente e smaccatamente orrifiche che la fantasia umana abbia mai elaborato e costretto a viva forza in un gulasch di troppo corrive emozioni da dare in pasto a un

pubblico onnivoro. Come *Il Mercante di Libri Maledetti*, *Il Cimitero dei Vangeli Segreti*, o *Il Mummificatore*, che tratta di un'*abduction* non da parte di extraterrestri ma di esseri larvali, di fantasmi alchemici che trascinano le loro vittime in un inquietante mondo parallelo, come se quello in cui noi umani viviamo in carne e ossa non fosse abbastanza inquietante per proporcene e imporcene uno ancora peggiore.

Accade di tutto e di più in questi scenari granguignoleschi. Un'effervescenza incontenibile di mostruosità, un repertorio funambolico di efferatezze, ma di anche incredibili realizzazioni per mano di elusive entità ultrafaniche. Nulla, poi, viene giustificato. È come nelle novelle arabe: a un certo punto, quando la logica non dà più alcun supporto utilizzabile, spunta il cavallo alato, il tappeto magico, il genio della lampada, la Caverna dei Quaranta Ladroni, e tutto si incastra, si risolve miracolisticamente.

Mai il potere della parola è stato abusato come in questo periodo storico, in politica come in letteratura. E ora, con la crisi finanziaria e il debito pubblico degli Stati, la parola viene utilizzata per diffondere panico e insicurezza tra la gente. Si parla, in merito al debito economico delle nazioni, di abisso, di baratro, di fallimento irreversibile delle popolazioni con l'economia in default. E la gente ci crede, si vede consegnata alla miseria perpetua. Ma si tratta di semantica, di puro esercizio verbale. La condizione vera delle economie non si misura in termini lessicali. Chi lo fa rimesta nel torbido, vuole intimidire, quando non terrorizzare. Perché una volta spaventata ben bene la gente, si propone come possessore di formule infallibili per risolvere i problemi. È il sistema del dottore disonesto che fa la diagnosi del male inesistente e induce il paziente sanissimo a sottoporsi a terapie costose ed inutili, quando non dannose e invalidanti.

Si gioca sulla paura della morte, come il sedicente mago della finanza gioca sulla paura della miseria e del fallimento. L'inganno perpetrato è lo stesso. E purtroppo funziona. Ma si riduce, in politica come in economia o in letteratura, soltanto a un baluginare di ombre, di spettri agitati davanti all'inconscio degli sprovvéduti, la maggioranza, perché scivolino nella paranoia, facendosi succubi dei prestidigitatori, dei millantatori, degli stregoni. Che non hanno che vuote parole, roboanti aggettivi, intriganti formulazioni cerebrali che promettono cose che non possono mantenere.

Forse c'è bisogno di un esorcista degli effetti nefasti dell'uso artato della parola, della prevaricazione effettuata sulla sua intrinseca funzione induttiva e creativa. Usata nel modo giusto, la parola può invece diventare uno strumento in grado di risolvere problemi sociali e individuali, rendendola una terapia alle insicurezze e alle angosce, e utilizzandola in ultimo come proposizione economica e politica, aliena da ogni esercizio retorico o demagogico. Riportandola cioè alla funzione per cui era stata ideata, che è quella di risolversi in essenza, in energia suscitatrice di vita. Circolano per il mondo notizie, prodotti culturali, ipotesi scientifiche che hanno un solo scopo: diffondere la paura del futuro, che è parente stretta della mancanza di fede.

Il vero fallimento dell'umanità non è nello spread, l'ultimo spauracchio confezionato ad arte per demolire la fiducia della gente comune nella capacità di recupero dell'uomo nella sua organizzazione sociale. Il fallimento è nel disperare che forze al di sopra e al di fuori delle contingenze speculative possano vanificare nell'immediato e per sempre le congiure allestite ai danni dell'uomo inteso ad autorealizzarsi in termini di civiltà e di spiritualità. E quindi nel dare credito ai vari metodi di rating che usando il quoziente si arrogano il diritto di valutare il tutto, la cui complessità universale sfugge ai criteri dell'immediato, del contingente, del materico. Se capiamo l'inganno e ci sottraiamo al gioco della perversità, saremo salvi. Cadrà allora, svuotandosi per incanto, il simulacro ingannevole che ci ha oppressi.

Teofilo Diluvi

Tutto il vivere deve essere permeato dalla gioia: che non sia la gioia dell'animale legato agli istinti, ma dell'essere libero che nell'atto assolutamente libero esprime il proprio essere e perciò l'accompagna con la gioia di essere. Che è il dovere attuato come determinazione libera e perciò gioiosa, non come un qualcosa che ci imponiamo astrattamente per un astratto contenuto morale, da porre al di sopra di noi stessi, come vuole Kant, malgrado noi stessi. Anche una rinuncia, se è il risultato di un atto libero, deve dare gioia. È il sacrificio che dà beatitudine, perché esprime l'essere vero, non ha interna contraddizione.

Il segreto è tacitare il corpo astrale, non farlo intervenire, ridurlo al perfetto riposo in sé. Allora qualcosa che noi non siamo, ed è più che noi stessi, ci viene incontro: si unisce a noi con forza beatifica e trasformatrice. È una gioia che è come il calore della vita e l'atman del respiro, vivente nel pensiero, pulsante nel sangue e sconfinante infinitamente nel cuore. In essa è la presenza del Christo: il Sole originario, il principio spirituale creatore, inserito nella sostanza della Terra, come principio che l'uomo può ritrovare in sé.

«In memoria di me» dice Lui nel Vangelo di Luca (22,19): vuole aiutare con il ricordo la situazione presente. «Non dimenticate la Luce d'un tempo prima del tempo, la Luce da cui siete partiti: ritrovatela, col ritrovarmi nell'essenza del mondo, ritrovatela come memoria di me. In mio nome». Questo in sostanza dice il Christo. E istituisce l'Eucarestia. Dona agli uomini il Graal, consegnando loro il sacro Calice dell'Ultima Cena.

In realtà non c'è una via, perché il Christo è già realizzato: credere di doverlo raggiungere è un'illusione che allontana da Lui. Lui è già attuato in noi, ma l'uomo normale teme saperlo e prendere atto di ciò che è già in atto. Non c'è una via verso il luogo in cui già si è: qualsiasi via conduce lontano dal luogo. Poi sarà necessario tornare sui propri passi. Ma ciò realizza ciò che intanto è già fatto. Si tratta di avvertirlo e di aprirgli totalmente il varco. Il Mistero incomprensibile è la vera via: ciò che si comprende è provvisorio, anche se utile. Occorre andare oltre, per conoscere l'annientamento delle ostruzioni, cui segue il contatto vero. Dunque, questo sentiero non muove da nulla, non conduce a nulla, perché tutto è già realizzato, ancor prima di imboccare il sentiero. La Soglia può essere varcata d'un tratto: un moto assoluto d'Amore. Al quale ogni pensiero d'Amore è preparatorio, ogni tensione una comunione segreta!

Gioia, serenità, calma: armonia con gli erranti, non cedere all'impulso d'accusa o di punizione o di conflitto. È tutto *maya*, dietro la cui parvente legittimità opera il Distruttore. Non lasciarsi ingannare: non lasciarsi afferrare dal Demone che talora opera attraverso i giusti, inconsapevoli. Libertà assoluta, non cadere nel tranello dell'Ingannatore che manovra anche i giusti. Calma assoluta e connessione con il potente restauratore della Verità e perciò dell'armonia, che è il Christo, fonte della vera gioia.

In realtà non c'è una via, perché il Christo è già realizzato: credere di doverlo raggiungere è un'illusione che allontana da Lui. Lui è già attuato in noi, ma l'uomo normale teme saperlo e prendere atto di ciò che già è in atto. Non c'è una via verso il luogo in cui già si è: qualsiasi via conduce lontano dal luogo. Poi sarà necessario tornare sui propri passi. Ma ciò realizza ciò che intanto è già fatto. Si tratta di avvertirlo e di aprirgli totalmente il varco. Il Mistero incomprensibile è la vera via: ciò che si comprende è provvisorio, anche se utile. Occorre andare oltre, per conoscere l'annientamento delle ostruzioni, cui segue il contatto vero. Dunque, questo sentiero non muove da nulla, non conduce a nulla, perché tutto è già realizzato, ancor prima di imboccare il sentiero. La Soglia può essere varcata d'un tratto: un moto assoluto d'Amore. Al quale ogni pensiero d'Amore è preparatorio, ogni tensione una comunione segreta!

Da una lettera dell'aprile 1977 a un discepolo.

Massimo Scaligero

Oltre il dolore
ogni attesa, ogni confine,
oltre l'oscuro riflesso del tumulto,
l'antico potere dell'inganno,
l'impeto che fa sorgere la bestia,
l'umana solitudine, l'angoscia,
l'abbandono che conduce alla follia,
l'orrore che degrada la bellezza,
l'oblio che sbiadisce la speranza,
ogni sforzo, ogni profonda dedizione,
oltre la tenebra che avvolge la parola:
immerso nella quiete delle cose,
rinasco nel fluire della luce.

Lirica e dipinto di Raffaele Sganga



Il mio credo...

In principio,
solo Uno creò tutto l'Universo,
le anime visibili ai nostri occhi
e quelle invisibili.
Qualsiasi devianza
manifestatasi nel dopo
appartiene all'uomo dubbioso.
Il dubbio annebbia i nostri occhi
sbarrandoci il sentiero
che conduce a Dio.
I sentieri mistici
sono percorsi dai semplici
e dai piccoli,
da quelli, cioè,
che hanno compreso
l'essenza di tutto,
abbandonato ricerche superflue
e riconosciuto il vivere puro,
il principio dell'esistenza.
Nell'agire
in nome dello Spirito naturale,
senza distorcerne
l'insegnamento primo,
non avremo più bisogno
di mille ricerche
ma di una sola Verità.

Rita Marcía

Comprensione

Cerco di superare
nel mio corpo-mente,
le tendenze degeneri
riflesse dall'ambiente.
Cerco di conseguire
l'esatta comprensione
del reale livello
della mia evoluzione,
perché sia chiaro il compito
di questa incarnazione.

Cristina Cecchi

Bene e male

Bene e male, vita e morte,
dove sei, scintilla bituminosa
del pensiero?
Ora, voglio scintille
chiare come fulmini,
non testa di catrame.
Capace delle azioni
più belle e mirate
in contesti chiamate
d'esser regalità
e purezza dell'animo.
Dopo, venir giudicato
per ciò che sono,
senza rischiare
d'esser beato o dannato...

Leonardo Riccioli

Risorgi

forza del cuore

risorgi.

Canta il tuo inno

che pietrifica

la Notte.

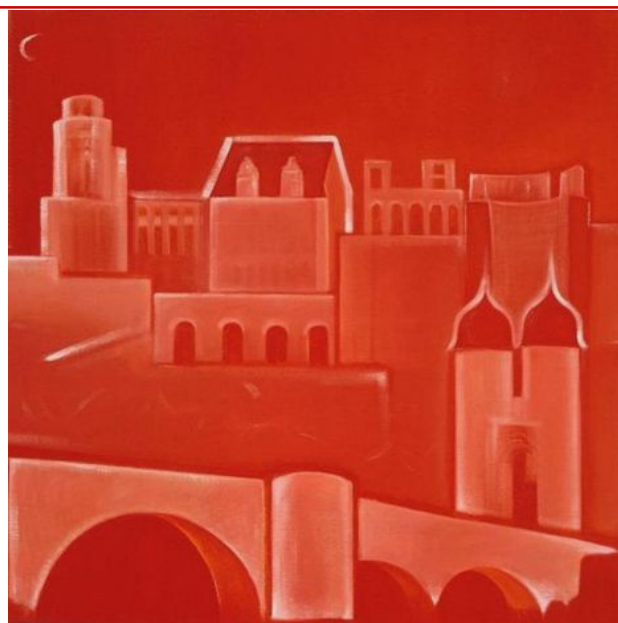
Togliami il buio

restauro l'amore.

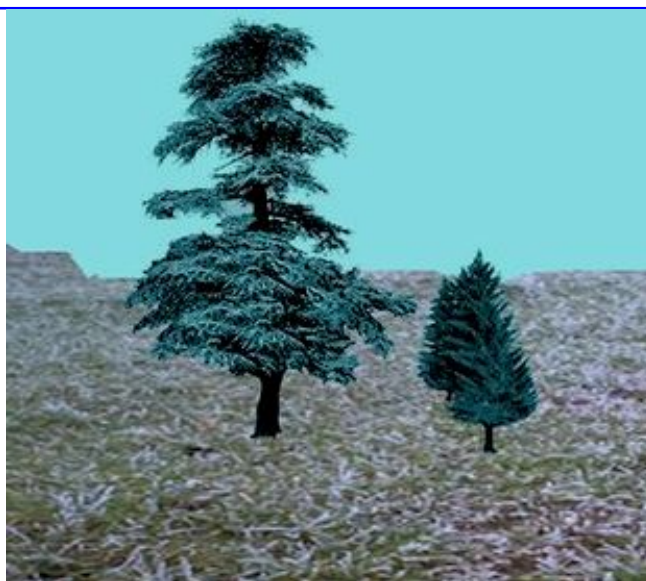
Potenza di stelle

coagula nel sangue.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino



Se non ci fossero
questo altissimo
cedro del Libano
e due piccoli abeti,
cosa ricorderebbe
nel gelo dell'inverno
la vita della terra?
Eppure fra poco
l'alito mite
della primavera
s'introdurrà sinuoso
all'improvviso
nel cuore del gelo
e il respiro della terra
assonnata



dilaterà la sfera
del pianeta.
Dolce sarà l'attesa
del fiorire.
Prima della realtà
vedrà la fantasia
sbocciare bucaneeve
tulipani e narcisi,
le rose infine
solitarie, a grappoli,
a cespuglio.
E il mondo,
al di là del dolore,
ritroverà
del vivere il sapore.

Alda Gallerano

DERAGLIAMENTI

La crisi economica globale costringe a fare di necessità virtù, spacciando il tiro della cinghia per strategia ecologica. Ecco allora che il Comune di Casperia, in quel di Rieti, rimpiazza con asini i trattori per la raccolta rifiuti. Il diesel costa, dicono, più della crusca, e poi in questo modo viene tutelato il delicato assetto urbano del paese. Finiti i tempi delle vacche grasse, se mai li abbiamo veramente vissuti noi italiani, siamo agli ecosomari del porta a porta. Finché ci saranno rifiuti da raccogliere, ché deserto e miseria non fanno mondezze. Comunque sia, il segnale che arriva da Casperia è inequivocabile: la civiltà deRAGLIA!

Col suo bilancio in rosso
e lo spread alle porte,
col 'voglio ma non posso'
e le scadenze corte,
in barba alla miseria
e al patrimonio avaro
la città di Casperia
ha pensato al somaro,
che in mancanza di aiuti
e provvidenze fa
la raccolta rifiuti
della comunità.



Con tanti laureati
a spasso, o precariati,
coi giovani che emigrano
e l'Italia disertano,
vien fatto di pensare
che è inutile studiare
in questo Bel Paese.
Svenati dalle spese
e ridotti in mutande,
per vivere alla grande
e allontanare i crucci,
meglio essere ciucci!

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe Il Regno delle Madri e la Mater Gloriosa nel secondo Faust



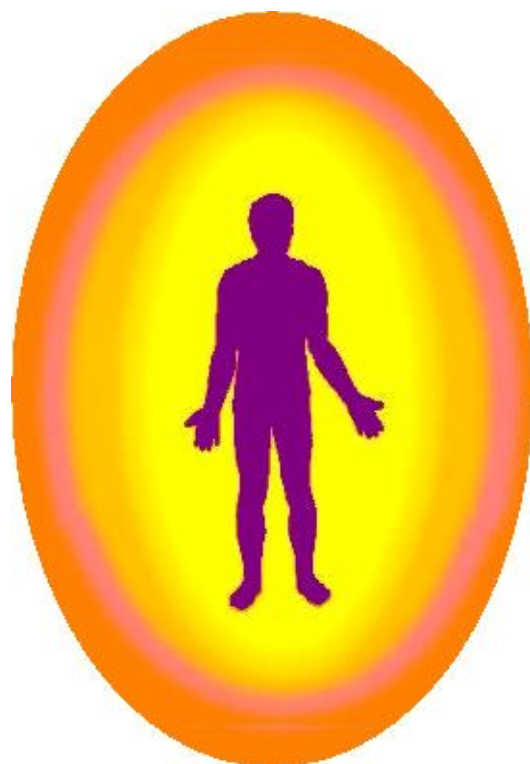
Se consideriamo la figura femminile, vi troviamo luce e calore intessuti nell'eterico da Lucifero. Infatti, la figura femminile fisica è tale che nel suo corpo eterico non agiscono solo gli Dei della normale evoluzione, ma anche le Entità luciferiche, in particolare nell'etere del calore e della luce. Può accadere che nel corpo eterico femminile la coscienza dell'Io – elemento specifico dell'evoluzione dell'epoca terrestre – sia annebbiata, che avvenga una specie di diminuzione della coscienza, una condizione visionaria sognante paragonabile alla "trance" (quella che da qualcuno è chiamata chiaroveggenza). In tal caso, quello che Lucifero ha elaborato nell'etere della luce e del calore si manifesta in una specie di aura. Quando allora nelle visionarie compaiono queste manifestazioni, esse sono avvolte in un'aura di forze luciferiche, che sono le forze degli eteri del calore e della luce.

Verificandosi tale stato visionario dalle caratteristiche medianiche, l'aura che avvolge il corpo femminile non è riconosciuta come tale: in realtà l'organismo femminile vede la sua aura dall'interno, e proiettandone intorno il contenuto, percepisce l'immagine della sua stessa aura. Chi osserva obiettivamente tale processo, vede una persona che emana immaginazioni, una persona dotata di un'aura composta di immaginazioni. Si tratta di un processo

obiettivo, indifferente per chi osserva, che si limita ad osservare con distacco, dall'esterno, l'aura come un altro qualsiasi oggetto. Se quell'aura viene invece osservata dall'interno, dalla stessa persona visionaria, quella vede soltanto ciò che le viene mostrato da Lucifero. È molto diverso che qualcosa di noi sia veduto da noi stessi o da altri.

È a questo fatto che si connette il grande pericolo della chiaroveggenza visionaria per la donna, nel caso tale chiaroveggenza si manifesti sotto forma di immaginazioni. Occorre alla donna una grande cautela, ed è comunque necessario che il suo sviluppo spirituale sia rigorosamente controllato, affinché si compia in maniera sana. Non si dovrà cioè prendere per buono tutto quello che si vede, perché si potrebbe solo trattare dell'aura luciferica che contribuisce alla formazione del corpo femminile, vista dall'interno. Molte descrizioni fatte da donne visionarie sono importanti per ragioni assai diverse da quelle considerate importanti dalle stesse visionarie. Queste credono di descrivere un interessante mondo oggettivo, ma sbagliano: si tratta invece dell'aura che, vista dall'esterno, può essere riconosciuta come l'elemento che ha reso possibile, dall'etere, l'evoluzione terrestre per la figura femminile. Occorre dunque alla donna una grande prudenza, quando comincia a manifestarsi in lei una chiaroveggenza immaginativa: in tali condizioni confondersi è molto facile.

Diverso è l'organismo dell'uomo: Arimane ha inserito nella sua aura la propria forza, in particolare negli eteri del suono e della vita. E come nella donna Lucifero opera principalmente nell'etere del calore, così Arimane nell'uomo opera soprattutto nell'etere della vita. Quando allora nell'uomo la coscienza dell'Io si offusca, quando egli si distacca della propria coscienza abituale e cade in un particolare stato di passività, si vede intorno a lui quell'aura nella quale esercita il suo potere Arimane. Si tratta però in questo caso di un'aura intessuta in particolare dell'etere della vita e del suono. Dato che in tale aura vibra un suono, non



è possibile vederla attraverso l'immaginazione. A circondare l'uomo non è tanto un'aura immaginativa, quanto piuttosto una specie di suono spirituale che vibra. Tutto questo è naturalmente in relazione con la figura fisica dell'essere maschile, dell'uomo, non con la sua anima. Quindi per colui che guardi dall'esterno questa figura, si può dire che l'uomo irradia delle intuizioni, quelle stesse intuizioni di cui è formata la sua figura, cui è dovuto il suo essere fisico maschile. Tutto intorno a lui risuona di un suono vivente e vibrante. Ne consegue, per l'essere maschile, un diverso pericolo se la coscienza si offusca: l'udire interiormente la propria aura. È necessario che l'uomo si controlli in maniera particolare se ascolta spiritualmente la propria aura, perché in tal caso egli sente Arimane che lo padroneggia.

Sulla terra, quindi, senza l'opera di Lucifero e di Arimane non vivrebbero né il maschile né il femminile. Per la donna è impossibile sfuggire a Lucifero, per l'uomo sfuggire ad Arimane! Sarebbe insensato predicare di dover sfuggire a queste forze, dato che esse sono parte della stessa evoluzione.

Vivendo in una incarnazione maschile, l'esperienza dell'uomo si basa sulla presenza in lui di quel risonante etere vitale; si può dire che egli porti sempre con sé un "coro vitale" percepibile intorno a lui quando egli si trova in uno stato di coscienza medianica.

Supponiamo adesso che vi siano individui che sono morti alla nascita, i quali vogliono esprimere il fatto di non essere diventati uomini (esseri maschili), nella loro incarnazione. Come si esprimerebbero? Direbbero di avere certamente avuto la propensione a diventare uomini nella presente incarnazione, ma che tale propensione non si è attuata con la nascita, non è arrivata ad imprimere loro il carattere maschile. Sono stati allontanati da quello che, nell'incarnazione fisica, li avrebbe resi degli esseri maschili. Direbbero così i Fanciulli beati: «Siamo stati allontanati innanzi tempo dai cori della vita, ma lui li ha appresi». Ovvero, Faust ha fatto l'esperienza che a quei fanciulli è mancata. Egli ha percorso una lunga vita terrena e quindi può comunicare loro qualcosa di quell'esperienza. Bisogna proprio penetrare nelle massime profondità della conoscenza occulta, per capire nel *Faust* goethiano il perché di una tale o tal'altra parola. Poi dei commentatori arrivavano magari ad affermare che il poeta ha scelto un termine come "Lebechöre" (cori della vita) soltanto a caso! Tutto va bene per loro, pur di evitare lo sforzo di apprendere qualcosa di nuovo!

È stato dunque illustrato uno dei punti in cui Arimane e Lucifero agiscono inevitabilmente nel mondo in modo tale che non è possibile sfuggire loro. In ogni caso, infatti, nel disporsi ad una nuova incarnazione, dovremo scegliere fra una maschile e una femminile, e se non vi incontreremo Arimane vi incontreremo Lucifero. Non è quindi possibile pretendere di sfuggire ad entrambi. Questo può essere preoccupante, così come pure preoccupante può essere il pericolo al quale abbiamo accennato riguardante l'osservazione della propria aura. Ma l'infinita saggezza del mondo consiste proprio nel fatto che la vita non è come un pendolo fermo, ma è come un pendolo in movimento: la vita, non solo dell'umanità ma del mondo intero, è come un pendolo che oscilla tra l'elemento arimanico e quello luciferico. La vita è possibile solo nell'oscillazione fra gli influssi arimanici e quelli luciferici, nella conquista dell'equilibrio fra loro e nella forza che si ricava da tale equilibrio. Al pericolo summenzionato si contrappone quindi come rimedio l'elemento di antagonismo: l'arimanico al luciferico, il luciferico all'arimanico.

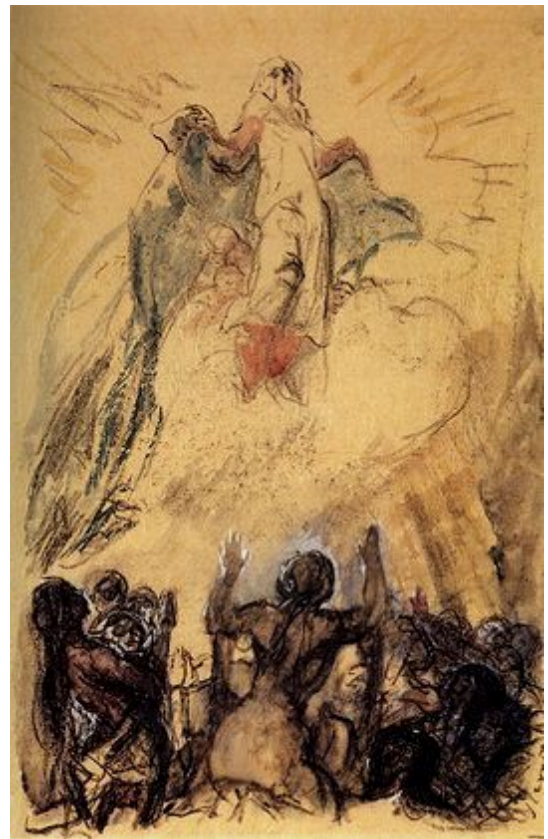
Prendiamo nuovamente il caso dell'organismo femminile dal quale irradia un'aura luciferica. A causa di tale irradiazione si può dire che vengano respinti l'etere del suono e l'etere della vita, e intorno all'organismo femminile si forma una specie di aura arimanica che circonda quella luciferica. Se però l'organismo femminile non resta inattivo e non si limita a contemplare morbosamente le iniziali immaginazioni della propria aura, ma si sviluppa con un ulteriore potente sforzo della volontà, allora lo sguardo va oltre quelle immaginazioni. Si può arrivare a non vedere più direttamente la propria aura, ma a guardarne l'immagine riflessa dall'aura arimanica (che è fuori di essa). L'organismo femminile percepisce quindi il luciferico che si riflette nell'arimanico, e perciò neutralizzato, ricondotto all'equilibrio; con ciò esso non è più né luciferico né arimanico, ma perde il suo carattere femminile divenendo genericamente umano: diventa effettivamente umano.

L'essere umano che ascende nell'elemento spirituale, sfuggendo alla potenza luciferica ed arimanica della propria aura non percepisce più l'uno o l'altro dei due influssi, ma un'immagine riflessa, asessuale, né maschile né femminile. L'elemento femminile viene neutralizzato a contatto con la sfera arimanica, e quello maschile a contatto con la sfera luciferica. Così come l'aura femminile-luciferica si circonda di un'aura arimanica, quella maschile-arimanica si circonda di un'aura luciferica, e in questo caso si percepisce ugualmente un'immagine riflessa e neutralizzata di ciò che si è in sé.

Supponiamo adesso che qualcuno voglia descrivere un tale processo. Quello che accade nella chiaroveggenza, accade anche dopo la morte: l'uomo si trova nella stessa condizione. Come nella chiaroveggenza, anche dopo la morte l'elemento femminile deve essere neutralizzato da quello maschile e viceversa. Come

può esprimersi questo fatto? Facciamo il caso di un'anima, vissuta in un organismo femminile, che abbia varcato la soglia della morte e che, dopo la morte, debba superare diverse esperienze in espiatione delle colpe commesse sulla terra. Quest'anima cercherà gradualmente di neutralizzare quell'elemento con cui era stata congiunta sulla terra. L'elemento femminile cercherà di neutralizzarsi attraverso l'elemento maschile: attuerà una redenzione tendendo verso l'elemento maschile nella sua forma più alta. Per delle Penitenti, dopo la morte, sarà caratteristica un'aspirazione nostalgica a trovare nel Mondo spirituale il compensatore elemento maschile. Le tre Penitenti – la Magna Peccatrix, la Mulier Samaritana e la Maria Egiziaca – sono in effetti al seguito della Mater Gloriosa, ma aspirano alla neutralizzazione, a ristabilire un equilibrio turbato. Nella loro aura agisce, è vero, la Mater Gloriosa:

*Attorno a Lei s'intrecciano
piccole lievi nuvole,
al sospirar dei venti.
Stuolo di Penitenti,
che, anè di soccorso,
a' suoi ginocchi bevono
il santo etereo sorso.
Oh Intatta ed Intangibile!
A Te pur sempre è dato
stringerle al cuore, vittime
fragili del peccato.*



**Max Slevogt «La Mater Gloriosa
con lo stuolo delle Penitenti»**

Ma non è questo l'importante per quelle Penitenti; non è questo che cercano come fine ultimo dell'esistenza: esse cercano ciò che potranno ricevere dal Cristo, anche se per mezzo della Mater Gloriosa. Per questo tutto nelle tre Penitenti è orientato verso l'elemento maschile, verso il Cristo:

La Magna Peccatrix:

*Per l'amore, che in balsamo versava
sui piedi del tuo Figlio sempiterno
flutti di pianto...*

La Samaritana:

*Per la fonte, ove un dí solea guidare
il nostro padre Abramo i propri armenti;
per la secchia, che seppe rinfrescare*

*al Nazzareno, allor, le labbra ardenti;
per la limpida a ricca acqua sorgiva
che prorompe di lí dopo quel giorno...*

(Lo stesso Cristo, parlando con la Samaritana, si è definito "acqua viva").

E si accenna alla Deposizione nelle parole di Maria Egiziaca:

*Pel Luogo benedetto, ove la spoglia
venne deposta un dí del Redentore...*

Si vede quindi che in tutte e tre si cela l'aspirazione a ricongiungersi con quanto può neutralizzare il lato luciferico della propria aura.

Ciò che può sollevare l'uomo oltre la sua mascolinità, neutralizzandola, è proprio la nostalgia dell'elemento femminile compenetrante il mondo.

Faust [Doctor Marianus]:

*Lo sguardo, qui, spazia infinito;
lo Spirito al sommo è salito.
Un volo di forme feminee
io scorgo librarsi nell'etere.*

*In gloria si leva fra quelle,
recinta di un serto di stelle,
la eccelsa Regina dei cieli
raggiante entro fulgidi veli.*

Egli non è attratto, come le Penitenti, direttamente dall'elemento maschile-cristiano, ma in particolare da quello che come elemento femminile appartiene al Cristo. Ciò lo riporta in seguito nuovamente verso l'anima di Margherita, al cui karma il suo è collegato. Così, sottilmente intessuto nel poema, vediamo il mistero profondo dei rapporti dell'uomo con il Mondo spirituale; vediamo l'anima disincarnata, ancora unita agli elementi naturali da cui è necessario che si separi; vediamo l'elemento maschile che deve essere neutralizzato dall'elemento femminile. E l'uomo Faust ascende, aspirando alla neutralizzazione, manifestata questa dall'attrazione che esercita l'elemento femminile. Nel poema goethiano è descritto un processo esemplare che allude chiaramente a quanto dobbiamo cercarvi. Attraverso le parole del Doctor Marianus, Faust aspira quindi all'Eterno Femminino spirituale, al mistero dell'Eterno Femminino. Accompagnano la visione spirituale della Mater Gloriosa queste parole:

*Dominatrice altissima del mondo!
Lascia il mistero tuo, senza più velo,
chiarirsi al mio scrutar, dentro il profondo
velario effuso dell'azzurro cielo!*

Mentre ascende al Mondo spirituale, Faust anela contemplare il mistero del Femminino nella Mater Gloriosa. Come potrà contemplarlo? Potrà farlo nell'aura femminile di luce e di calore, non come irradia direttamente, ma come luce riflessa. Il mistero è contemplato nel cielo azzurro: lì è la Donna con l'aura vestita di sole, con la luna ai suoi piedi. La luna manifesta l'irradiazione riflessa della luce (vedi *Apocalisse II*).

Faust quindi aspira, alla fine, a contemplare nel cielo del mistero di Maria, la Donna vestita di sole, con la luna ai suoi piedi che riverbera la luce. E questo mistero, con tutto ciò che Faust conosce della Mater Gloriosa, si esprime poi come contenuto e stato d'animo del coro mistico con cui termina il poema. Anche infatti quello che della Mater Gloriosa è ancora figura umana, è solo un "simbolo": la sua figura umana è anch'essa effimera, e quindi simbolo. «L'inattuabile», quello cioè che è irraggiungibile all'umano anelito, si compie qui: si consegue qui la visione solare dell'aura riflessa, radiante, della luna. «Qui l'Ineffabile è Realtà». Si compie qui ciò che è incomprendibile nella vita: che si possa cercare quello che dal sé irradia in una riflessa irradiazione senza egoismo. E il poema termina con le parole che riassumono tutto l'anelito dell'uomo come persona maschile:

*Ci trae superno
Femineo eterno.*

L'approfondire il *Faust*, o almeno molte sue parti, significa penetrare realmente in un'atmosfera occulta. Fondamentale non è tanto trovare delle interpretazioni, bensì approfondire il nostro sentimento. E neppure fondamentale è cercare di conoscere il senso occulto che ad esempio ci si rivela nelle parole dei Fanciulli beati, bensì commuoversi nell'anima per la rivelazione di tali profonde verità, per il disvelamento delle sacre, intime forze che vivono nel mondo, effuse nelle opere dell'uomo, se questi è in reale contatto con i misteri dell'universo. E se si riesce a fremere alla nozione di queste profondità nascoste nel poema, la nostra commozione vale molto di più della pura e semplice interpretazione del significato delle parole dei Fanciulli beati. Non si deve godere per la genialità di un'idea, ma gioire perché il mondo origina dallo Spirito e perché lo Spirito può effondersi nel cuore umano, tanto che per l'evoluzione spirituale dell'umanità possa nascere una creazione artistica come il *Faust*.

Rudolf Steiner (2. Fine)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.



Agostino Comerio da Locate
«La Donna vestita di Sole»

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il Faust di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 16 agosto 1915.

Cos'è lo "Spirito del Goetheanum"?

Il secondo Goetheanum *presuppone* che si sia *già percorso* sino a un certo grado il sentiero del discepolato. Con questo pensiero ritorniamo finalmente al concetto dell'essenza dello Spirito del Goetheanum! La prima e peculiare idea dell'edificio del Goetheanum si riferiva a un percorso di discepolato antroposofico pratico tendente a rendere percepibili ai sensi umani, tramite la materia elaborata artisticamente, Esseri e nessi spirituali. La prima e originale idea era inoltre che in questo edificio si sarebbero potuti e dovuti eseguire riti culturali pratici. Si sarebbe dovuto poter riconoscere immediatamente lo Spirito nella materia tramite essa medesima; un autentico approccio artistico-goethiano. Oggi abbiamo un altro sentiero solo perché quello è stato distrutto.

Lo Spirito del Goetheanum, come percorso in tre fasi verso l'esperienza paolina del Cristo eterico, deve ora venir ritrovato su un altro piano, non accessibile direttamente alla percezione dei sensi. Il compito di fronte al quale ci troviamo oggi è pertanto molto impegnativo.

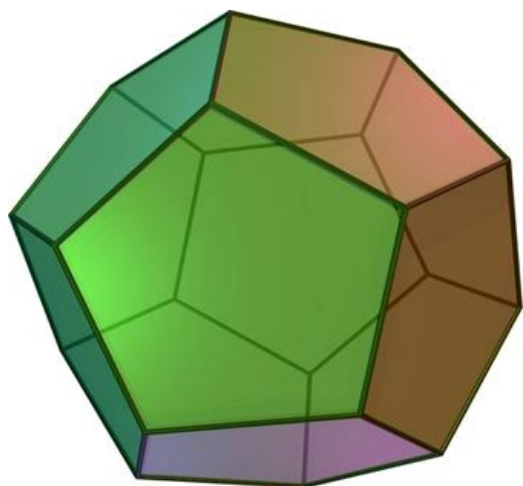
Con la distruzione del primo Goetheanum si è chiuso per sempre il varco verso un modo più semplice di accedere a quella esperienza paolina. Tuttavia la conquista sarebbe straordinariamente grande se noi fossimo in grado di percorrere quel sentiero – sentiero certamente molto più difficile e che è comunque a nostra disposizione – per giungere alla stessa esperienza riservata al visitatore del primo Goetheanum. Tuttavia le tentazioni che accompagnano quest'odierno sentiero di lavoro puramente *interiore*, che ci fu donato da Rudolf Steiner durante il Convegno di Natale, sono enormi. Così questo nuovo percorso oggi è spesso percepito come qualcosa di astratto, oppure è spinto *ad absurdum* con teorizzazioni intellettualistiche, verso le quali evidentemente l'umanità nei giorni nostri ha generalmente una forte inclinazione. Si dovrebbe sempre tener presente il fatto che anche questo nuovo sentiero deve condurre al medesimo sperimentare interiore attivo dello Spirito reale – nel senso delle Parole di Verità:

*Mettere lo Spirito attivo
al posto di quello immaginato
in quest'epoca significa
ascoltare l'esigenza sociale fondamentale.*

(Versetto dedicato a Edith Maryon nel libro *L'esigenza sociale fondamentale del nostro tempo*, 1921. Vedi O.O. N° 40).

Il fatto che questo nuovo sentiero potesse venir comunicato, non è qualcosa di ovvio. Rudolf Steiner stesso era profondamente commosso allorché, appena prima del Convegno di Natale, il Mondo spirituale lo incaricò di portare agli uomini questo percorso in forma mantrica. I nostri cuori dovrebbero essere immensamente grati al Mondo spirituale per il suo continuo indicarci sempre nuovi sentieri che permettono all'uomo un'ulteriore evoluzione, nonostante egli stesso li abbia precedentemente rifiutati!

Il nuovo percorso verso lo Spirito del Goetheanum, che – come già accennato sopra – deve rappresentare il punto di partenza del nostro agire attuale e futuro, è inserito nella *meditazione della Pietra di fondazione* della Società Antroposofica Universale.



Ricordiamo qui ancora una volta la *metamorfosi*: mentre con la Pietra di fondazione del primo Goetheanum avevamo a che fare con una realtà fisica – tra le altre cose con un doppio  dodecaedro metallico – la nuova Pietra di fondazione è puramente spirituale. E dobbiamo anche aggiungere che questa Pietra di fondazione spirituale non rappresenta neppure la Pietra di fondazione del secondo Goetheanum; essa doveva essere invece la pietra angolare di una nuova comunità antroposofica.

Ma quello che in particolare dobbiamo comprendere profondamente è che *non esiste più* come Pietra di fondazione! Venne donata ai membri “soltanto” una *Pietra di fondazione*, non una casa intera. La casa, in cui lo Spirito del Goetheanum può prendere realmente dimora, non sarà più qualcosa di fisico. Si tratta di costruire un *tempio spirituale dell’umanità*.

E costruire da soli questo tempio spirituale dell’umanità è altrettanto difficile quanto lo sarebbe stato per chi avesse voluto costruire da solo il primo Goetheanum. Esso potrà venir edificato solo se si riuniranno, «*solo se si avvicineranno con un impegno di pace*» (Benedictus nel secondo

Mistero drammatico sul rapporto tra Templari e Domenicani. O.O. N° 14), i rappresentanti di quelle correnti, che in epoca precristiana non riuscirono a ritrovarsi insieme in modo durevole, perché l’Impulso-Cristo non compenetrava ancora gli Io: dunque, quando si riconcilieranno i rappresentanti di quelle correnti che, nel senso della leggenda del Tempio, chiamiamo *corrente di Caino* e *corrente di Abele*. Come Salomone, infatti, non fu in grado di costruire il Tempio, nonostante lo avesse interamente dinanzi al suo occhio spirituale, così Hiram, pur essendo in grado di edificarlo da solo, non avrebbe potuto farlo senza il progetto di Salomone.

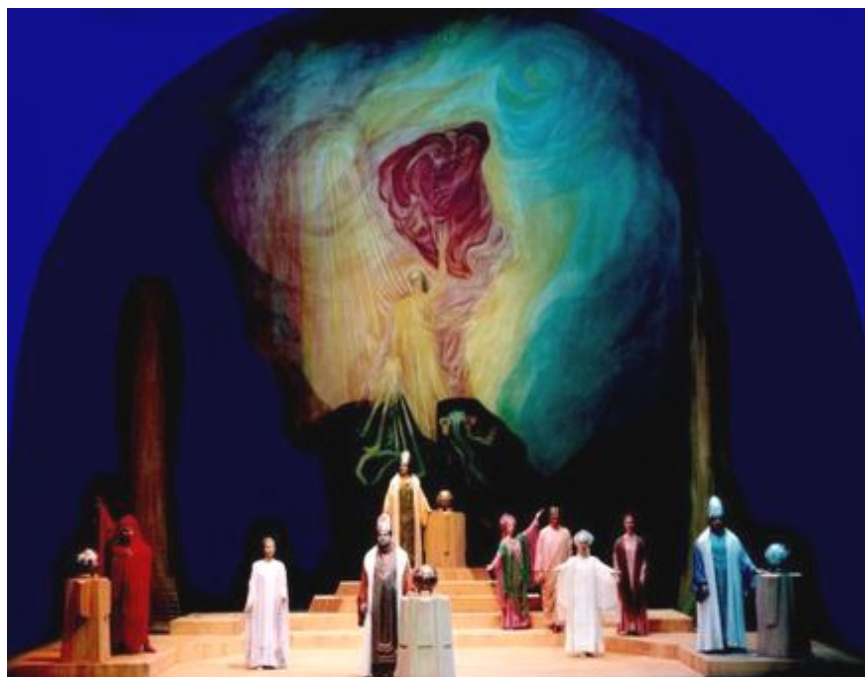
Ecco che allora attraverso il discorso della Pietra di fondazione, proveniente dal Mondo spirituale tramite Rudolf Steiner, è stato avviato il ricongiungimento delle due correnti che dovranno lavorare insieme per la costruzione del nuovo Tempio spirituale dell’umanità. In considerazione di tale sublime compito non deve sorprendere che Rudolf Steiner abbia dedicato il suo memorabile discorso del 28 settembre 1924 alla perfetta fusione degli impulsi di quelle correnti nel loro rappresentante archetipico, nella figura di Lazzaro-Giovanni (O.O. N° 238).

Chi interiorizzi la necessità di una cooperazione tra tali correnti profondamente diverse, giungerà gradualmente alla percezione del fatto che, con il tempo, quelle correnti dovranno ricongiungersi *in lui stesso* proprio secondo l’esempio di Lazzaro-Giovanni. Ecco che allora è possibile anche comprendere la riunificazione tra le correnti aristotelica e platonica. Si potrebbe magari notare e affermare, con una punta di umorismo, che in un futuro forse non troppo lontano, probabilmente anche colui le cui radici affondano, ad esempio, nel platonismo, sarà riconoscibile per il suo palese legame con l’Aristotelismo, e viceversa.

Sempre che l’uomo inizi a utilizzare in modo continuativo quel “senso dell’Io” di cui si è già parlato in precedenza. Se lo farà, gli sarà possibile incontrare il Cristo eterico proprio nell’incontro con l’Io dell’altro.

Un aiuto per la formazione del suo essere superiore gli viene dal discorso della Pietra di fondazione, così come gli sarebbe venuto dal triplice percorso attraverso il primo Goetheanum. Infatti, nel discorso della Pietra di fondazione, si può ritrovare esattamente questo sentiero iniziatico pratico articolato in tre parti attraverso il vecchio Goetheanum. Quelli che seguono sono i motti mantrici tripartiti del discorso della Pietra di fondazione (O.O. N° 268).

«*Esercita il ricordare nello Spirito*». Qui ci si riferisce al *primo* sentiero, quello percorso dal figliol prodigo in modo incosciente. Richiamando alla mente il nostro luogo di provenienza spirituale, possiamo esercitare il ricordare nello Spirito. EX DEO NASCIMUR.



**Drammi Misteri di Rudolf Steiner «Il tempio del Sole»
Rappresentazione teatrale – Dornach**

«*Dal divino ha origine l'umanità*». Iside ci si rivela come il *passato* dell'essere umano.

«*Esercita il riflettere nello Spirito*». Qui ci si riferisce al *secondo* sentiero, quello che porta alla conoscenza di sé, lungo il quale l'uomo sperimenta la presenza del Cristo e, con essa, anche la propria realtà spirituale. Egli diventa consapevole del significato delle parole di Paolo: «Non io [non il mio sé inferiore], ma il Cristo in me [il Sé superiore vive in me]». Egli sperimenta il suo Io immortale: IN CHRISTO MORIMUR.

«*Nel Cristo la morte diviene vita*». Iside ci si rivela come il *presente* dell'essere umano.

«*Esercita il vedere nello Spirito*». Qui ci si riferisce al *terzo* sentiero, quello che l'uomo imbocca per spiritualizzare la Terra con le forze della coscienza del suo Sé superiore conseguita d'incarnazione in incarnazione. PER SPIRITUM SANCTUM REVIVISCIMUS.

«*Nei cosmici pensieri dello Spirito l'anima si desta*». Iside ci si rivela come il *futuro* dell'essere umano.

Se consideriamo la parte centrale del discorso della Pietra di fondazione, che si riferisce al nostro incontro con il Cristo, vi troviamo effettivamente indicato, nella forma mantrica di Parola di Verità, quel momento in cui il discepolo dell'Iniziazione, grazie all'accensione nel suo Io della luce-Cristo, dopo la sua esperienza con il Cristo si rivolge nuovamente verso Occidente, per rischiarare le tenebre con la sua luce: «*Fate che l'Oriente compenetri di fuoco quanto attraverso l'Occidente acquista forma*».

E d'altra parte quei due sentieri – il primo e il terzo, che si assomigliano così tanto ma che pure sono così diversi, perché tra l'uno e l'altro si svolge la lunga evoluzione di un uomo a partire dal suo legame naturale con il Padre divino sino al rapporto autocosciente con lo spirituale – che vennero anche interpretati come il vicendevole rapporto di microcosmo e macrocosmo, risuonano nel discorso della Pietra di fondazione nella loro correlazione e reciprocità: «*Fate risuonare dalle altezze quanto nelle profondità trova eco*» – «*Fate che si chieda dalle profondità ciò che viene esaudito nelle altezze*».

Le parole rosicruciane sui tre sentieri all'interno del primo Goetheanum brillavano, di fronte all'occhio interiore, come un'iscrizione luminosa. E risplendono ancora oggi per noi dal discorso per la Pietra di fondazione della Società Antroposofica Universale.

Non è possibile aggiungere altro a livello di contenuto a proposito di questa grande eredità, e questi cenni volutamente aforistici devono servire solo per stimolare l'attività consapevole dei singoli uomini (così è stato deciso, completamente in armonia con il senso dell'epoca dell'anima cosciente, che in questo lavoro non venisse spiegato o pre-interpretato “tutto” quello che il lettore, in tal caso, si sarebbe trovato davanti come assaggi saporiti da gustare, o forse come bocconi duri e pesanti direttamente da inghiottire, ma in entrambi i casi da digerire senza essere elaborati. In altre parole, questo scritto conta sulla capacità conoscitiva indipendente del lettore interessato e lo ritiene capace di un successivo autonomo approfondimento di quanto si è qui accennato, in tutta la sua grandezza!).

Il discorso per la Pietra di fondazione ci ha oggi spianato la strada per trovare lo Spirito del Goetheanum. A questo Spirito dobbiamo costruire una nuova casa, il Goetheanum spirituale, il Tempio spirituale dell'umanità cosmica. L'uomo



avrebbe dovuto trovare – e lo deve fare oggi *da solo* – il triplice sentiero che consente di incontrare lo Spirito del Goetheanum. Ma l'incontro del singolo con lo Spirito del Goetheanum, che possiamo ora chiamare anche il *Cristo eterico*, porta sempre verso una comunità: verso la comunità di Io risvegliati. Il sentiero del discepolato percorso individualmente, così come è stato descritto qui, serve solo al lavoro *comune* verso il nuovo tempio spirituale dell'umanità cosmica.

Questo percorso di autoconoscenza dei singoli individui tendente a trovare l'impulso del Cristo nella comunità – che avrebbe potuto passare sia praticamente attraverso il primo Goetheanum che spiritualmente tramite il discorso della Pietra di fondazione – trova la sua piena espressione nel commento di Rudolf Steiner alle parole-chiave del Tredicesimo ne "I segreti" di Goethe:

*Dal potere che vincola tutti gli esseri
si libera l'uomo che vince se stesso,
e in questa vittoria
veramente trova se stesso,
come l'intera umanità
può veramente trovare se stessa nel Cristo.*

(Rudolf Steiner, *Punti di svolta della vita spirituale – Zaratustra, Ermete, Buddha, Mosè, Elia, Cristo*. O.O. N° 60-61, traduzione Ida Levi Bachi e Lina Schwarz, Società Tipografica Modenese, Modena 1934).



E così abbiamo nuovamente conseguito, in un altro modo, grazie alla generosità del Mondo spirituale – pur con tutta la tragicità insita nelle circostanze della perdita del primo Goetheanum, che non dobbiamo dimenticare, ma, al contrario, tenere sempre a mente con coscienza ben desta come un ammonimento – la possibilità di orientarci nell'onnipresente sfera oscura che minaccia la nostra esistenza fisica e spirituale in tutto il mondo, nel senso dell'insegnamento dei Rosacroce, che ci consente di sapere da dove veniamo, dove ci troviamo attualmente e dove vogliamo arrivare. Abbiamo ricevuto in eredità un seme, che possiamo far crescere nella comunità fino a diventare un fiorente albero, così che possa trasformarsi per noi in un nuovo albero della vita.

Allora *noi* possiamo diventare un nuovo Adamo che, nei frutti della conoscenza di quell'albero della vita, sperimenti l'immortalità dello Spirito!

*Fulmini riducano pure in polvere
le nostre dimore sensibili;
noi case animiche edificheremo
con salda tessitura di luce di conoscenza.
E dell'esteriore il tramontare
in sorgere deve trasformarsi
del più interiore dell'anima.*

(Agli amici berlinesi, O.O. N° 40).

Judith von Halle (13. Fine)
Traduzione di **Piero Cammerinesi**

Fornire una visione d'insieme della Tripartizione dell'organismo sociale non è un compito facile. Almeno per due ordini di motivi.

Il primo si lega al fatto che Rudolf Steiner, l'ideatore di tale forma sociale, non ci ha lasciato moltissimi scritti sull'argomento. Egli affrontò la questione sociale da un punto di vista scientifico-spirituale pubblicando un primo articolo sulla rivista *Luzifer-Gnosis* nel 1907 ("Scienza dello Spirito e problema sociale", O.O. N° 34). L'articolo chiudeva con l'intenzione dell'autore di "ritornare presto" sull'argomento, ma di fatto non ci fu alcun seguito, non avendo suscitato il tema alcun interesse né fra i lettori né fra gli stessi discepoli di Steiner. Egli tornerà ad occuparsi della questione sociale soltanto nel 1917, quando alcuni conoscenti lo misero in contatto con altissimi funzionari del Reich Tedesco e dell'Impero austro-ungarico, per i quali redasse *I memorandum del 1917*. Le tesi in essi esposte, una primissima enunciazione dei principi della Tripartizione, avrebbero potuto consentire agli Imperi centrali di contrapporre un impulso sociale ben definito all'astratto principio di autodeterminazione dei popoli propugnato dall'*Entente*. L'iniziativa purtroppo naufragò, e fu solo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale che furono scritti i testi fondamentali della Tripartizione, per la quale finalmente si produsse un certo interesse, anche a causa delle terribili condizioni economiche e sociali createsi nell'Europa centrale del primo dopoguerra. Si parla comunque di un numero relativamente esiguo di pubblicazioni, per cui mancherebbero quegli innumerevoli punti di vista con cui Steiner è solito caratterizzare gli argomenti trattati nelle altre sue opere. A causa di ciò, taluni non mancano di far rilevare come nell'elaborazione steineriana ci sarebbero delle contraddizioni che hanno portato alla comparsa ad oggi di diverse correnti interpretative all'interno del movimento stesso della Tripartizione.

Il secondo si lega invece alla natura particolare dell'oggetto di cui si occupa la Tripartizione, ovvero l'organismo sociale. Quest'ultimo è un organismo vivente a tutti gli effetti, e in quanto tale non può essere approcciato applicando il metodo scientifico in modo meramente quantitativo, come fanno le scienze sociali ordinarie. Esse studiano i fenomeni umani come se fossero fenomeni naturali per preservare il carattere di oggettività delle loro indagini. In questo modo però non si avvedono che le leggi ricavate non sono altro che la fotografia in un dato istante di quell'insieme di regole che gli appartenenti all'organismo sociale hanno, più o meno volontariamente, deciso di seguire. Non si rileva cioè che tali "leggi" dell'organismo sociale non sono leggi di natura, sono leggi *date da uomini*, e da essi possono venir modificate. È essenziale quindi cogliere le leggi del vivente e realizzare istituzioni e strutture che vi si conformino. Alla Tripartizione si rimprovera spesso la mancanza di esempi e di dettagli per supportare la comprensione dei punti più delicati del suo impianto concettuale. Paradossalmente questa "mancanza" è, in realtà, proprio una conseguenza del suo adeguarsi alla natura vivente del sociale. Scendere nei particolari e fornire accurate descrizioni di istituzioni e processi futuri, è considerato da Steiner tipico della mentalità moderna votata all'astrazione e prona a rappresentazioni utopiche. Questo ovviamente non significa che non è possibile entrare nei dettagli e produrre esempi riguardo alla Tripartizione; significa solamente che bisogna fare attenzione al momento in cui è necessario "arrestarsi" al fine di evitare di cadere in vuote elucubrazioni.

Tenendo conto di quanto appena esposto, si cercherà nel prosieguo di fornire – per quanto possibile – una visione d'insieme della Tripartizione, preferendo ad una trattazione schematica dei suoi fondamenti una esposizione di tipo immaginativo. L'organismo sociale verrà quindi inizialmente assunto in una forma estremamente semplificata, per meglio metterne in evidenza la peculiare natura e come in considerazione di essa debbano prender forma sane istituzioni sociali. Come un triangolo equilatero è tale indipendentemente dalle dimensioni esteriori – a ciò valendo solo i rapporti relativi tra lati ed angoli – allo stesso modo in un organismo sociale estremamente semplificato dovrebbe esser più facile osservare i fattori sociali essenziali, i loro reciproci rapporti e le relazioni con le istituzioni. Si potrà successivamente "complicare" il modello e osservare come i concetti inizialmente elaborati debbano

metamorfosarsi per rimanere coerenti a se stessi mentre si adattano alle mutate condizioni e all'aumentato perimetro sociale. Inoltre, ogniqualvolta se ne presenti la necessità, sarà sempre possibile riferirsi al modello semplificato per intuirvi le soluzioni che appaiono difficili da individuare in quello complesso.

Infine sottolineiamo come sia di fondamentale importanza accompagnare l'emersione delle forme tripartite nella sfera del pensiero con lo sviluppo di un determinato sentire "sociale" come verrà a suo tempo evidenziato.

Non rimane quindi che armarsi di fantasia creativa ed immedesimarsi nelle situazioni che andremo a descrivere.

Un modello sociale semplificato

Immaginate ora un viaggio assolutamente straordinario che vi porterà nientemeno fino all'estrema periferia della nostra galassia! La scienza e la tecnologia moderne hanno infatti reso possibili questi viaggi sfruttando i buchi neri come se fossero delle scorciatoie spaziali, per cui raggiungere mete distanti anche parecchi anni-luce in capo a pochi mesi è ormai un fatto del tutto ordinario. Questo viaggio ha ovviamente degli scopi scientifici: verranno esplorati alcuni pianeti extra-solari recentemente scoperti a centinaia nella Via Lattea. Oltre agli scienziati, sulla nave spaziale si trova anche un

certo numero di viaggiatori paganti, facoltosi magnati dell'industria e ricchi possidenti, alcuni con l'intera famiglia, desiderosi di sperimentare le meraviglie di un viaggio spaziale.

Ci si trova in viaggio ormai da qualche mese e si è arrivati in prossimità della prima cintura di pianeti extra-solari quando, all'improvviso, accade l'imprevisto. Un frammento di meteorite colpisce la nave spaziale, che subisce una grave avaria, nonostante l'impatto sia di portata limitata. Il comandante della nave fa fronte alla drammatica situazione con determinazione e sangue freddo, ma i computer di bordo segnalano necessario un atterraggio d'emergenza sul pianeta più "vicino" – ovvero qualche centinaio di migliaia di chilometri – che presenti condizioni compatibili con la vita umana. Appena il tempo di mandare un disperato SOS in direzione della Terra ed ecco la nave spaziale iniziare una rapida discesa verso la superficie del pianeta, Kepler 2b...

Una piccola comunità

L'atterraggio di emergenza su Kepler 2b è durato in tutto forse pochi minuti, ma la maggioranza dei passeggeri ha temuto il peggio quando la nave spaziale, dopo aver volato radente sopra una grande superficie marina, ha iniziato a rimbalzare sulle acque, come un gigantesco sasso levigato, per arenarsi infine a qualche chilometro dalla costa, nell'entroterra... Per fortuna l'atterraggio è riuscito nel migliore dei modi: si registra solo qualche contuso e nulla più.

Il comandante ordina immediatamente la conta dei danni. Purtroppo i dati che l'equipaggio e i computer di bordo vanno raccogliendo non sono per nulla confortanti. Non rimane che comunicare a tutti la dura realtà: la nave spaziale ormai non è più in grado di riprendere la navigazione; le riparazioni sono troppo complesse per poter essere effettuate dall'equipaggio:



- il segnale di SOS è stato inviato quando ormai i generatori di energia erano già in avaria, per cui è stato trasmesso con troppa poca potenza per sfruttare le scorciatoie dei buchi neri. La stima dei computer di bordo è che il segnale raggiungerà la Terra non prima di 2-3 anni circa, senza contare la fase di recupero, che richiederà almeno altri 4-6 mesi;
- i generatori di energia sono praticamente tutti fuori uso, tranne uno che potrà servire i computer di bordo per qualche anno ancora;
- ci sono riserve di cibo per soli 2-3 mesi (parte delle scorte è andata perduta a causa del mancato funzionamento delle celle frigorifere) e l'acqua scarseggia;
- le forme vegetali e animali presenti non sono commestibili per l'uomo.

Qualche nota positiva:

- ★ l'atmosfera di Kepler 2b è analoga a quella terrestre, non ci sono forme di vita dannose per l'uomo, l'acqua è disponibile in grandi quantità ed è potabile;
- ★ l'anno e il giorno di Kepler 2b hanno durata comparabile a quelli terrestri;
- ★ nelle stive della nave ci sono diversi quintali di svariate sementi (dovevano essere impiegate in vari esperimenti scientifici);
- ★ i computer di bordo funzionano e potranno essere utilizzati per ricavare utili informazioni sul pianeta;
- ★ l'astronave potrà essere ancora utilizzata per dare alloggio alla piccola comunità.



Al termine di una ricognizione di alcuni giorni effettuata dal comandante e da alcuni ufficiali nei dintorni della nave spaziale, e dopo che i tecnici di bordo hanno raccolto dai computer una gran mole di dati sul pianeta, la comunità si riunisce per esaminare la situazione e decidere il da farsi. Gli aspetti più importanti che emergono da considerare sono:

- ✳ ad un giorno di cammino dalla nave spaziale ci sono degli altipiani fertili e ricchi d'acqua; le analisi condotte indicano che il terreno dovrebbe essere adatto per la coltivazione della maggior parte delle piante di cui si hanno le sementi. Oltre gli altipiani ci sono delle catene montuose al di là delle quali non è stato possibile intravedere nulla;
- ✳ davanti alla spiaggia nei cui pressi è atterrata l'astronave, oltre un braccio di mare percorribile con una imbarcazione a remi in un paio d'ore, si trova una piccola isola ricca di foreste da cui è possibile ricavare del legname analogo a quello terrestre;
- ✳ su Kepler 2b le estati sono moderatamente calde, mentre l'inverno è estremamente rigido, sebbene di breve durata. Durante la stagione fredda è verosimile che "l'Isola delle Foreste" diventi raggiungibile via terra, poiché il braccio di mare dovrebbe ghiacciarsi del tutto; nel punto del pianeta in cui si è atterrati, ci si trova all'inizio della primavera;

- dei circa 300 “abitanti” di Kepler 2b, circa una ventina sono persone anziane non più capaci di lavori manuali, mentre una quindicina sono bambini;
- nelle stive dell’astronave è stato possibile recuperare due *moon rover* elettrici (simili a dei robusti quadricicli) adatti al trasporto di materiali e a qualche passeggero.

Ai circa 300 componenti della piccola colonia kepleriana si pone quindi il drammatico compito di sopravvivere su un pianeta ignoto per circa 2-3 anni. La comunità riconosce che non c’è tempo da perdere ed è necessario costituire dei gruppi di persone che si occupino di:

- coltivare gli Altopiani: per iniziare a soddisfare le necessità alimentari della comunità entro due mesi circa, quando inizieranno ad esaurirsi le scorte di cibo terrestre;
- procurare della legna dall’Isola delle Foreste: necessaria per riscaldare l’astronave nei mesi invernali;
- eseguire lavori di adattamento dell’astronave (per trasformarla nella “Base” della comunità): si dovrà poterla riscaldare durante la stagione fredda con la legna; si dovrà provvedere alla sua manutenzione e cura in generale; bisognerà tentare di recuperare e riadattare tutti i dispositivi e apparati che potrebbero tornare utili;
- organizzare il trasporto dei prodotti agricoli dagli Altopiani e del legname dall’Isola delle Foreste alla Base e per eventuali altre necessità;
- confezionare indumenti e calzature adatti al clima di Kepler 2b: almeno il numero minimo indispensabile di capi pesanti per coloro che saranno costretti a lavorare all’aperto durante il rigido periodo invernale;
- organizzare una scuola per i bambini: a tempo pieno, visto che i genitori saranno impegnati in varie attività.

Alcuni aspetti della vita comunitaria non subiranno cambiamenti, almeno all’inizio. Ad esempio, per la preparazione dei pasti continuerà a provvedere il personale di bordo utilizzando il ristorante della nave. Il corpo ufficiali continuerà a garantire l’ordine e la sicurezza della comunità. Anche il presidio medico rimarrà invariato. Queste strutture organizzative già esistenti continueranno a fare riferimento ai loro attuali responsabili. Il comandante dell’astronave tuttavia non avocherà a sé alcun compito decisionale riguardante l’intera comunità. In sostanza l’organizzazione di quest’ultima si orizzontalizza in una sorta di “consiglio” in cui ciascun gruppo sta accanto agli altri a pari titolo. Tutta la comunità concorda che questa è la struttura più snella ed efficiente per far fronte alle repentine decisioni che la circostanza richiede.

Per l’individuazione dei responsabili dei nuovi gruppi di lavoro, appare a tutti chiaro che la situazione contingente ha in qualche modo livellato gli abitanti di Kepler 2b. È evidente infatti che qui non contano assolutamente titoli o posizioni particolari acquisiti sulla Terra. Non conta ovviamente nemmeno che cosa o quanto si possiede (alcuni passeggeri sono milionari). Ciò che conta, per attribuire a qualcuno una posizione dirigenziale, sono le competenze, le capacità tecniche effettivamente possedute e riconosciute all’interno della comunità. Ciascun capo qui è necessariamente un esperto del suo settore, e di esso è anche pienamente e personalmente responsabile. Al capo viene garantita una totale libertà di azione e autonomia nella gestione delle risorse affidate (ovviamente nel rispetto del diritto vigente), ma gli errori e l’incompetenza comportano l’immediata rimozione dall’incarico ricevuto. Le individualità dotate di attitudini e capacità nel più alto grado ricevono quindi mandato, in modo del tutto naturale, da parte della comunità kepleriana di guidare i nuovi gruppi di lavoro.

I responsabili dei vari gruppi individuati, valutata la situazione e le risorse a disposizione, fissano dopo un certo numero di consultazioni e negoziazioni il numero di lavoratori di cui necessita ciascun gruppo. Le varie persone iniziano quindi a distribuirsi in essi secondo i propri interessi ed affinità, fino a raggiungere il numero inizialmente prefissato. Il gruppo più numeroso, com’era prevedibile, è quello dei coltivatori, che da solo assorbe oltre un terzo della forza lavoro disponibile. È senza dubbio il gruppo più

importante: da esso dipende la sopravvivenza dell'intera comunità e dovrà praticamente creare tutto da zero, potendo contare solamente sull'utilizzo di pochissimi attrezzi.

I vari gruppi si mettono immediatamente in attività, raggiungendo le sedi che a loro competono: i coltivatori partono per gli Altopiani, i boscaioli per l'Isola delle Foreste, mentre i trasportatori iniziano a fare la spola tra gli uni, gli altri e la Base. Tutti i gruppi di lavoro convergono di ritrovarsi periodicamente, o non appena si presenti un motivo valido, per fare il punto della situazione e mettere in evidenza particolari esigenze che necessitano di essere affrontate assieme. A questi incontri partecipano i responsabili più qualche altro componente di ciascun gruppo. Non si può dire che si tratti di un "parlamento", dal momento che in esso non si svolgono delle votazioni; ma vi si rendono note delle necessità e a fronte di esse si prendono adeguate decisioni.

Ad esempio, al primo incontro dei gruppi di lavoro, i coltivatori fanno presente che la terra è più dura del previsto e che gli attrezzi di cui dispongono non consentiranno loro di arare le superfici stabilite nei tempi previsti. I Trasportatori offrono la loro collaborazione e i *moon rover* vengono adattati ed utilizzati come trattori per consentire un rapido dissodamento della terra. Il tempo e le risorse impiegate dai trasportatori dovranno essere recuperati in qualche modo per evitare che anch'essi debbano poi trovarsi in ritardo con le loro attività.

Al secondo incontro non vengono segnalate particolari criticità, gli appezzamenti previsti sono stati arati completamente ed è iniziata la semina. Proseguono regolarmente le attività degli altri gruppi.

Al terzo incontro, i trasportatori segnalano dei problemi: le zattere predisposte per il trasporto del legname dall'Isola fino alla terraferma sono rimaste ferme nelle ultime due settimane a causa del mare mosso. I boscaioli continuano gli abbattimenti ma si stanno accumulando ritardi nei trasporti. Gli altri gruppi procedono senza intoppi: i manutentori inizieranno a breve i test di produzione di energia elettrica utilizzando turbine con vapore prodotto da caldaie alimentate a legna.

Finalmente arriva il primo raccolto: i trasportatori lo trasferiscono alla Base ed è gran festa per la piccola comunità kepleriana!

Il tempo passa e l'autunno si avvicina. L'attività sugli Altopiani sta per volgere al termine. I raccolti sono stati abbondanti, oltre le aspettative, e adeguate scorte alimentari sono già state accantonate nella Base in attesa della primavera successiva. Alla consueta riunione dei gruppi di lavoro, i boscaioli fanno presente che il ritardo accumulato nel trasferire il legname dall'Isola alla terraferma è più consistente del previsto. C'è il rischio concreto di non riuscire a superare l'inverno, poiché le scorte di legname sono insufficienti a produrre l'energia richiesta dall'astronave nel periodo invernale. Si decide immediatamente di interrompere il trasferimento dei raccolti dagli Altopiani alla Base. Si costruirà una sorta di magazzino per conservare l'ultimo raccolto sull'altopiano, quindi i coltivatori si trasferiranno a valle per aiutare i trasportatori a completare il trasporto della legna.



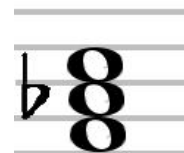
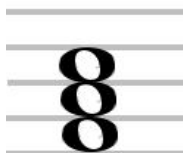
Anche l'autunno volge ora al termine. Il trasferimento del legname non è stato ancora completato ma il freddo inizia già a farsi pungente. In breve la temperatura diventa rigidissima, è arrivato il temuto inverno kepleriano. Paradossalmente però questo accelera il completamento del trasporto della legna, poiché il braccio di mare si è ghiacciato ed ora i *moon rover* possono trainare grosse slitte cariche di quintali di legna dall'Isola all'astronave, risparmiando la lenta traversata delle zattere. I trasportatori e i boscaioli possono lavorare grazie ai caldi indumenti preparati dalle abili mani degli addetti all'abbigliamento!

Aurelio Riccioli (1. continua)

Nel discorso musicale uno degli accorgimenti per evitare la monotonia (cosa assolutamente non accettata in campo artistico) è la MODULAZIONE.

Prima però di parlare di MODULAZIONE bisogna chiarire il concetto di TONALITÀ di MODO maggiore e minore. La TONALITÀ è un sistema di suoni che gravitano attorno ad una nota, gerarchicamente più importante delle altre, detta Tonica o Fondamentale che, nelle scale di tutti i tipi, occupa il primo posto: è il primo gradino.

Come già detto in precedenza a proposito di sistema tonale, il 3° grado di una SCALA determina il modo “maggiore” o “minore”. Nella SCALA MINORE, ad esempio, il 3° grado si trova più vicino alla tonica rispetto alla stessa SCALA MAGGIORE. Non voglio entrare troppo nel dettaglio della formazione delle scale, ma ci basti ascoltare ← l'accordo costruito sulla Tonica di una SCALA MAGGIORE, e subito dopo lo stesso accordo → reso minore da un'alterazione posta sul 3° grado.



Sentiremo immediatamente la differenza: il primo accordo ci fa vivere un'esperienza verso l'esterno, ci fa uscire da noi stessi, mentre il secondo accordo ci fa entrare nella nostra interiorità. Il primo è estroverso, il secondo centripeto. Poiché in un brano musicale l'alternanza fra questi due modi è costantemente presente, anche in brevi frasi, si può dire che la loro esperienza crea il respiro della musica.

Andando a ritroso nel tempo, ricordiamo i MODI dell'antica Grecia, equivalenti alle nostre SCALE. Detti MODI erano legati a particolari celebrazioni nella vita della società: feste, funerali, vittorie, spozalizi e così via, e inducevano a diversi stati d'animo. Il passaggio dai MODI greci a quelli cristiani, e quindi alle odierne scale maggiori e minori, con le dovute varianti, non ha tolto la loro influenza sul sentire dell'uomo. In un brano musicale, che poi è un discorso, un racconto, l'uscire da se stessi e l'osservare l'esterno e poi riflettere interiormente sull'osservato, sul vissuto, sono continuamente presenti. Il tutto è quindi modellato dalla personalità del compositore che, a sua volta, vive in un ambito storico e di pensiero legato al suo tempo.



Possiamo capire meglio questa differenza citando alcuni esempi di note Sinfonie.

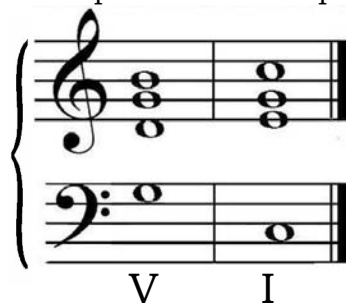
Al modo maggiore appartengono: l'[EROICA](#) di Beethoven, l'enfatica [K385](#), detta HAFNER, di Mozart, l'esuberante [ITALIANA](#) di Mendelssohn e la solenne [104](#) di Haydn.

Nel modo minore ricordiamo: la [QUINTA](#) di Beethoven che esprime tutta la tragicità della consapevolezza dell'autore di fronte alla sua incurabile sordità; la più celebre ed eseguita fra le sinfonie di Schubert, l'[INCOMPIUTA](#), dove traspare la nostalgia, la tristezza e l'inquietudine del suo spirito; la [SINFONIA IN SOL MINORE K 550](#) di Mozart, nella quale, come scrive Eric Blom «...il classicismo e il romanticismo s'incontrano» e dove s'avverte la profonda sofferenza e l'intima angoscia del compositore al di là della sua perfezione formale.

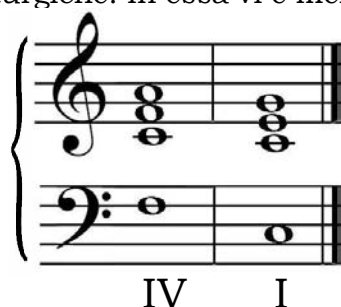
Questi sono solo pochi esempi di musiche appartenenti ad un periodo relativamente vicino a noi. Quando durante lo svolgimento di un brano si passa da una tonalità ad un'altra, si ha la MODULAZIONE. Essa si avvale di due principali elementi: le SCALE maggiori e minori e la formazione degli ACCORDI, o TRIADI, cui ho accennato precedentemente. Fra gli ACCORDI ve ne sono alcuni che producono un effetto di stabilità, di quiete, come l'ACCORDO costruito sul 1° grado, o Tonica, e altri che producono un senso di tensione, come l'ACCORDO sul 5° grado, o Dominante, o ancora sul 7° grado Sensibile, perché entrambi possiedono delle note “calamita” (il 7° grado, appunto) che ricercano la quiete o la risoluzione, come si dice in termini musicali, nella Tonica.

Gli ACCORDI costruiti su detti gradi, e collegati fra loro, formano spesso la conclusione di una frase. Tali conclusioni si chiamano CADENZE.

Vi sono vari tipi di CADENZE. Per esempio c'è la CADENZA PERFETTA: V-I, cioè Dominante-Tonica, che è affermativa: «È così!», «Questa è la verità!». Essa è conclusiva come un punto nella composizione letteraria.



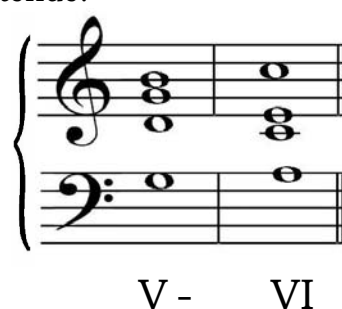
C'è poi la CADENZA PLAGALE: IV-I, Sottodominante-Tonica, detta anche "dell'Amen", perché era spesso usata nelle conclusioni liturgiche. In essa vi è meno incisività.



La CADENZA SOSPESA: da qualunque grado si sosta sulla Dominante della TONALITÀ. Questa CADENZA è come un punto interrogativo che chiede una risposta, sottolinea un dubbio.



Infine abbiamo la CADENZA EVITATA: V-VI. È una risoluzione non perfetta, ambigua, che non dà la risposta che ci si attende.



Crea però interesse e può aiutare il compositore a cercare altre tonalità, favorendo la MODULAZIONE. Si entra così in un altro quadro musicale, con colori e intenzioni diverse.

La MODULAZIONE può essere dolce, quasi inavvertita se, nel collegamento, la tonalità d'impianto e quella nuova hanno delle note e delle alterazioni in comune.



Do +

Sol +

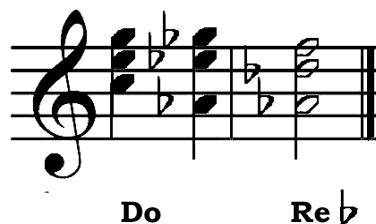
Do +

La -

Do +

Fa +

In questi esempi la MODULAZIONE ha inizio quando appare l'alterazione (# ♭). Nel primo esempio, dalla tonalità di Do maggiore si arriva, con note vicine fra loro, a quella di Sol maggiore. Nel secondo esempio, partendo sempre dalla tonalità di Do maggiore, si va in La minore, mentre nel terzo esempio si passa da Do maggiore a Fa maggiore.



Do

Re ♭

La MODULAZIONE però può anche essere brusca e improvvisa, se si avvale di una o più alterazioni cromatiche (# ♭) poste su un accordo che appartiene alla tonalità che si vuol lasciare, ma che con quella particolare alterazione ci apre la porta per entrare nella nuova tonalità.

Vi sono poi altri accordi più complessi, che fungono da cardine per favorire il passaggio da una tonalità ad un'altra e che sono stati usati abbondantemente nel periodo romantico nelle infinite modulazioni che mantenevano sempre aperto uno stato di tensione e di promessa che veniva raggiunto e sciolto solo alla fine del brano.

Ho voluto parlare principalmente di accordi e tonalità, perché essi sono la struttura portante, lo scheletro di ogni composizione. Ma i suoni che compongono in verticale l'accordo possono



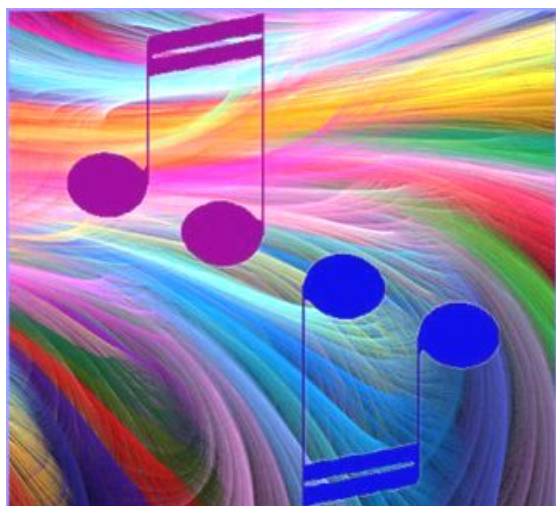
essere usati anche in senso orizzontale, melodico. Se io prendo, ad esempio, l'accordo di Do, le tre note che lo formano: Do, Mi, Sol, le posso usare
← come un arpeggio:
o collegarle fra loro con note di passaggio od ornamentali →:



Questa tecnica si trova spesso nelle “Variazioni” per mascherare il Tema iniziale. Vedi le [VARIAZIONI IN DO MAGGIORE OP. 120 SU TEMA DI DIABELLI](#) di Beethoven o [IL FABBRO ARMONIOSO](#) di Händel, o la [SONATA IN LA MINORE K 331 \(RONDÒ ALLA TURCA\)](#) di Mozart, o ancora le [VARIAZIONI SU TEMA DI HAYDN](#) di Brahms e le [VARIAZIONI SINFONICHE](#) di Franck.

Naturalmente questi sono solo alcuni degli infiniti esempi che troviamo nella storia della musica. La fantasia e il genio di molti artisti non hanno limiti, e non sono sempre spiegabile razionalmente.

La necessità di modulare si sviluppa in parallelo con la presa di coscienza dell'uomo rispetto all'arricchimento della sua esperienza interiore.



Agli inizi l'uomo, con un astrale primitivo, aveva una personalità limitata. Poi, con l'avvento della Polifonia, dalla cui corrente orizzontale nascerà la verticalità armonica, la Modulazione trova la sua piena maturazione.

In armonia appare l'Accordo di quattro suoni. Contemporaneamente l'Io s'inserisce con determinazione nell'uomo, maturando anche il suo astrale, favorendo la capacità di percezione sia esteriore che interiore e arricchendo l'anima attraverso sensazioni e sentimenti. Allo sviluppo dell'anima si unisce, tramite le leggi armoniche, lo sviluppo del pensiero logico-matematico allontanando sempre più l'uomo dalla sua ispirazione divina.

L'ultimo compositore che aveva un rapporto con il Divino è stato Johann Sebastian Bach. Le sue creazioni musicali sono costruite con un equilibrio trascendente, che riflette il suo essere uomo terreno e uomo spirituale in egual misura. Il suo uso del Contrappunto (linea orizzontale) e la risultanza armonica (linea verticale) sono bilanciati con equilibrio perfetto, e la modulazione che ne deriva appare come una logica conseguenza.

Con Beethoven, invece, prevale il dramma umano, e quindi l'allontanamento dal precedente equilibrio. In lui la Modulazione si fa più ardita, anche se rimane ancora stabile il concetto di Tonalità.

Poi arriva il Romanticismo con gli eventi storici collegati a guerre e rivoluzioni. Nell'uomo la ricerca di sé e la conseguente solitudine cosmica portano, soprattutto l'artista, a vivere un vero dramma interiore. Anche la Tonalità entra in crisi, e la Modulazione, che non ha più la funzione solo di passaggio, domina, allontanando sempre più la musica dal suo centro tonale, fino alla totale sparizione della Tonalità e, di conseguenza, della Modulazione. Così ogni ordine musicale scompare e la musica si trova a vivere, per oltre un secolo, tutto il XX, in un caos sonoro. Oggi si tenta di recuperare un linguaggio tradizionale ormai esaurito e spesso patetico.

La musica, quale arte dell'Io, attende l'avvento di un uomo nuovo, che possa sperimentare, attraverso vie ancora inesplorate, un linguaggio che lo ricolleggi alla sua origine spirituale in maniera cosciente.

Serenella



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Brindiamo alla Commissione sponsorizzata da Vermilingua

Carissima Vermilingua,

non posso che rattristarmi per l'insistenza con cui Faucidaschiaffi ti sta chiedendo conoscenze economiche esorbitanti la tua demoniaca specializzazione in media devianti e menzogneri. Anzi approfitto per complimentarmi su come stai gestendo quella patata bollente sociale che si sta manifestando come *Occupy Wall Street* nell'attuale Paese guida, in Estremo Occidente.

Davvero geniale la "velina" che hai lanciato su tutti i maggiori media terrestri in cui si taccia di inconsistenza, e di non saper cosa vuole davvero, quel movimento.

Nel mio ultimo passaggio abusivo ho potuto leggere l'unanime bocciatura della stampa USA e mondiale. Per tutti i media, gli aderenti al movimento *Occupy Wall Street* sono solo burloni dal look stravagante, che non sanno perché sono lì e neppure quello che vogliono.

Non si poteva sistemare meglio, di fronte all'opinione pubblica, chi stava chiedendo con forza:

- a) la cessazione delle speculazioni bancarie;
- b) l'eliminazione del lobbismo;
- c) lo smantellamento del sistema delle Banche Federali private (FEDeral Reserve System);
- d) le dimissioni del Governatore della FED Bernanke;
- e) l'applicazione ai potentissimi banchieri di Wall Street del R.I.C.O. Act, il *Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act*, legge federale degli Stati Uniti pensata per combattere il crimine organizzato: in base ad essa *la sola appartenenza ad una associazione criminale determina il subire anche l'accusa per reati commessi dagli altri membri della stessa associazione*, e persino se non si è stati parte attiva nel commettere il reato.

Richiestine tutt'altro che da 'burloni inconsapevoli': le quali hanno fatto girare gli astrali zebedei a Rantolobiforcuto, oggi l'illegittimo Spirito di Popolo di quel Paese messo sotto pressione dal Master Truffator, e hanno scatenato l'eccesso di zelo di Faucidaschiaffi: che ti perseguita affinché tu possa trovare una giustificazione intelligente capace di promuovere finalmente quell'azione repressiva che la non violenza dei partecipanti al movimento è riuscita (per il momento) a paralizzare.

Mi sembra più preoccupante, però, il fatto che i tuoi 'burloni inconsapevoli' non manifestino dei leader di riferimento, e non si richiamino a nessun gruppo organizzato (Chiese, Partiti, Lobby) nelle tre aree classiche. Viceversa puntano sul fatto che ogni partecipante sia leader di se stesso nelle assemblee, ma consideri sempre il vantaggio per la comunità di ogni decisione. E – *fiamme dell'Inferno!* – pretendono che si salvi da solo senza nulla chiedere alle istituzioni: che altrimenti verrebbero "riconosciute" come un interlocutore valido mentre, lasciandole "morire" di inedia e secolare consunzione, le si vogliono sostituire con istituzioni adatte ai tempi nuovi.

Capisci, Vermilingua? Così, pericolosamente, si sta innalzando in ogni singolo individuo quel livello di consapevolezza sociale che abbiamo cercato in tutti i modi di narcotizzare, a partire dal riuscitissimo tradimento della Rivoluzione francese. Rammenterai certo l'entusiasmante performance di Frantuma-squame (al *master in damnatio administration*) sulla povera schiena di Ringhiotenebroso. Fustigato contro-pelo perché si era improvvidamente distratto, mentre il nostro docente di macello-marketing ci stava spiegando il retroscena di quando aveva ispirato la maggioranza dei rivoluzionari a ritenere valida una mirata mezza verità. Ossia la menzogna che all'interno dello Stato moderno le tre aree (cultura, diritto, economia) si sarebbero equilibrate *automaticamente*, senza bisogno dell'intervento dell'uomo. La stessa geniale menzogna che poco dopo ha deviato dalla sua strada la classe proletaria, incantandola con l'ideologia politica che affermava come *automaticamente* dovesse riprodursi il paradiso in Terra a seguito della nascita di uno Stato proletario dalle ceneri dello Stato borghese.

La medesima geniale menzogna che ora circola su quel sassolino cosmico, ma questa volta a partire dallo specifico e dogmatico punto di vista economico-finanziario, a proposito dei benefici che si produrrebbero *automaticamente* da sé... togliendo sempre più limiti al 'libero mercato'. *Tiè*.

Tornando a noi, vorresti che ti facessi il punto della situazione attuale su quel bruscolino galattico riguardo a una tua particolare sponsorizzazione [Commissione Trilaterale], rispetto a quelle, concorrenti ed alleate a un tempo, di Ruttartiglio [Aspen Institute] e di Sbranatutto [Club Bilderberg]. Dato che su internet circolano tantissime opinioni, non mi stai certo chiedendo qualcosa di semplice anche se partissi dalle nozioni base. Ma è soprattutto estremamente pericoloso occuparsi di questi temi, specie se queste considerazioni finissero in mano a quell'integralista finanziario di Faucidaschiaffi. Mi esporrebbero a ricatti e censure a non finire, in un momento storico non favorevole per la mia tribale famiglia infernale, ancora in quarantena e sotto schiaffo nel nostro Arcontato delle Tenebre a causa dell'*affaire* Malacoda, che ci ha di fatto etichettato tutti, con grande scorno di nonno Berlicche, come sospetti addirittura di contagio dal... 'rischio redenzione'.

D'altra parte non posso rifiutare proprio a te, che mi hai procurato questo prestigioso stage al Daily Horror, un aggiornamento che possa favorire sempre più la tua ascesa alla direzione della nostra infernale testata on-line. Proverò perciò a risponderti, ma senz'essere completamente esaustivo e senza evitarti lo sforzo di leggere tra le righe. Non volermene, ma espormi di più farebbe male alla mia salute, peraltro già sofferente di ipertensione solfúrea.

In questo preciso momento (anno 2011 tempo terrestre), sul paludoso fronte terrestre, si è compiuta quella quarantennale attraversata del deserto che ha portato alla prima palese prova di forza tra i banchieri di Wall Street e gli Stati nazionali europei. Un percorso che tu conosci bene, Vermilingua, in quanto hai dato il "la" a questi eventi sponsorizzando quelle due appetitose caviucce di Zbigniew Brzezinski & David Rockefeller... mefiticamente ispirando loro la costituzione della Commissione Trilaterale: il miglior strumento per impedire la costituzione di un'Europa continentale *autonoma*.

Trilaterale in quanto raggruppa le circa 400 "migliori personalità" in America-Giappone-Europa.

Commissione in linea con l'assioma del Master Truffator a salvaguardia della legge dell'Involuzione sociale, che vede la dimensione economica 'aspirare in sé' le altre due (cultura e politica): «*Lo Stato-nazione* come unità fondamentale della vita sociale organizzata ha cessato di essere la principale forza creativa, le banche internazionali e le multinazionali stanno agendo e progettando in termini molto avanzati rispetto ai concetti politici dello Stato-nazione». Assioma che Zbigniew ha messo, nero su bianco, nel suo libro *Tra le due età: il ruolo dell'America nell'Era Tecnotronica*, pubblicato nel 1971 tt.

Parrebbe, dunque, che quarant'anni fa sia stato pronunciato il *De profundis* per la monodimensionalità politico-statale e, un decennio alla volta, siamo arrivati al presente dominio della dimensione economico-finanziaria sulle altre due. Dapprima con il posizionamento ai posti chiave culturali, politici, economici nei vari Stati-nazione europei e mondiali dei propri affiliati: veri e propri occulti *semi terminator* per i singoli individui dei Paesi di appartenenza.



Questi personaggi, appartenenti alle tre aree America-Europa-Giappone, hanno poi prodotto da una parte gli studi tesi a neutralizzare la possibile reazione "democratica" delle masse inermi, facendo della "delega democratica" un trappolone spettrale: causa dell'estrazione ed eliminazione nel tempo dell'elemento "partecipativo" attivo, quello che aveva portato alla nascita stessa degli Stati-nazione. Dall'altra hanno promosso tutte le iniziative, legali e non, tese a rendere indispensabili le Banche Internazionali e le Multinazionali monopoliste [tutte società private] per la vita dello Stato-nazione.

Nell'ignoranza e nella collusione dei politici dei vari Governi statali (meglio se propri affiliati) si sono spinti le privatizzazioni e i grandi finanziamenti delle opere pubbliche: le prime sottraggono ricchezze alla

comunità amministrata dallo Stato-nazione per trasferirla alle Multinazionali monopoliste private, i secondi indebitano lo Stato-nazione con le grandi Banche Internazionali.

Due menzogne economiche (*slap*) spacciate come verità vantaggiose per i Cittadini di quello Stato. Diverso sarebbe infatti se la privatizzazione avvenisse affinché il privato esercitasse i propri talenti a vantaggio della comunità [mentre il monopolista privato e il banchiere li esercitano a vantaggio dei propri azionisti, che per di più appartengono ad altre comunità nazionali]; diverso inoltre sarebbe se lo Stato-nazione potesse battere da sé la moneta che occorre per le grandi opere (senza perciò indebitarsi con le Banche Internazionali). Ma non ti preoccupare, Vermilingua, come dice Frantumasquame, se dovessimo ritornare alle Banche Centrali controllate dallo Stato sarebbe il male minore: ben peggiore sarebbe per noi Bramosi pastori della Furbonia University se il compito di regolare la moneta fosse affidato alle Associazioni economiche [costituite da produttori, distributori, consumatori] nella Società tridimensionale voluta dagli Agenti del Nemico.

Tornando a noi, che non ci sia vantaggio a indebitarsi con le Banche Internazionali lo si vede solo quando queste battono cassa allo Stato-nazione: allora i Partiti politici nazionali vengono messi elegantemente da parte ed emissari delle Banche Internazionali e delle Multinazionali monopoliste prendono il loro posto come capi del Governo. Se poi costoro sono ‘casualmente’ affiliati alla Commissione Trilaterale... il gioco è fatto.

Come ciò sia stato possibile, in appena 40 anni, te lo stai forse ancora chiedendo incredula!

Semplice: dalla seconda metà del XVIII secolo (tt.) si organizzano nella forma attuale le Banche e, già nella prima metà del XIX secolo (tt.), il danaro di prestito (formatore del capitale commerciale e industriale) diventa un fattore primario della circolazione economica all'interno dello Stato-nazione. Nel 1913 (tt.) le banche USA hanno preso una tale coscienza del loro potere che fondano il FEDeral Reserve System, un accrocco di 13 Banche private, capeggiate dalla FED di New York, che mira oltre confine alla conquista del mondo intero. Ebbene, con la tua Commissione Trilaterale hai cavalcato quest'onda possente. Di seguito ti riporto alcuni discorsi che circolavano prima e dopo questo momento storico negli ambienti bancari. Li ho trovati registrati negli Archivi purpurei del Daily Horror, ma tu puoi rivederli direttamente su YouIncube: «Permettetemi di emettere e controllare la moneta di una nazione, e me ne infischio di chi ne fa le leggi» confida amabilmente Mayer Anselm Rothschild, mellifluo fondatore della House Rothschild.

Suoi parenti stretti scrivono ai soci di New York (forse in vista della futura fondazione della FED): «I pochi che capiscono il sistema saranno o tanto interessati ai suoi profitti o tanto dipendenti dai suoi favori che non ci sarà opposizione da quella classe [politica]; mentre dall'altro lato il grosso della popolazione, mentalmente incapace di comprendere il tremendo vantaggio che il capitale [speculativo] trae dal sistema, ne porterà l'onere senza dolersi e forse senza nemmeno sospettare che il sistema è contrario al suo interesse».

Ma non si può neppure tirare troppo la corda, Vermilingua: infatti che qualcosa non andasse per il verso giusto lo ha sospettato, ma solo ora, per fortuna, il movimento *Occupy Wall Street* ➔. Già allora (1924 tt.) Reginald Mc Kenna, prudente capo della Midland Bank, faceva presente ai suoi azionisti: «Chi controlla il credito di una nazione dirige le politiche del Governo e tiene saldamente nelle sue mani il destino della popolazione». *Tiè!*

Henry Ford, l'imprenditore che ha creato l'omonima casa automobilistica, realisticamente osservava: «È decisamente un bene che il popolo di una nazione non capisca il proprio sistema bancario e monetario. Perché se così fosse io credo che ci sarebbe una rivoluzione domani mattina».



Mentre, preso da un tardivo conato masochistico Sir Josiah Stamp, presidente della Bank of England (1920 tt.), si auto-denunciava così: «Le Banche sono state concepite nell'iniquità e ora vivono nel peccato. I banchieri si sono impadroniti della Terra».

E c'è di più! L'altra faccia della medaglia cui le nostre caramellate vittimucce non badano ancora, l'effetto collaterale dell'aumentare spropositato (rispetto al denaro di acquisto e di donazione) del danaro di prestito [che passa velocemente dal sostegno al capitale commerciale e industriale di inizio XX secolo al supporto quasi esclusivo del capitale finanziario, a partire dalla seconda metà], è che il flusso monetario si emancipa dal controllo dell'uomo. Diventa autonomo, *tiè!* Si auto-alimenta fuori dai limiti della natura e addirittura dal controllo degli stessi banchieri, tanto che l'uomo viene sballottato sopra e sotto, di qua e di là da questa corrente monetaria movente se stessa.

Nel continente centrale, in Europa, se ne stanno accorgendo perfettamente... proprio ora. I banchieri non sanno più che pesci pigliare, per arginare questo flusso incontrollato che hanno scatenato sulle nostre belle vittimucce addormentate. Perciò ecco la prova di forza con gli Stati-nazione, su cui vogliono scaricare le perdite per massimizzare i profitti. Due monodimensioni malate, dunque, si fronteggiano: da una parte quella "giuridico-politica" dei Partiti [quella fino ad ora "prevalente", ma che è ormai nelle grinfie dei banchieri] per tentare di mitigare il dominio degli attuali dominatori dell'economia mondiale; e dall'altra quella "finanziario-speculativa" delle Banche Internazionali e delle Multinazionali monopoliste, che non s'accontentano più di governare nell'ombra attraverso i Partiti e, *a colpi di spread*, vogliono impadronirsi anche degli Stati-nazione.

In Italia, Vermilingua, proprio al termine dei biblici 40 anni da quando hai fatto rotolare la prima pietra della Commissione Trilaterale, puoi vedere gagliardamente insediato al Governo un tuo baldo protetto: che al tempo stesso è gradito alla monodimensione culturale-religiosa per i suoi studi giovanili e le sue frequentazioni; che è gradito alla monodimensione politico-giuridica, tanto che lo ha preventivamente nominato Senatore a vita; che è gradito alla monodimensione economico-finanziaria per i suoi trascorsi da "uomo d'oro" della Goldman Sachs e per il ruolo nell'Agenzia di rating Moody's. L'unico neo, la nota che stona, è costituito dalla sua adesione anche al gruppo di Sbranatutto [Club Bilderberg] ma, a parte questo dettaglio, sembra proprio che tu ce l'abbia fatta! Se posso farti un'osservazione, Vermilingua, traspare troppo che i tuoi adepti trilaterali tu li selezioni con lo stampino a... immagine e somiglianza di noi Bramosi pastori.



Grifagno anch'esso, ⬆ Mario Monti – come i fondatori ⬆ Rockefeller e ⬆ Brzezinski – l'it-alieno Presidente del ramo europeo della tua Commissione Trilaterale si è appena mostrato in tutta la sua altezza "economica" in quest'inizio di terzo millennio caratterizzato da... nanismo "politico".

La disputa per la prevalenza monodimensionale di un'area sociale sulle altre due è dunque in pieno svolgimento: quale monodimensione vincerà? Quanto ancora resisterà l'esaurita monodimensione giuridico-politica? Interverrà quella religioso-culturale a favore di uno dei suoi "figlioli" migliori o si terrà ancora per qualche tempo prudentialmente in disparte? Questo lo chiederò, naturalmente a spese del Daily Horror, ad una nera Sibilla oracolare. Più difficile dire se riusciranno gli Agenti del Nemico a risvegliare in tempo la consapevolezza sociale su ciò che sta accadendo nel sufficiente numero di Singoli Individui. Sapranno questi ultimi costruire, a fianco dell'agonizzante monodimensione malata "prevalente" sulle altre due, la sana Società tridimensionale equilibrata?

Intanto brindo al tuo meritato successo, ma non abbassare la guardia: ne vedremo delle belle!

Il tuo grifagnissimo

Giunior Dabliu



La teologia attuale distingue nettamente i primi tre Vangeli e il Vangelo di Giovanni. I primi tre sono chiamati sinottici. Il quarto è spesso considerato una composizione didattica senza alcun valore storico. È però importante ricordare che in tutto ciò che nei Vangeli si riferisce al Cristo troviamo una profonda simbologia e nello stesso tempo un importante fatto storico. La vera differenza fra i tre sinottici e il Vangelo di Giovanni deriva dalla diversità di Iniziazione: Giovanni, infatti, era iniziato molto più profondamente degli altri tre evangelisti.

Il nome di Giovanni non è mai ricordato direttamente nel Vangelo di Giovanni, dove lo si indica come il discepolo che il Signore amava. Con questa espressione si definiscono gli Iniziati al più alto livello. Per significare che certe discepoli avevano ricevuto la massima Iniziazione, si dice che il Signore li amava.

Il discepolo che scrisse il Vangelo di Giovanni ha descritto per prima cosa la propria esperienza. I capitoli da 1 a 12 sono

esperienze nel mondo astrale. Il capitolo 13 e i seguenti descrivono eventi sul piano del Devachan.

È tutto molto significativo e importante. Giovanni descrive le esperienze nel piano astrale, perché giudica che si possano capire le azioni del Cristo Gesù sulla terra solo se le contempliamo alla luce dello spirituale. Si può intendere ciò che il Maestro ha detto e ha fatto solo mettendosi in uno stato superiore. Per mezzo dello sviluppo interiore l'uomo può arrivare a vedere il mondo astrale, cui giunge per mezzo di un ben determinato tipo di meditazioni. L'uomo deve chiudersi al mondo esterno, poi deve lasciar emergere nell'anima le verità eterne. Gli si apre allora intorno un mondo nuovo.

Le azioni del Cristo Gesù sulla terra potevano essere interpretate nel modo esatto solo da chi si trasferiva in un mondo superiore. Quanto era stato sperimentato vivendo con Gesù diventava comprensibile solo attraverso la percezione astrale. Chi voleva vivere le azioni del Cristo Gesù doveva mettersi in condizione di comprendere animicamente il Cristo per mezzo di adeguate meditazioni cristiane.

Questo dice Giovanni nel Prologo del suo Vangelo. È una preghiera di meditazione dall'inizio fino alla frase: «le tenebre non compresero la Luce». Quando l'anima vive quanto è contenuto in questa frase, si risvegliano le forze che permettono di comprendere i primi dodici versetti: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio». Questa antica verità era rappresentata visivamente negli antichi Misteri, specialmente in quelli a colorazione egizia.

Le parole risuonano nell'aria, altrimenti non le udremmo. Nello spazio aereo si trovano le parole che pronunciamo. Se mentre parlo l'aria si indurisse improvvisamente, le onde che si muovono nell'aria cadrebbero come corpi solidi e rigidi. Il Maestro dei Misteri spiegava al discepolo: «Così come l'uomo parla e la sua interiorità si spinge nell'aria, così anche l'Anima del mondo parlò in una

materia ben più sottile, la sostanza dell'Akasha, e questa si è solidificata. Tutto quanto è intorno a noi è la parola divina solidificata, il Logos ghiacciato». Così diceva il Maestro dei Misteri.

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio». Era ancora nella sua interiorità, era un Dio esso stesso. Poi riempì lo spazio e si solidificò. Questo Logos è contenuto dovunque. Dovunque intorno a noi abbiamo i cristalli del Logos. Ma nello stesso tempo in cui sorge la vita, il Logos esce dal suo stato come di torpore. Nell'uomo diventa luce della conoscenza. Quando conosciamo, da questo mondo ci viene incontro il Dio che per primo è disceso nel mondo. Nella vita interiore si deve arrivare a penetrare tanto profondamente nel mondo da diventare consci che il Logos vive nel mondo.

Ciò che accadde all'inizio fu la formazione dell'uomo fisico; in questo uomo fisico penetrò l'uomo spirituale. Allora la Luce splendette nelle tenebre; ma all'inizio le tenebre non La compresero. Quando l'uomo continua ad evolversi, gli perviene il contenuto della visione astrale del Verbo. Allora comprende che cosa era il Cristo Gesù e che cosa significasse il Suo insegnamento: che i tempi erano maturi per produrre un Adamo al contrario. L'uomo era sceso nel corpo, e con questo erano venute nascita e morte. La Luce, poi, penetrò nelle tenebre.

Ora l'uomo doveva essere di nuovo riportato in alto, a comprendere che la vita è vincitrice della morte. Apparve il Precursore, il Battista Giovanni. Il Battista annuncia che le cose antiche – quelle che sono sotto il segno di ciò che un tempo fu suscitato dalle forze divine – saranno ora sostituite da un nuovo Regno. Fino a quel momento si diceva: «Dio vi annienterà se agirete contro la Sua Legge». Il nuovo Regno, invece, è quello che l'uomo può sperimentare dentro di sé, quando sperimenta la Divinità. Il concetto dell'antica Alleanza era che dobbiamo sottometterci ai Comandamenti di Dio; la nuova Alleanza dice che dobbiamo seguire volontariamente Dio nella nostra interiorità. Questo è l'amore per il bene preannunciato profeticamente e che dovrà crescere. Cristo, il rappresentante dei nuovi tempi, deve crescere; Giovanni, che è solo il suo Precursore, deve diminuire.

Si incontrano qui due grandi momenti, come appare nella visione di Giovanni. Tutto si manifesta per immagini. Ma contemporaneamente appare anche il vero Battista, con la sua reale missione, all'occhio spirituale di Giovanni. Gli appare dunque ora tutta la missione cristiana e la descrive nel secondo capitolo.

Se torniamo con lo sguardo a quegli antichissimi tempi, a quei tempi che sono almeno attorno ai duemila anni prima di Cristo, vediamo che vi erano saggi così progrediti che erano stati iniziati ai Misteri. Un simbolo era l'offerta dell'acqua. Il sacerdote della saggezza usava l'acqua come simbolo. Esiste la legge per cui l'uomo si esclude dal Mondo spirituale se beve alcol. L'uomo che vuole salire ai Mondi spirituali non deve bere vino, nemmeno il vino del sacrificio. La missione del Cristianesimo è caratterizzata dalle nozze di Cana. Gli antichi saggi sacerdoti possedevano le massime conoscenze spirituali ottenute dalla più profonda sapienza, ma all'antica cultura pagana mancava una cosa: il possesso del mondo fisico. Gli strumenti erano molto primitivi, tutta la cultura esteriore era assai primitiva. Gli uomini non avevano ancora rapporto in maniera immediata con ciò che doveva avvenire



**Fratelli Limbourg «Le nozze di Cana»
miniatura dal Libro d'Ore del Duca di Berry**

qui sulla terra. Perché l'uomo imparasse a dominare la Terra, dovette essere trattenuto nei limiti del fisico. Doveva diventare forte e santificare l'uomo inferiore.

Questa cultura fu preparata dai grandi Maestri, che richiamarono l'attenzione sull'importanza del piano fisico. L'arte egizia, per esempio, è grande per la sua concezione spirituale ma non per la rappresentazione sul piano fisico. Tutta l'arte greca, invece, fa scendere l'uomo sul piano fisico. Anche il Diritto romano richiama l'uomo sul piano fisico. E legato a tutto questo è il culto di Dioniso. Il rappresentante del vino è addirittura deificato. L'introduzione del vino tra gli uomini è rappresentata in nobile forma nelle Nozze di Cana in Galilea. Qui si dimostra che l'acqua è superiore al vino. L'acqua fu infatti trasformata in vino perché l'uomo doveva essere portato a scendere sul piano fisico.

Oggi siamo scesi sul piano fisico con tutte le nostre organizzazioni. Se accanto alla cultura sul piano fisico non esiste anche una cultura etica, le organizzazioni fisiche hanno un effetto demolitore. Sviluppando la morale, l'uomo potrà produrre forze ben diverse da quelle che esistono sul piano fisico. John Warrel Keely mise in moto la sua macchina per mezzo di vibrazioni ottenute nel suo organismo. Queste vibrazioni dipendono dalla natura morale dell'uomo. È questo il primo bagliore di quella che sarà la tecnica in avvenire. In futuro avremo macchine che si metteranno in moto solo se riceveranno le forze da uomini morali. Gli uomini immorali non potranno farle funzionare. Il meccanismo puramente meccanico si dovrà trasformare in meccanismo morale.

La Scienza dello Spirito prepara questa ascesa. Il Cristianesimo ha dovuto dapprima far scendere gli uomini, ora deve farli risalire: il vino deve essere ritrasformato in acqua.

Lo sguardo di Giovanni andava oltre la realtà fisica. Ciò che aveva fatto il Signore, la Sua missione, si manifestava al discepolo Giovanni come le Nozze di Cana in Galilea. In questo modo dobbiamo intendere i primi dodici capitoli del Vangelo di Giovanni. Non è scritto che lo pregasse Maria, ma "la Madre di Gesù". Qui abbiamo un'espressione mistica. In ogni mistica, per Madre si intende ciò che deve essere fecondato quando l'uomo sale a un livello superiore. Gesù doveva portare a un livello superiore tutta la coscienza umana di quel tempo. Tutta la coscienza dell'umanità gli chiede di essere portata a un livello superiore. Per questo Gesù poté dire: «Donna, che ho io a che fare con te?». A Sua Madre Gesù non l'avrebbe detto. Le nozze ebbero luogo al terzo giorno. Questo significa che Giovanni aveva passato tre giorni nel sonno iniziatico. Poi ebbe luogo la visione delle Nozze di Cana in Galilea. Quanto segue sono eventi che Giovanni sperimenta nella visione astrale.



Nel terzo capitolo segue il dialogo con Nicodemo. Nella visione astrale a Giovanni appare sempre il Signore stesso. Ciò che dovrà accadere a Giovanni è detto nel dialogo con Nicodemo. Il Signore si esprime chiaramente: Giovanni dovrà comprendere, gli è spiegato nella visione, che si tratta di uccidere l'uomo inferiore e di vivificare l'uomo superiore. Poco alla volta si rende conto di chi sia in realtà Gesù, che in Gesù si esprimono le forze originarie del mondo, il Padre del mondo. Seguono quindi le parole del Cristo a proposito del Padre. L'energia delle forze occulte che Gesù possiede appare a Giovanni come immagine speculare astrale degli avvenimenti reali. Tutto è realmente accaduto, ma Giovanni lo vive nella visione astrale. Così Giovanni apprende dal Signore stesso le più profonde verità.

C'è poi ➡ l'incontro con la Samaritana nel quarto

capitolo. Il Signore le dice: «Cinque mariti hai avuto, e quello che hai ora non è tuo marito». Ella deve infatti essere condotta all'Io superiore. Deve prima, a tale scopo, passare per i corpi inferiori, e questi sono i 'vecchi mariti', i precedenti.

Nel racconto del cieco nato ➔, risulta chiaramente che egli è nato cieco a causa del suo karma.

I primi eventi del Vangelo di Giovanni sono quindi esperienze astrali. Non sarebbe dunque naturale che vi si parlasse di Giovanni, poiché egli stesso sperimenta tutto in coscienza di immagini.

Nei primi dodici capitoli, Giovanni non compare, non è ancora il discepolo, giacché vede tutto sul piano astrale.

Ora dorme il sonno dell'Iniziazione e dovrà essere chiamato a salire a un grado superiore. Questo avviene mentre nei tre giorni sperimenta le visioni fino al quarto giorno. Gli appare allora la sua stessa Iniziazione, la sua resurrezione. Questa è la ➔ resurrezione di Lazzaro.

Lazzaro è l'Autore del Vangelo di Giovanni. Marta e Maria sono gli stati di coscienza della sua anima: l'anima divina e l'anima rivolta alla vita terrestre. La descrizione del miracolo di Lazzaro è la descrizione di una Iniziazione superiore.

Nel dodicesimo capitolo è preparato il vero riconoscimento della personalità di Gesù. Lo dice lo stesso Giovanni: «Ora riconosco chi mi ha ridestato».

Con il tredicesimo capitolo comincia lo sviluppo superiore di Giovanni. Ogni parola del Vangelo di Giovanni diventa chiara se la intendiamo come esperienza di Giovanni. Egli diventa ora cosciente nel suo Io, non nella coscienza immaginativa. Diviene coscientemente il discepolo che il Signore amava.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Colonia il 12 febbraio 1906, O.O. N° 97. Trascrizione non riveduta dall'Autore. Traduzione di **Giovanna Scotto**.



Gallinella d'acqua

Un cielo alle volte plumbeo e la bassa pressione fanno sentire lontani i rumori del mondo moderno. Nebbie leggerissime, lontane e velate. L'odore delle foglie umide nel bosco cambia passo dopo passo. Sono luoghi vergini dove piede d'uomo non è giunto mai, posti segreti oltre la Laguna degli Invisibili. Tra le canne secche, laddove i canali si congiungono per poi spingersi a Ponente, c'è il silenzio. Sento l'odore stantio della tana della *gallinula chloropus*, la gallinella d'acqua, capace di fuggire correndo in punta di zampe sul pelo del fiume quasi fosse un gentile aliscafo. Poco oltre, il profumo di pulito dell'inverno, poi respiro gli aromi e mi riempio i polmoni con la frescura del corso d'acqua che si sposa con la terra. Perfino il fango di quel luogo è puro, incorrotto, incontaminato nella sua umile bellezza. Pochi sassolini verdi in trasparenza mostrano la pelle del fiume avvicinarsi alla riva. Un passo ancora e la scarpa pesante incontra il tappeto di foglie umide. Foglie che si sono abbandonate a terra, foglie che non ricordano più il vento, perché in queste settimane tutto sembra fermo ed immobile. Cammino: a terra ancora un tappeto scuro frammisto a strati e strati umidi. Un altro passo avanza oltre gli archi spinosi delle more selvatiche, e vedo un movimento nella nebbiolina leonardesca.

Il pettirosso e la poiana

Un muoversi impercettibile che si perde nel bosco. So già chi è. Dopo poco, impudente come sempre, arriva il pettirosso. Guarda di sbieco, ti gira intorno vispo, pronto a seguirti dove vai. Ti circonda d'attenzioni curiose. Quanto è diverso dalla poiana, che solo a sentir sfrigolare il canneto sparisce in altri territori di caccia con il suo solenne colpo d'ala. Maestosa la poiana, che con il suo piumaggio glorifica il color marrone, normalmente sinonimo di umiltà come nel saio di San Francesco, come nei sacchi di iuta, come la terra. La poiana invece quel marrone lo rende iridescente e luminoso. In città mancano questi colori: solo il marrone acceso degli occhi di donne rare e bellissime raggiunge i vertici del piumaggio della poiana. Anche il pettirosso è marroncino sulla coda, e il suo petto è d'un color aranciato scuro tendente al vermiglio. Il pettirosso, l'impertinente amico. Sorrido al pensiero paradossale che se la poiana avesse un comportamento analogo a quello del pettirosso, ti farebbe rabbrivire. Saltellandoti intorno con quella insistenza, con l'apertura alare di centoventi centimetri, l'uomo si sentirebbe immensamente minacciato. Allora chi è più "coraggioso", il pettirosso che ti viene incontro o la poiana che fugge? La risposta è che la categoria del coraggio è umana, e il comportamento elusivo degli animali nulla ha a che vedere con la nostra forza d'animo.

Un meccanismo stritolante

L'uomo dei boschi ha un amico, un professionista affermato e solido che lavora quattordici ore al giorno. Un uomo duro, che sembra coraggioso. Nei momenti di sincerità quest'amico ha confessato di non riuscire a dormire se è solo: deve aprire la porta della stanza della camera da letto. Ha paura, una paura abissale e profonda. Occorrerebbe dirgli che la sua paura è il frutto di ciò che ha costruito con metodo e cura durante l'alacre giornata densa di impegni. Perché negli ultimi anni i suoi impegni si sono intensificati, e non passeggia più in natura. Il karma ha messo questo amico nella condizione di svolgere un lavoro indipendente, e lui, invece di usare delle abili strategie per ritagliarsi qua e là spazi di riposo, trova il sistema di lavorare anche nei giorni festivi. Non ha saputo interrompere il circuito e spezzare

l'incantesimo fatale che gli fa sentire reale ciò che è illusorio ed oziosamente inutile il tempo che spalancherebbe la porta alla realtà. Così se si trova solo cade nel panico ed ha paura. Tanta paura. Non dorme bene. Dicono che dodici milioni di italiani soffrano d'insonnia. Dicono che con il cambio di stagione arriva il mal d'autunno per sette italiani su dieci. Gli effetti sono proprio l'insonnia e l'incupimento dell'umore. Possiamo credere a questo dato, anche perché il medesimo studio ci rivela che la maggior parte dei disturbi del sonno sono collegati all'ansia e alla paura di chi vive nelle metropoli e nei grandi centri urbani. Non è solo un dato preoccupante, è un dato impressionante.

Ma se non ci soffermassimo soltanto di fronte al fatto e scavassimo alla ricerca delle cause? Esse sono complesse e nel contempo semplici: complesse perché ramificate in una densa rete di obblighi esistenziali, sociali ed economici, semplici perché all'origine di questo mal di vivere c'è la richiesta disperata di non perdere la propria dimensione umana. È un mondo che scandisce i tempi secondo apparente necessità e trasforma la vita delle persone in un meccanismo stritolante.

Riprendiamoci la vita

Il tempo per la vaghezza, per la meditazione, per la contemplazione, per il ristoro dell'anima e del fisico passa in secondo piano. Non si considera che il camminare in natura sia socialmente più utile che produrre danaro. Obblighi, forzature, coercizioni, abitudini incancrenite, finte necessità indotte dai media, senso del dovere riposto verso obiettivi inutili, tutto concorre a rubare il tempo a uomini e donne di questo tempo.

Così, soprattutto chi vive in città corre da un punto all'altro non potendosi sottrarre al meccanismo infernale. L'apparente annulla il vero, l'esistere uccide il vivere, il virtuale si sovrappone al reale. Manca uno spazio interiore dove trovare rifugio, manca il lavoro su noi stessi e manca la poesia, quindi non c'è serenità. E allora nella notte, con gli occhi sbarrati a rumori assurdi in strada, molte persone si rivoltano tra le lenzuola e non riescono ad abbandonare la rete del ragno. Quel ragno porta guadagno ma ruba il sonno ai deboli. Perché fragili nella notte sono proprio coloro che appaiono forti nelle ore del lavoro e dell'azione: sono i decisionisti che segnano sull'agenda le cose da fare e dopo aver realizzato ogni azione la depennano con soddisfatta metodicità. Poverini, nel benessere illusorio di attuare quelle volontà elencate, si nasconde la loro disperazione. Perché sono come fabbri e picchiano l'incudine della loro anima e la martellano fino a spegnere ogni reazione, sono tenaci nel farsi del male. Dobbiamo avere il coraggio di diventare ribelli. Ribelli, capaci di riprenderci lo spazio esistenziale che il ragno nero ci ha sottratto. Allora dormiremo meglio.

La via d'uscita

Chi si ritrova in una condizione di maggiore libertà rispetto al lavoro, potrebbe iniziare un sabotaggio graduale e non violento di questo cosiddetto sistema produttivo e ripetere a se stesso: «La serenità che mi manca ha una causa: è colpa mia, sono io la causa prima di questo malessere. Non è colpa del mondo contemporaneo, non è colpa del lavoro, non è colpa della condizione economica o dei miei familiari. Il malessere che mi consuma ha un responsabile unico, e sono io che non voglio trovare la via d'uscita».

Altri per sopravvivenza debbono svolgere mansioni umili e ripetitive. Per loro è più facile trovare la serenità: basta innamorarsi dei poveri gesti che stanno compiendo. Ama in modo prolungato quel che fai, è la chiave della serenità.

La via d'uscita per ognuno, è trovare il tempo di restare innanzitutto da solo, possibilmente in mezzo alla natura. Trovare il tempo per una solitaria riflessione sul chi sono, dove sono, dove vado. Ma chi non vuole trovare il tempo ha un ostacolo: la paura.

Paura

Paura che assale patologicamente il malato d'ansia o di depressione, che poi è la stessa paura che si insinua nel suo psichiatra o psicoterapista se questi non è consapevole della presenza di spiriti oscuri nella malattia del suo assistito. Perché la paura in fondo è paura ultima del vuoto, ovvero dello Spirito. Nel malato è patologica, e nel suo psicoterapista materialista è patologica ed ontologica. Paura di perdere i punti d'appoggio che sostengono il castello di carte di una vita concepita come esistenza in sé limitata alla fisicità, all'accumulo di danaro, beni, successo, riconoscimenti, tranquillità familiare. Paura che in fondo è paura radicale dell'essere uomo. Questa paura va rimossa con un lavoro metodico e abile. Perché l'amico professionista che assolve agli impegni prefissati lavorando quattordici ore al giorno ha qualcosa da insegnare: ci insegna un metodo.

Il metodo

Coloro che vogliono ritrovare la serenità devono trovare anch'essi un metodo. Il metodo è diventare ribelli e non essere più collaborazionisti con il *Ragno che porta guadagno*. Il metodo è sottrarsi agli adempimenti futili e cercare spazi interiori nel nostro intimo e tempo per stare da soli nella natura. Si può cominciare con una concentrazione interiore, magari di pochi minuti, nel bagno aziendale, come dice il mio amico Franco Giovi. Poi può accadere che uno trovi il modo di sparire per un'ora. Dov'era? Non lo dice a nessuno, ma era al parco, nell'angolo nascosto di un parco urbano, a pensare al senso della sua vita. O in una chiesa, in un museo, in un tempio buddista...

Non ha importanza dove, basta restare in sana solitudine a meditare, contemplare, pregare, ripensare alla propria vita. Poi magari si riesce a sparire per mezza giornata, ma per fare questo ci vuole metodo. Dov'è andato? In qualche bosco fuori città, è stressato, deve stare da solo. I non collaborazionisti iniziano così ad organizzarsi, fingono un malessere che magari hanno già superato da tempo e ridacchiano della compassione che altri provano per loro. Perché gli ansiosi che vogliono farsi stritolare del sistema diranno che i Tranquilli si sono bevuti il cervello e che hanno perso tutte le loro ambizioni. I tranquilli spariscono per un weekend in qualche rifugio di montagna e non parlano a sproposito con tizio e caio, ma guardano il mondo con gli occhi del silenzio sorridente. Serenamente apprendono l'arte dell'isolamento e la capacità di entrare ed uscire con il pensiero dai posti incantati che loro stessi hanno scoperto allontanandosi dalla folla. Poi magari scoprono che grazie a quei momenti di solitudine iniziano a stare meglio con la loro famiglia. Oppure stanno peggio se in quella famiglia albergano collaborazionisti a oltranza con questo mondo privo di quiete interiore. Chissà, ognuno ha una storia diversa.

Riconquistare spazi di silenzio

Quel che è certo è che possiamo riconquistare spazi di silenzio che sono più importanti del cosiddetto nostro senso del dovere applicato al lavoro e alle relazioni sociali. Altrimenti non rimangono che psicofarmaci ed ansie, rincorsa ai soldi, alla futilità di una giovinezza fisica che vorremmo preservare e che cercheremo con ogni mezzo di procurarci. Poi la ribellione inizia a

strutturarsi e noi mettiamo i recinti alle ore che non concediamo più al mondo. Questo è essere veri ribelli. Consapevolmente ribelli, pacificamente ribelli nel sottrarci al meccanismo infernale che ci vorrebbe tutti inseriti in una società di automi, bravi lavoratori, bravi amici all'ora dell'aperitivo, bravi consumatori di televisione la sera. Rimandare gli impegni al minimo in modo da trovare la soglia tra lo svolgimento del proprio dovere e la libertà che ci stiamo conquistando.

Buon senso

Ovviamente ogni salto nel buio è sconsigliato se non vogliamo finire barboni e dormire sotto i cartoni in strada nel giro di pochi mesi. Metodo, ci vuole metodo. Pianificare l'abbandono della metropoli con la persona che abbiamo vicino può essere una strada per qualcuno, studiare i luoghi dove trasferirsi, valutare i pro ed i contro. Mettere nel conto che ci possono volere degli anni, ma che alla fine ce la faremo.

Magari una coppia di insegnanti cittadini possono fare domanda di insegnamento in scuole d'alta montagna, o sulle isole più remote. Oppure pensionati senza figli che possiedono una casa in città, un appartamento che vale il prezzo di cinque casette ai margini di un fiume o di un bosco, possono permettersi senza problemi economici l'abbandono della metropoli tentacolare. Sono tutti possibili percorsi individuali. Il mio amico Franco Battiato un giorno cantò questa frase: «Si salverà chi non ha voglia di fare niente e non sa fare niente». Laddove quel "fare niente" venga interpretato come l'*Otium* latino, ovvero come spazio per un energico lavoro interiore a discapito della carriera e dell'affermazione competitiva. C'è del buonsenso in quella provocazione. C'è uno spirito di ribellione che possiamo cogliere con cauta saggezza ed applicarlo alla nostra vita.

Passeggiata notturna

Nella sera che volge alla notte, con il buio trionfante, sono uscito dalla casa nel centro del paese e ho raggiunto il sentiero che porta al fiume. Ho camminato a passo lesto tra la nebbiolina scura, il cappuccio a protezione dall'umido, con la speranza di non incontrare nessuno, consapevole di poter spaventare un poveretto malcapitato che mi veda incedere tanto sicuro. Nel cielo senza luna c'è solo il chiarore riflesso dei centri abitati lontani. Oltrepassata la zona in cui il capriolo ha nascosto la tana per i suoi bambini disneyani, ho raggiunto l'Aussa. Dopo un non lungo cammino, varcati gli argini nell'oscurità, ho poggiato il grande zaino militare, estratto gli stivali ascellari da pescatore e li ho indossati sopra i pantaloni. Posso muovermi nel buio, conoscendo bene la zona, e poi lo sguardo pian piano si abitua e supera la cecità del primo momento. Passati gli scarponi al posto degli stivali nello zaino, ho tratto dalla tasca la chiave del lucchetto della canoa. Con l'acqua alla cintola ho sciolto le catene e mi sono mosso dalla riva. La corrente fredda del fiume è rischiarata a tratti da una luce evanescente. La pagaia nel silenzio produce un rumore amplificato a dismisura, quasi fragoroso, pur essendo nel contempo flebile ed acqueo. L'imbarcazione si muove e attraversa canneti e lande umide d'innarrabile mistero. Ma non c'è posto per sentire me stesso, non c'è posto per l'euforia o la paura, c'è posto solo per l'incanto che mi ha portato all'isola. Raggiungo il luogo e mi siedo. Il tempo di una preghiera e sono pronto a tornare indietro, oltre i canneti piegati dal freddo. La bassissima marea strofina le piante acquatiche contro la pancia della canoa. Arrivato al molo mi è scivolato dalle mani il lucchetto, che cade nell'acqua scura. La lego ma non l'incateno. So che nessuno toccherà la barca. La Laguna degli Invisibili resta avvolta nelle nebbie e mi sorride.

Raul Lovisoni

DAL MANU DIVINO AL MANU UMANO: IL PRIMO UOMO

Rileggiamo alcune parole di Rudolf Steiner già presentate in precedenza: «Lo Spirito che discese sugli uomini a Pentecoste è affine allo Spirito che venne allora spinto in basso...». Abbiamo acquisito che quest'ultimo Spirito, spinto in basso, è Lucifero, e sappiamo perché questo avvenne.

Servirà, per comprendere altri nessi, rileggere le parole di Steiner relative alla necessità di riempire di nuova saggezza il proprio corpo eterico che, attualmente, si avvia a riuscire dal corpo fisico: «Se però il corpo eterico, quando comincerà a staccarsi dal fisico, verrà a trovarsi in un elemento sbagliato, troverà le forze capaci di agire a loro volta in modo vivificante su quanto è in esso penetrato come principio-Cristo, allora il corpo eterico in via di progressiva liberazione possiederà sí le forze del Cristo, ma penetrerà in un elemento nel quale non può vivere. Le forze esterne lo distruggerebbero: proprio perché è compenetrato dal Cristo, trovandosi in un elemento inadatto esso andrebbe incontro alla distruzione e a sua volta riuscirebbe distruttivo per il corpo fisico. Qual è dunque questo secondo fattore necessario? È la capacità del corpo eterico di ricevere nuovamente la luce dal regno di Lucifero. ...Lucifero, che



«Lucifero portatore di Luce» dal codice *Hortus Deliciarum*

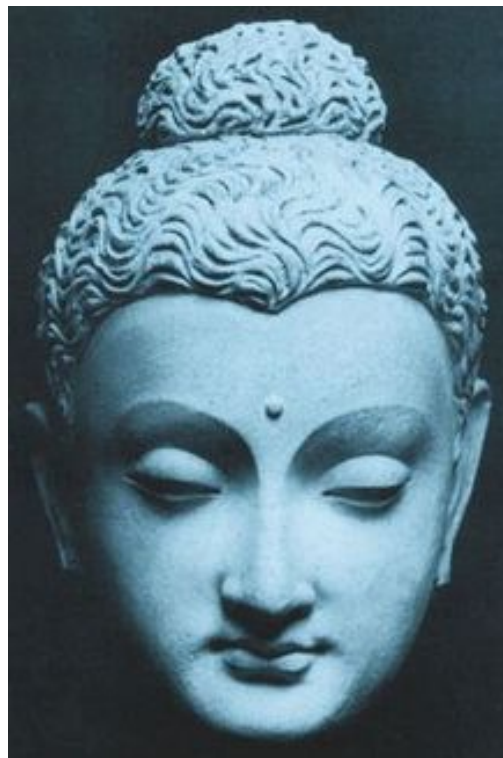
era stato una divinità sotterranea, diventa dio cosmico, e l'uomo deve prepararsi a dotare il suo corpo eterico di forze tali che Lucifero possa essere un elemento fecondatore e propulsivo, non un fattore distruttivo. ...E corrisponde alla natura stessa dell'evoluzione che la disciplina scientifico-spirituale prepari l'uomo a comprendere nuovamente la luce del regno di Lucifero, perché solo così il corpo eterico umano potrà ricevere le forze vitali di cui abbisogna».

La disciplina scientifico-spirituale attuale è l'Antropo-

safia, soprattutto con i Nuovi Misteri fondati con il Convegno di Natale del 1923. Questi hanno le loro radici più profonde nella corrente centrale del Cristo, la corrente della Rosacroce e di Christian Rosenkreutz, il cui corpo eterico immortale rende possibile la manifestazione del Cristo nell'eterico circostante la Terra. Dal XIII secolo in poi, la sua azione spirituale rende possibile al nostro corpo eterico il dotarsi di «forze tali che Lucifero possa essere un elemento fecondatore e propulsivo, non un fattore distruttivo». Disponendo ora di queste cognizioni, ancora una volta chiediamoci: in che modo Christian Rosenkreutz è collegato con Lucifero in forma così stretta? Quale nesso vi è tra i due?

Finora, abbiamo sentito parlare del secolo XIII come di quello in cui cominciò a realizzarsi la corrente rosicruciana, ma esiste una storia spirituale che precede questo tempo dalla quale sorgono gli impulsi che porteranno poi all'inaugurazione di una nuova forma di Iniziazione, appunto quella cristiano-rosicruciana. Per conoscere questa storia, prendiamo le notizie dalla conferenza del 31 agosto 1909 di Monaco (O.O. N° 113): «Abbiamo detto che fino al momento in cui il principio-Cristo penetrò nella evoluzione terrestre dell'umanità, l'uomo che penetrava a fondo nella propria interiorità, alla ricerca del mondo divino nascosto dietro alle apparenze dell'anima umana, giungeva al mondo luciferico. ...Questa era del resto la via per la quale in quei tempi antichi l'uomo andava alla ricerca della sua sapienza, di una conoscenza del mondo più alta di quella che si poteva trovare dietro al velo del mondo dei sensi. ...Per questo le altissime individualità che furono le guide dell'umanità in quei tempi antichi, quando volevano istruire gli uomini sulle cose più alte dovevano rivolgersi all'interiorità umana. ...Solleviamo dunque il nostro sguardo all'elemento della saggezza che nei tempi antichi si era trasmesso all'umanità provenendo dai

mondi luciferici: guardando ad esso, noi guardiamo ai Bodhisattva. ...Il Cristo era dunque apparso sulla Terra, ma proprio al suo tempo erano limitatissime le possibilità di comprenderlo. Bisognava provvedere alle epoche venturose, facendo rivivere tutte le forme della sapienza, affinché venissero poste a poco a poco al servizio della comprensione del Cristo. Ciò poté realizzarsi soltanto nel modo seguente, mediante la creazione di una nuova saggezza misterica. Gli uomini che dall'antica Atlantide erano migrati verso l'Europa e l'Asia avevano portato con sé immensi tesori di saggezza. Sappiamo che nell'antica Atlantide la maggior parte degli uomini era dotata di chiaroveggenza istintiva, per cui poteva vedere le sfere spirituali. Quella forma di chiaroveggenza non poté evolversi, ma dovette limitarsi a singole personalità dell'Occidente. Quivi essa fu diretta da un essere che dimorava nel più profondo occultamento, inaccessibile perfino a coloro che a loro volta erano già discepoli di un grande Iniziato e vivevano a loro volta ritirati dal mondo. Quell'essere era per così dire rimasto indietro per coltivare quanto era provenuto dall'Atlantide, per custodire quei tesori di saggezza per i tempi futuri. Possiamo designare col nome di Sciziano, usato nel primo Medio Evo, quel grande Iniziato, custode dell'antichissima saggezza atlantica che penetrava persino nei misteri del corpo fisico. Quando si cita il nome di Sciziano, chi conosce la spiritualità coltivata occultamente in Europa sa di trovarsi di fronte a uno dei più alti Iniziati della Terra. Visse poi a lungo in questo nostro mondo anche l'Entità che, considerata sotto il suo aspetto spirituale, può essere designata come il Bodhisattva: si tratta della stessa Entità che, dopo aver portato a compimento la sua missione nell'Occidente, circa seicento anni prima della nostra era, s'incarnò nel Gotama Buddha ➔. Questa Entità, che poi apparve come Maestro in Oriente, aveva dunque già tenuto una posizione di primo piano nella guida della umanità. Si tratta di un secondo grande Maestro, del secondo grande guardasigilli della sapienza dell'umanità, che divenne il Buddha. Vi è poi una terza individualità predestinata a grandi cose, e noi la conosciamo per averne parlato in molte occasioni. Si tratta del grande Zarathustra, Maestro dell'antica Persia. Enunciando i nomi di Zarathustra, di Gotama Buddha e di Sciziano si evocano tre importanti Entità spirituali, si accenna ad incarnazioni di Bodhisattva. La storia ci parla ora di una quarta individualità, dietro alla quale per molti si nasconde qualcosa che è ancora più alto e più possente di Sciziano, di Buddha e di Zarathustra. Si tratta di Mani (o Manes), che viene considerato un altissimo messaggero del Cristo da coloro che nel manicheismo vedono qualcosa di più di quello che vi si vede di solito. Pochi secoli dopo la venuta del Cristo in Terra, Mani riunì intorno a sé tre personalità importanti del quarto secolo cristiano, in uno dei più importanti congressi che mai si siano tenuti nel Mondo spirituale annesso alla Terra. Con questa descrizione immaginosa stiamo alludendo a un importante evento della storia spirituale. Mani riunì intorno a sé quelle personalità per deliberare insieme a loro sul modo di far rivivere in avvenire, sempre più diffusa e più forte, la saggezza che si era propagata nei tempi postatlantici. Quali personalità riunì intorno a sé Mani, in quel memorabile convegno accessibile solo alla visione spirituale? Una è la personalità in cui viveva reincarnato, all'epoca di Mani, Sciziano. La seconda è un riflesso fisico del Buddha riapparso in quel tempo, e la terza è la reincarnazione di Zarathustra. Abbiamo dunque, riunito intorno a Mani, un gruppo di alte individualità: Sciziano, Buddha e Zarathustra. Questo collegio deliberò allora un piano per far fluire in modo sempre più intenso nell'evoluzione futura dell'umanità l'intera somma della saggezza dei Bodhisattva dell'Epoca Postatlantica. Quel piano per lo sviluppo spirituale futuro della civiltà fu poi conservato e infine trasferito nei Misteri europei della Rosacroce. Nelle sedi della Rosacroce furono sempre presenti le individualità di Sciziano, del Buddha e di Zarathustra: essi furono i Maestri nelle scuole dei Rosacroce, Maestri che donavano alla Terra la loro saggezza, al fine di rendere possibile la comprensione del Cristo nella sua essenza. Ecco perché in tutta la disciplina occulta della Rosacroce si guarda con la più profonda venerazione a quegli antichi Iniziati che avevano custodito la sapienza Atlantica primordiale: al reincarnato Sciziano, in cui si scorgeva il grande e venerato Bodhisattva dell'Occidente; alla personalità che nel momento in questione rifletteva la gloria del Buddha, e infine a Zaratas, la reincarnazione di Zarathustra. Si vedevano in loro i grandi Maestri degli Iniziati europei».



Già sarà apparso chiaro che in queste parole c'è più di una semplice risposta alla domanda formulata precedentemente. Ripercorriamo sinteticamente alcuni passaggi: «...l'elemento della Saggezza ...trasMESSO all'umanità provenendo dai mondi luciferici: guardando ad esso, noi guardiamo ai Bodhisattva»; «Enunciando i nomi di Zarathustra, di Gotama Buddha e di Sciziano si evocano tre importanti Entità spirituali, si accenna ad incarnazioni di Bodhisattva»; «Questo collegio deliberò allora un piano ...per far fluire ...l'intera somma della saggezza dei Bodhisattva. ...Quel piano ...fu poi conservato e infine trasferito nei Misteri europei della Rosacroce».

Forse ora ci verrà perdonato quanto, in queste nostre riflessioni, può essere apparso quasi un divagare; adesso possiamo riunire entro una ideale cornice i vari elementi, schizzandone rapidamente un quadro sintetico:



Il Bodhisattva Maitreya

- Giovanni Battista: da vedere, da una parte come esponente della corrente di Abele, dall'altra come il Bodhisattva Maitreya che fa confluire l'essenismo di Joshua ben Pandira nella Rosacroce;
- Christian Rosenkreutz: da vedere, da una parte come esponente della corrente di Caino, dall'altra come tredicesimo nella Loggia dei Bodhisattva, divenutone altissima guida;
- i potenti Maestri Lunari di saggezza, che in Epoca Lemurica, separarono la Luna dalla Terra, occultandosi nell'interno della loro "fortezza lunare", continuando da lì a guidare gli uomini;
- i Maestri ritardatari, portatori dell'impulso di Lucifero, i quali hanno stimolato nell'umanità i sentimenti di libertà e di autonomia nella conoscenza;
- gli Angeli del Periodo Egizio-Caldaico, attualmente maturatisi e cristizzatisi, che ora operano al servizio dell'uomo per la maturazione della sua anima cosciente;
- la corrente spirituale della Rosacroce, in cui tutto ciò, insieme a molto altro, trova comprensione e diffusione come corrente centrale del Cristo; essa prosegue attraverso la rivelazione dell'Antroposofia e la fondazione dei nuovi Misteri;

- Manes, che con la sua missione spirituale si accorda creativamente con questa sublime sinfonia di esseri e azioni, per concorrere a che l'umanità, nel Sesto Periodo Postatlantico, raccolga i frutti maturi di tutte queste gesta spirituali. Egli farà riemergere dalla corrente della Rosacroce la sua corrente, ancora più potente, quella del Manicheismo trionfatore sul Male con il Bene.

Tenendo presente questa sintesi riassuntiva, proseguiamo presentando quattro domande che dovrebbero sorgere anche nel lettore:

1. Perché Manes ha scelto proprio i tre Bodhisattva, Sciziano, Buddha e Zarathustra, per la sua impresa spirituale?
2. Perché Manes, in senso evolutivo, è da porre al di sopra di questi tre (quindi, anche al di sopra di tutti gli altri Bodhisattva), considerando che egli è la vera fonte del Movimento rosicruciano?
3. Perché Manes è da vedere, spiritualmente, anche al di sopra di Christian Rosenkreutz, considerato che, come visto in precedenza, nel 1459, come suo Maestro, lo ha iniziato?
4. Come considerare il fatto, così apparentemente contraddittorio, che i Bodhisattva sono da sempre portatori della saggezza all'umanità, ma questa le è provenuta anche dall'impulso di Lucifero?

Cercheremo di rispondere brevemente, per quanto è possibile, alle prime tre domande, giacché la quarta, comportando lo studio della complessa natura dei Bodhisattva, richiederà un'analisi molto più approfondita.

In termini di semplificazione, Buddha, Zarathustra e Sciziano, come Bodhisattva, sono uomini che possiedono i più profondi misteri: microcosmicamente, del corpo astrale, del corpo eterico e del corpo fisico; macrocosmicamente, dell'evoluzione degli antichi Saturno, Sole e Luna. La somma di tutte queste

conoscenze, corroborata da quelle di tutto il collegio dei Bodhisattva, nell'Epoca Postatlantica doveva confluire nel compito di comprendere, al massimo grado possibile, il più grande evento terreno, il Mistero del Golgotha. A tal fine Manes riunì questo grande consesso spirituale, apportandovi anche tutte le sue conoscenze; i risultati furono: le Iniziazioni di Christian Rosenkreutz, l'inaugurazione della corrente centrale cristica e la fondazione di una nuova forma di Iniziazione. Si deve aggiungere che, a coronamento di tutto ciò, dal XVI secolo lo stesso Christian Rosenkreutz, essendo tra i primi portatori di una copia dell'Io cristico (conferenza del 28 marzo e dell'11 aprile 1909, O.O. N° 109), è anche colui che detiene le massime conoscenze legate a questa quarta parte dell'organizzazione umana. Per quanto riguarda il rapporto che lega i tre corpi umani inferiori a Buddha, Zarathustra e Sciziano, non possiamo, in questo lavoro, dilungarci molto. Accenneremo solo, per il Buddha, che ci ha dato il cosiddetto "Ottuplice sentiero" allo scopo di purificare il nostro corpo astrale (*L'Iniziazione – Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?* – O.O. N° 10); ricordiamo anche i suoi rapporti con la matrice astrale dell'Anima Natanica, tramite cui poté rinfrescare le proprie forze spirituali, con le quali, tra l'altro, influenzò, come abbiamo visto, i contenuti delle predicazioni di Giovanni Battista (conferenza del 20 settembre 1909, *Il Vangelo di Luca* – O.O. N° 114). Inoltre, come Bodhisattva che ha già maturato il grado di Buddha, egli ha completato interamente lo sviluppo del suo Sé spirituale come corpo astrale spiritualizzato, raggiungendo il grado angelico. Con ciò ha potuto penetrare, provenendo dalla sfera sovrapsirituale del Buddhi, o Provvidenza, in quella ancora superiore del Nirvana, sfera nella quale sta realizzando la spiritualizzazione del suo corpo eterico con il trasformarlo in Budhi o Spirito vitale, similmente a come operano gli Arcangeli. In altre parole, le forze della saggezza del corpo eterico del Buddha, grazie al suo Io sono già metamorfosate in capacità di comprensione amante. Ma vedremo meglio, più avanti, questi elementi conoscitivi relativi alla sfera dei Bodhisattva.

Per quanto riguarda Zarathustra, sappiamo che egli, come "Fratel Gesù", dopo il sacrificio dei tempi di Palestina a favore dell'Io macrocosmico del Cristo, si aggira continuamente fra gli uomini come uno dei massimi istruttori della conoscenza del Cristo e del Mistero del Golgotha (conferenza del 21 settembre 1909, *Il Vangelo di Luca* – O.O. N° 114). Con ciò egli contribuisce alla fortificazione, mediante la sua formidabile saggezza, dei corpi eterici degli uomini capaci di porsi in relazione con lui. Sappiamo che l'azione del suo corpo eterico, anch'esso divenuto indistruttibile, avviene in comunione con quello di Christian Rosenkreutz per fortificare l'anello eterico intorno alla Terra, in funzione di rendere sempre più possibile all'umanità il rapporto con il Cristo eterico.

Ma un altro quadro, temporalmente, si sovrappone e si confonde col precedente se non lo si differenzia dovutamente in termini conoscitivi. Proseguiamo nella lettura per comprenderlo: «Solo a poco a poco nei tempi postatlantici si andò chiudendo, per così dire, la porta al Mondo divino spirituale, che durante il tempo atlantico era completamente aperta per l'anima umana. ...Come il bambino viene segregato dall'aura che nei primi anni fluttua intorno al suo capo, così pure nella vita dei popoli gli antenati divini si ritirarono sempre più indietro e gli uomini vennero sospinti verso le loro proprie ricerche, le loro proprie cognizioni. ...Gli Egizi chiamano "Menes" colui che inaugurò la prima civiltà "umana"; ed essi contemporaneamente accennano che ne risultò per l'uomo la possibilità dell'errore. Perché da allora in poi l'uomo venne diretto a fare uso, come strumento, del suo cervello. La possibilità che l'uomo potesse cadere nell'errore, viene simbolicamente indicata dalla data che è stata assegnata alla fondazione del labirinto, che è appunto quella del tempo in cui gli uomini vennero abbandonati dagli Dei, labirinto che è una copia delle circonvoluzioni del cervello ➔, quale strumento degli uomini per i propri pensieri, e in cui lo stesso portatore di questi pensieri può perdersi. L'uomo, quale essere pensante, venne chiamato "Manas" dagli orientali; si chiama





Iris Sullivan «Connessione angelica»

Manu il primo principale portatore del pensiero. I popoli greci chiamarono “Minos” colui che per primo perfezionò il principio del pensiero umano, ed è anche con Minosse che si ricollega la leggenda del labirinto, perché gli uomini sentivano come, dal tempo di lui, fossero passati gradatamente dalla guida diretta divina a una guida tale che per essa l’“Io” sperimenta in modo diverso gli influssi del Mondo spirituale superiore. Oltre quegli antenati degli uomini, veri superuomini, che avevano condotto a termine sulla Luna la loro umanità, ed erano ormai divenuti Angeli, vi sono ancora altre Entità, che non avevano terminato l’evoluzione umana sulla vecchia Luna. ...Quando dunque ebbe principio lo stato terreno del nostro pianeta, non esisteva, nel senso indicato, soltanto l’uomo, ma egli accoglieva anche l’ispirazione delle Entità divine spirituali. ...Ma fra queste e gli uomini vi erano anche altre Entità che non avevano terminato la loro evoluzione sulla Luna, delle Entità però superiori agli uomini, perché già durante il tempo dell’antica Luna avrebbero potuto diventare Angeli. ...Ma a quel tempo essi non arrivarono a completa maturità, rimasero indietro al di sotto degli Angeli; riguardo però a tutto ciò che è proprio dell’uomo, si elevavano molto al di sopra degli uomini. ...Con queste Entità intermedie, che si trovano fra gli uomini e gli Angeli, comincia

appunto già il regno delle Entità luciferiche. ...Esse sono salite in certo modo a un grado di perfezionamento al di sopra degli uomini. Tutte quelle facoltà che gli uomini devono ancora acquistare sono state già raggiunte da queste Entità in alto grado, ed esse si differenziano da quegli antenati degli uomini già descritti, in quanto che esse, non avendo terminato la loro umanità sulla Luna, sono ancora atte – mentre l’uomo si va evolvendo sulla Terra – a incarnarsi in corpi umani. ...Gli Angeli ...non apparivano in corpi umani e non si potevano manifestare che per il tramite degli uomini, invece le Entità intermedie fra uomini e Angeli erano negli antichi tempi ancora capaci d’incarnarsi in corpi umani. ...Accanto alle Entità angeliche, che influivano sulla civiltà umana per tramite degli uomini, s’incarnarono pure queste Entità luciferiche, e in varie contrade fondarono delle civiltà. ...Dalla Scienza dello Spirito si sa che, negli antichi tempi, segnatamente nell’Epoca Atlantica, esisteva una specie di linguaggio umano originario, un modo di parlare uguale per tutto il mondo. ...Questo linguaggio viene suscitato nell’anima umana dall’ispirazione degli esseri sovrumani ...che avevano terminato la loro evoluzione sulla Luna. Da ciò si può dunque rilevare che, se vi fosse stata questa sola evoluzione, l’intero genere umano sarebbe rimasto in sostanza una grande unità; nell’intera Terra si sarebbe parlato e pensato uniformemente. L’individualità, la diversità, non avrebbero potuto svilupparsi – e perciò neanche la libertà umana. Perché l’uomo potesse divenire un’individualità, dovettero avvenire delle scissioni nell’umanità. La diversità degli idiomi, che si sono sviluppati nelle diverse regioni della Terra, provengono dal lavoro di quei Maestri in cui era incarnata un’Entità luciferica. ...Negli esseri che, per esempio, sono descritti come eroi originari dei Greci o di altri popoli, e che operavano in forma umana, erano appunto incarnate delle entità Angeliche ritardatarie. Non si possono dunque affatto caratterizzare queste Entità semplicemente come “malvagie”. Al contrario, esse hanno apportato agli uomini ciò che li ha predestinati sull’intero globo terrestre a essere uomini liberi, ciò che ha differenziato quello che, altrimenti, avrebbe formato un insieme uniforme sull’intera Terra. Così è successo per le lingue, così pure in molti campi della vita. L’individualizzazione, la differenziazione, la libertà – possiamo dire – provengono da queste Entità, che erano rimaste indietro sulla Luna. ...Ma non è soltanto l’uomo guidato che acquista qualcosa dal fatto di lasciarsi guidare, bensì anche le Entità che guidano e dirigono traggono dall’esercizio di questa loro direzione un progresso nella loro evoluzione. ...Tutti gli esseri possono sempre progredire, tutto è in continua evoluzione. Ma ad ogni gradino rimangono indietro nuovamente delle Entità.

Nel senso di quanto precede, si possono distinguere nell'antica Civiltà egizia delle guide divine, gli Angeli, e inoltre delle guide semidivine, che non avevano raggiunto del tutto il grado di Angeli, e poi ancora gli uomini. Ma alcuni esseri delle fila dei superuomini rimangono nuovamente indietro, vale a dire che essi non esplicano nel guidare tutte le loro forze, e rimangono indietro, come Angeli, durante il gradino dell'antica Civiltà Egizia. Ugualmente rimangono indietro anche dei superuomini incompleti [cioè degli esseri, già luciferici, che perdono una ulteriore occasione di elevarsi ad Angeli, divenendo perciò, ancora più ritardatari]. ...Come quelle Entità che non avevano raggiunto il loro grado di Angeli sull'antica Luna ebbero più tardi il compito di prendere parte attiva nell'evoluzione dell'umanità durante l'epoca della Terra, così pure quelle Entità rimaste indietro come Entità dirigenti durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese hanno la missione, quali Entità rimaste indietro, d'ingerirsi più tardi nuovamente nella civiltà. Potremo quindi vedere un'epoca successiva di civiltà, nella quale sono delle Entità giunte allora alla direzione, che guidano l'evoluzione nel suo progresso normale, nella quale però, accanto a queste s'intromettono anche delle altre Entità rimaste precedentemente addietro, e precisamente quelle rimaste indietro durante l'antica Civiltà egizia. E il Periodo di Civiltà di cui è parola, è proprio il nostro attuale. Viviamo in un tempo in cui, oltre le normali guide dell'umanità, s'intromettono pure Entità rimaste indietro durante l'antica Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese. ...La nostra Civiltà nel suo assieme è caratterizzata per un verso da una tendenza a elevarsi verso la spiritualità. Nell'impulso di certi uomini verso la spiritualità si manifestano quelle tali guide spirituali della presente umanità, che hanno raggiunto, per la stessa, la loro evoluzione normale [Angeli normalmente evoluti]. Queste guide normali della nostra evoluzione si manifestano in tutto quello che tende oggi a elevare gli uomini verso ciò che l'Antroposofia ci trasmette dalle grandi sapienze spirituali. Ma anche le Entità rimaste indietro durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese s'intromettono nelle tendenze della nostra Civiltà. Esse si manifestano in molto di quanto viene pensato ed eseguito oggi e nel prossimo avvenire. Esse entrano del tutto in quelle manifestazioni che danno alla nostra Civiltà un'impronta materialistica, e si possono spesso anche rintracciare nell'aspirazione verso la spiritualità. Noi sperimentiamo in sostanza attualmente una risurrezione della Civiltà egizia. Le Entità che sono da considerarsi come le guide invisibili di ciò che succede nel mondo fisico, si dividono quindi in due classi. La prima classe comprende quelle individualità spirituali, che hanno seguito per loro stesse un'evoluzione normale, fino al nostro tempo attuale. Esse potevano quindi intromettersi nella direzione della nostra Civiltà. ...La seconda classe, la cui opera si unisce a quella delle Entità della prima classe, sono individualità spirituali, che non avevano compiuto la loro evoluzione durante la Civiltà Egizio-Caldaica-Assiro-Babilonese. Esse dovettero rimanere inoperose durante la seguente Epoca Greco-Latina e possono ora nuovamente esercitare la loro azione, perché l'attuale Epoca nostra ha appunto somiglianze col tempo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese. ...Nella nostra scienza odierna vivono le forze dell'antico mondo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, che allora erano forze progredienti, ma che ora rappresentano forze rimaste indietro e che occorre riconoscere, se si vuole valutare al giusto il carattere dell'Epoca presente. Queste forze saranno nocive per l'uomo del tempo presente, se egli non conosce il loro significato; ma non ne riceverà nessun danno, anzi le volgerà a buon fine, se egli è cosciente della loro azione e si pone quindi nel giusto rapporto con esse. Queste forze devono trovare la loro utile applicazione; non si avrebbero altrimenti oggi grandi progressi della tecnica nelle industrie ecc. Sono forze che appartengono a Entità luciferiche del grado inferiore. Se non si sanno riconoscere correttamente, si ritiene che gli impulsi materialistici dell'Epoca attuale siano gli unici possibili, e non si scorgono le altre forze che conducono in alto alla spiritualità. Per questa ragione un chiaro riconoscimento deve distinguere l'esistenza di due correnti nell'Epoca nostra. Se per virtù della saggia direzione che guida l'universo, queste Entità non fossero rimaste indietro durante il tempo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese, la nostra Civiltà presente mancherebbe della necessaria gravità. Sarebbero attive soltanto le forze che attirano l'uomo verso la spiritualità. Gli uomini non sarebbero che troppo disposti ad abbandonarsi a queste forze. Essi diventerebbero degli esaltati. Uomini siffatti vorrebbero sapere soltanto di una vita che si spiritualizzasse al più presto possibile; e per loro varrebbero dei principi che terrebbero la materia fisica in un certo dispregio. L'attuale epoca di Civiltà può adempiere la sua missione, soltanto se le forze del mondo materiale sono portate al massimo del loro sviluppo, perché così, gradatamente, anche il loro campo sarà conquistato dalla spiritualità. ...Da questa esposizione risulta evidente come l'evoluzione si svolga sotto l'influenza di Entità che progrediscono normalmente, e anche di Entità che rimangono indietro. Lo sguardo chiaroveggente può seguire nel mondo trascendente il collaborare delle due classi di Entità. E in questo modo arriva a intendere gli avvenimenti spirituali dei quali i fatti fisici, entro cui sta l'uomo presente, non sono che la manifestazione».

Mario Iannarelli (17. continua)



Carmelo Nino Trovato «Le porte regali – Il canto dei gemelli»

È bene riparlare di cose già note, per osservarle alla luce di una maggiore maturità. Quando si rivive un'idea dopo un certo tempo, si scopre che la coscienza ha fatto un passo avanti, è giunta ad una visione più chiara, ad una determinazione più forte. In questo spirito parleremo oggi della ricerca dell'Io nel periodo dell'anima cosciente. Sappiamo tutti che in ogni fase della civiltà l'uomo ha un diverso rapporto con il suo Io. In tempi lontani, l'uomo poteva ascoltare nella sua interiorità la voce degli Esseri spirituali, riconosceva nel suo intimo la manifestazione delle forze divine e gli impulsi di volontà ispirati dalle Entità superiori che agivano in lui. Ora invece l'Io si è reso indipendente dal Mondo spirituale, è disceso completamente nel suo essere terreno, si è immerso nel corpo fisico, nel corpo eterico e nel corpo astrale e, pressoché identificatosi in questo involucro, ne trae le forze per condurre la sua autonoma esistenza.

Osserviamo la composizione di questa veste corporea, in cui abita l'Io. Il corpo fisico ha una sua autonomia, vive per se stesso, anche se si appoggia alle forze eteriche che lo permeano. L'astrale tende invece a colmare l'intera entità umana e ad assorbirne l'attività: con l'aiuto delle forze ostacolatrici la compenetra, pregiudicando l'autonomia dell'Io. L'Io si muove nel mondo immerso nei suoi involucri corporei, e tende a congiungere il suo essere interiore con il mondo attraverso la corrente della vita e delle passioni.

In questo campo, chi segue la Via dello Spirito si trova in una posizione speciale e privilegiata. Un uomo comune, se riflette sulla sua vita, si sente come uno straniero nel mondo, stretto da un insieme di fenomeni estranei e quasi ostili, schiacciato da un'immensità cosmica che non può comprendere. Di fronte alla distesa dello spazio e al firmamento, con i suoi mondi ignoti che nella loro immensità sembrano non avere alcun rapporto con lui, l'uomo si vede rimpicciolito e senza valore: nel breve periodo fra nascita e morte si sente nel mondo come imprigionato da forze ignote e sa che in un tempo così limitato non avrà modo di sviluppare la sua entità più profonda. Al massimo, se credente, può riconoscere di avere in sé un'anima, ma anche da questa si sente continuamente tradito, perché dalle sue ignote profondità affiorano passioni e desideri, esplodono tempeste di cui non conosce le origini. Se vuole acquisire coscienza

della propria entità, l'uomo non può sottrarsi ad un senso di avvilitamento e di umiliazione, paragonando la propria piccolezza al cosmo sconosciuto che gli viene presentato dalla scienza moderna.

Diversa è la posizione del discepolo. Quando guarda il cielo, egli sa che le forze delle stelle agiscono anche in lui, che tutto lo Zodiaco opera a formare il suo corpo, che i pianeti sono in relazione vivente con il suo essere, che dietro al mondo fisico-sensibile è lo Spirito. Sa che il suo corpo fisico non è un semplice peso morto, perché è stato formato attraverso una lunga evoluzione che viene da epoche lontane, attraverso le fasi planetarie che precedono quella attuale: sa che nel suo corpo vi è tuttora una parte di puro calore nata dall'antico Saturno, una parte aeriforme generata dall'antico



Sole, una parte liquida retaggio dell'antica Luna, mentre la parte solida è sorta sulla Terra in cui viviamo. L'uomo può sentire tutta l'evoluzione planetaria nel suo corpo fisico, che è stato elaborato in ere cosmiche successive, e si è gradualmente solidificato nella sua discesa verso la materia terrestre.

Il corpo fisico è dunque un dono delle Gerarchie, che in tempi diversi hanno anche dato all'entità umana un corpo eterico, un corpo astrale e infine l'Io. In questi arti del suo essere, l'uomo può avvertire la presenza costante degli Spiriti superiori che li hanno formati e in ogni momento, soffermandosi a meditare, può mettersi in rapporto con il Cosmo e sentirsi vivere in unione con le Gerarchie. Chi segue la Via dello Spirito sa che ha ricevuto in dono questi corpi, involucri del suo Io, dai quali può prendere forze viventi per il suo lavoro di trasformazione ed evoluzione interiore. Egli deve cercare di realizzare queste sue conoscenze in un quadro vivente. La Scienza dello Spirito, infatti, invece di esporre una dottrina – come avviene in altri campi del sapere umano – suscita immagini vive che sviluppano, di per se stesse, forze di evoluzione e di trasformazione. Così, chi riesca a percepire in sé l'operare delle Gerarchie che hanno contribuito e lavorano tuttora alla sua formazione umana, risveglia la coscienza di quanto vive nel suo essere, e si congiunge alle superiori forze dello Spirito in una relazione attiva: ritrova, allora, il suo passato cosmico, racchiuso nella sua entità presente, e superando i limiti del tempo e dello spazio, vede sorgere l'alba di una esperienza spirituale.

Chi formi questo quadro d'insieme e lo faccia vivere in sé, sviluppa forze viventi e muove un passo verso l'Illuminazione della coscienza: così la Scienza dello Spirito, seguita in modo giusto, trasforma l'essere umano, lo guida all'esperienza spirituale, lo conduce alla soglia dei mondi superiori. Ma, purtroppo, la nostra attività quotidiana nel mondo esterno resta ancora separata da questa possibilità di vita interiore, e ben lontana dalla capacità di cogliere e realizzare il Mondo dello Spirito. Di questa grande esperienza cosmica, che ognuno potrebbe vivere in se stesso, non si vedono in noi e nelle nostre azioni che poche tracce, e spesso non se ne avverte nemmeno la presenza.

Qui tocchiamo problemi di psicologia che ci riguardano direttamente. E in questo campo, sia pure a tentoni e spesso deviando, la scienza psicologica moderna ha presentito qualche

profonda verità. Così essa ci dice che nell'essere umano esistono i cosiddetti "complessi", centri di forze psichiche dotati di vita propria, zone separate della coscienza capaci di vitalità autonoma, in grado quindi di sottrarsi al controllo cosciente dell'Io.

Per cogliere bene questo punto occorre una dimostrazione forse un po' schematica. Come abbiamo visto, nell'essere umano sono presenti il corpo fisico, l'eterico, l'astrale e l'Io, che non vivono separati ma si compenetrano. Ora, quando un oggetto esterno colpisce la nostra attenzione, attraverso gli organi fisici sorge un'impressione che si sviluppa come sensazione nell'eterico, diventa percezione nell'astrale, sale fino all'Io. L'immagine percettiva porta al risveglio delle forze della memoria. Se, per esempio, vediamo un oggetto, cerchiamo subito di paragonarlo ad altri oggetti già visti, di renderlo in questo modo riconoscibile. Da quanto ci ha spiegato Rudolf Steiner, sappiamo che il risveglio della memoria avviene nella zona tra l'eterico e l'astrale, e sappiamo anche che l'associazione di percezioni è diversa dalla vera e propria memoria: alla prima giungono anche gli animali, la seconda è possibile soltanto all'uomo.



I sette corpi dell'individuo:

corpo fisico
corpo eterico
corpo astrale

↑ attuali:

Io

↓ da realizzare:

Sé spirituale
Spirito vitale
Uomo Spirito

Così, attraverso la memoria, riconduciamo un oggetto, un'esperienza del mondo esterno, ad altre esperienze precedenti. Immediatamente da questa zona della nostra anima si svolge una reazione che muove dall'interno verso l'esterno. Cerchiamo di comprendere come proceda questa reazione. Nell'essere umano si manifesta la tendenza a riunire le esperienze in gruppi simili ed a reagire di fronte ad ogni situazione quasi automaticamente, come già in precedenza. Vediamo quindi che, anche se nella coscienza sono entrate esperienze nuove che avrebbero dovuto modificare le abituali reazioni, le forze dei complessi, radicate nella memoria, portano ad agire come in passato. Notiamo qui, nell'anima umana, qualcosa che tende ad annullare ogni nuovo sviluppo. Può accadere così che si ripetano esperienze in fondo già superate, e che si commettano di fronte ad esse gli stessi errori compiuti in passato e già riconosciuti come tali alla luce della coscienza.

Questo avviene a causa di "complessi" di cui non riusciamo a liberarci. È una schiavitù che nel campo psico-patologico può portare a situazioni a volte tragiche, a volte ridicole, e che si rispecchia anche nella realtà della vita quotidiana. È facile notare, per esempio, che se un uomo è stato per anni in condizioni poco agiate e si è poi arricchito, quando dovrà comprare qualcosa sarà ripreso da quel senso di paura di spendere che è il residuo delle sue passate esperienze.

Tutti abbiamo in noi sentimenti radicati che, nati in una certa forma, continuano a sopravvivere benché sussistano ormai tutti i presupposti per superarli. Questo ci accade perché non riusciamo ad attivare in questa direzione il controllo della coscienza: sappiamo che certe cose non hanno alcun valore, eppure esse hanno ancora la forza di farci perdere l'equilibrio interiore. Ci abbandoniamo così a reazioni che in realtà ripugnano alla nostra coscienza, ma che al momento non riusciamo a dominare: e questo, nell'esperienza giornaliera, accade a tutti.

Ora, Rudolf Steiner conosceva questi stati dell'anima, e ci ha dato i mezzi per superare i "complessi", per lottare contro le forze interne che forniscono all'elemento arimanico ed a quello luciferico il loro campo d'azione. Tutti certamente conosciamo questi consigli, ma spesso non ne valutiamo la potenza reale e l'enorme importanza. Steiner ci suggerisce, innanzitutto,

di prendere, per la concentrazione, un pensiero che non ci interessi in modo speciale, un pensiero che non ci piaccia, preso a caso, che non susciti in noi alcuna reazione di interesse. Questo pensiero deve essere tenuto fisso dinanzi all'anima con tutte le forze, con un attivo sforzo cosciente: allora, se si riesce a farlo realmente, si libera il pensare dai "complessi animici", poiché il pensare forte non è quello che suscita in noi una reazione forte e inconsapevole, bensì quello che noi vogliamo sia forte per un cosciente atto di volontà. Si giunge così alla liberazione del pensiero.



Un altro esercizio che tutti conoscono è quello di proporsi un gesto o un'azione che sia semplice e non susciti alcuna reazione piacevole e alcun personale interesse. Ma, dopo aver deciso quest'atto, bisogna compierlo ad ogni costo. Si giunge così ad impegnare la volontà per propria libera decisione. Mentre prima si agiva per istinto, ora si immette nel proprio essere un atto di puro volere. Non ci si abbandona ad una reazione della volontà per un momentaneo impulso, ma si crea in precedenza un'attitudine della volontà che non si sviluppa immediatamente nell'azione, ma si muove solo nel momento in cui si è deciso di muoverla.

Se si vuol fare una cosa e la si fa, la volontà si esaurisce nell'azione compiuta. Se invece si decide di eseguire un'azione dopo un giorno, si resta in un'attitudine volitiva latente che impregna l'essere per tutto il tempo, sviluppando la volontà in modo speciale. Questo esercizio va compiuto per alcune settimane, e chi lo esegue in modo giusto lavora a liberare la volontà: essa non si esaurisce più in un atto di reazione inconsapevole, ma si trasforma in un impulso che viene dall'Io. Si giunge così alla liberazione della volontà.

Naturalmente, non è necessario descrivere questi esercizi che sono ben noti: osserviamo invece i risultati, gli effetti che essi raggiungono, il modo in cui operano per trasformare la vita dell'anima. Un altro esercizio, quello della "equanimità", tende a dominare il piacere e il dolore, a conseguire uno stato di equilibrio in cui questi sentimenti non sorgano automaticamente e non abbiano la forza di impadronirsi dell'anima. Quando sorge una sensazione che dovrebbe suscitare piacere, si deve essere in grado di arrestarla, di tenerla dinanzi a sé come una realtà oggettiva per decidere se accettarla o respingerla. Così anche per il dolore: quando avviene qualcosa che ferisce i desideri e colpisce come un urto, bisogna riuscire a fermare la reazione dolorosa e imporsi di pensare ad altro. Più tardi, conservando l'equilibrio interiore, si potrà riesaminare la reazione spiacevole, riceverla solo quando si è deciso di accoglierla, e cercare in essa quanto può essere utile all'evoluzione dell'anima.

In questo modo si possono raggiungere risultati di grande importanza. Abbiamo visto quello che accade quando una impressione giunge dall'esterno attraverso gli organi fisici e risveglia le forze della memoria. Ebbene, se in passato una certa esperienza aveva suscitato piacere o dolore, insieme al ricordo del fatto la memoria risveglia automaticamente anche il sentimento che si era unito ad esso, fa rivivere il complesso psichico che si era conservato nell'intimo, e la reazione dell'anima ne viene immediatamente colorata. Se invece si consegue l'"equanimità", nel campo dei sentimenti non si verificano più reazioni automatiche prodotte da residui del passato, ma di volta in volta, di fronte ad ogni singola esperienza, sorge una libera attitudine del sentire ed i fatti vengono vagliati nel loro significato, in relazione al presente. Con questo metodo si giunge quindi alla liberazione del sentimento.



Sul successivo esercizio, quello della “positività”, è sorto qualche malinteso. In realtà si tratta soltanto di proporsi, per un certo periodo, di osservare nella realtà esterna quanto vi è di positivo, di cercare il lato migliore di ogni essere e di ogni oggetto, di non fermarsi agli aspetti negativi delle cose e dei fatti, di cogliere il bello e trascurare il brutto. E si ricorderà, a questo riguardo, la leggenda citata da Rudolf Steiner, in cui il Cristo, di fronte alla misera spoglia di un cane, guarda e ammira i bei denti.

Qui non si consiglia, è chiaro, di andare per il mondo come sciocchi ottimisti, di vedere tutto rosa e di cadere in ogni buca e in ogni trappola della vita,

o di costruirsi una falsa visione dell’esistenza. Si tratta invece di acquisire, per un certo periodo, la facoltà di vedere le cose positivamente. Il lato positivo è quello che ci avvicina all’Io. Il vero Io, infatti, è di natura spirituale e quindi non può vedere negativamente la realtà perché lo Spirito è costruttore e creativo. Le valutazioni negative delle cose e dei fatti vengono dalle attitudini che si sono formate nelle passate esperienze. Bisogna quindi liberarsi dai preconcetti e imparare a non giudicare secondo le etichette già collocate dovunque. Le abitudini del passato, l’educazione ricevuta, i rapporti intrecciati durante la giovinezza e le finalità seguite in quegli anni, creano la tendenza a considerare persone e cose secondo schemi fissi. Molti giudizi si dovrebbero rivedere alla luce della Scienza dello Spirito, ma essi sono forti e radicati nell’anima, e non permettono che nuova luce vi penetri.

L’esercizio della positività ci libera da questa schiavitù, e ci permette di osservare in modo nuovo la realtà del mondo. Poco a poco si può arrivare a sentire qualche indizio del karma. Questo avviene perché le attitudini positive sviluppano le qualità che avvicinano alla comprensione altrui. Un giudizio favorevole porta luce su quel che vive di buono in un essere umano, svela le forze che impediscono al suo lato migliore di prendere il sopravvento, mostra il peso che non gli consente di muoversi verso il bene. Così ci si avvicina alla comprensione degli altri, e si giunge gradualmente alla liberazione del giudizio.

Molto importante è anche l’esercizio della “spregiudicatezza”, che ha punti di contatto con quello della positività, pur non identificandosi con esso. Qui si tratta di non accettare alcuna idea o giudizio come se fosse definitivamente acquisito, e di portare tutto alla piena luce della coscienza. Se qualcuno pronuncia una frase già udita altre volte, dobbiamo esaminarla come se per noi fosse completamente nuova, cercando di vedere se questa volta si mostra sotto un aspetto diverso e ci rivela qualcosa che non avevamo afferrato prima. Si possono cogliere, così, i mutamenti avvenuti nella nostra interiorità, si può capire se abbiamo acquisito una qualità migliore, una comprensione più profonda, si può misurare, in modo attivo e cosciente, il progresso compiuto per la conoscenza del mondo.

La memoria si purifica, viene gradualmente obiettivata. Chi, osservando un fatto, dice “a priori” che gli è già noto, attribuisce ad esso un contenuto della memoria senza alcun raffronto immediato. Chi, di fronte ad un’affermazione altrui dice: «L’ho già udita», si preclude la capacità di esprimere un giudizio attuale e reale. Chi dice: «Voglio esaminare tutto questo a nuovo», mette invece oggettivamente a confronto la percezione attuale con quella passata, e la riesamina con le sue nuove facoltà di giudizio. In tal modo vede il punto da cui proviene il contenuto della

memoria, percorre la via dei ricordi e li trasforma in dati oggettivi, risale il corso della vita e può giungere al punto in cui non ha dinanzi a sé il vuoto ma quanto, come essere reale, vive al centro della memoria stessa: l'Io, quale ha intrapreso questa esistenza, venendo da incarnazioni precedenti. L'Io si scioglie dai lacci della memoria: essa non è più un cimitero, un campo chiuso, ma un terreno che si può osservare obiettivamente, e liberamente esplorare e percorrere. Si giunge così alla liberazione della memoria.

Se si eseguono questi esercizi nell'intimo e si continua a metterli in pratica, i loro effetti crescono ed assumono grande importanza. Questo voleva soprattutto Rudolf Steiner, che non teneva solo a darci un insegnamento teorico, ma cercava di aiutarci a realizzare una superiore forma di coscienza e ad acquisire la capacità di pensare – e poi di agire nel mondo esterno – liberi dall'influsso delle forze arimatiche e luciferiche. Certo, si tratta di un compito arduo, ed è difficile persino sentirsene degni. Eppure, non bisogna tralasciare nessuno sforzo per seguire e realizzare la Scienza dello Spirito. È vero che l'Iniziazione è una meta lontana verso la quale si può soltanto tendere, ma per chi vuole seriamente operare non c'è un giorno che non possa segnare un passo verso la conoscenza superiore.

Abbiamo visto che ogni essere umano porta nella sua interiorità tutto il passato cosmico, ed ha la possibilità di farlo affiorare dinanzi alla coscienza e riviverlo. Ma in lui non c'è soltanto il frutto dell'evoluzione passata, c'è anche il germe di quella ventura. La coscienza umana può realizzare fin da ora le condizioni future del Cosmo: non vi è in essa soltanto il risultato di quanto è sorto dall'evoluzione saturnia, solare, lunare e terrestre, ma vi è anche la possibilità di cominciare a far vivere quanto verrà dal futuro stato di Giove. Infatti, se l'uomo si libera dall'influenza di Lucifero e di Arimane, può avviarsi a realizzare il Sé spirituale.

Il primo passo sulla via dell'evoluzione interiore è un senso di fiducia in se stessi, poiché si può mancare non solo per orgoglio ma anche per un senso di umiltà fuori posto. Si può non credere in se stessi e pensare, in questo falso stato d'animo, che il compito dell'evoluzione sia riservato a pochi privilegiati: questo sarebbe un grave errore, perché il lavoro interiore sulla propria individualità può essere compiuto da chiunque voglia seguire l'insegnamento della Scienza dello Spirito. Ogni uomo può risvegliare in sé il senso del Cosmo, può imparare a sentire che la storia cosmica si realizza nella sua entità umana. Ma per procedere in questa direzione non basta che si apprendano le nozioni e le conoscenze date dalla Scienza dello Spirito; occorre un quotidiano lavoro fatto su se stessi: un lavoro che liberi la coscienza e l'avvicini gradualmente alla luce dello Spirito.

Questo lavoro si compie in ogni minuto, accogliendo dall'esperienza quotidiana quell'incitamento, quell'impulso all'evoluzione che spesso non viene avvertito e compreso. Gradualmente, bisogna giungere ad una immagine chiara e precisa del peso reale che Arimane e Lucifero esercitano sugli esseri umani, bisogna misurare il loro potere, seguire la loro azione, e osservare noi stessi nel nostro oscillare tra l'uno e l'altro. Nella vita quotidiana non si deve tendere alla perfezione, ma bisogna operare per raggiungere una chiara coscienza interiore. Proporsi la perfezione come meta porta facilmente allo sconforto, mentre nello sforzo continuo di illuminare la propria coscienza ci si pone dinanzi a se stessi e si possono vedere i propri limiti, ma anche la trasformazione che lentamente si compie e fa dell'entità umana uno strumento delle forze spirituali. Realizzando in sé l'opera delle Gerarchie, l'uomo agisce sulla propria anima e la rende simile ad uno specchio sempre più lucido in cui si riflette il mondo dello Spirito. E anche chi dal destino non è chiamato a porgere ad altri l'insegnamento spirituale, a diffonderlo nel mondo, vedrà sorgere in sé una luce che darà i suoi frutti: creerà un'armonia di forze spirituali, risveglierà un desiderio di conoscenza e di comprensione per la Scienza dello Spirito, in qualunque ambiente si trovi.

Giovanni Colazza

Appunti da una conferenza non rivisti dall'Autore, Milano 8 dicembre 1940.



Marcello Bacciarelli «Calliope»

«Cantami, o Diva, del Pelide Achille / l'ira funesta che infiniti addusse / lutti agli Achei, molte anzitempo all'Orco / genere travolse alme d'eroi». Con questi versi Omero inizia il suo poema *Iliade*, e per farlo invoca l'aiuto della divinità, la Musa ispiratrice sorgiva, la grazia che dalla semplice combinazione di normali parole usate dall'uomo della strada, fa un poema.

Non diversamente si comporta Virgilio nei primi versi dell'*Eneide* quando invoca la sua Musa: «*Musa, mihi causas memora, quo numine laeso / quidve dolens regina deum tot volvere casus insignem pietate virum...*» per conoscere i motivi che hanno costretto il nobile e pio eroe troiano Enea a vagare cercando una patria.

Perché, viene spontaneo chiedersi, la necessità da parte di due sommi poeti di implorare la divinità per un esercizio, quello di comporre versi, tutto sommato di natura tecnica? Cosa c'entra il divino? Per ogni forma di attività creativa, l'artista adopera un semplice strumento, che sia la parola, la nota musicale, il colore, la pietra o il legno, e dall'informe, dal banale, dall'usuale, ricava un oggetto con il quale in un modo o nell'altro, più o meno esaurientemente, cerca di catturare il sublime, il trasfigurativo.

In tal senso parrebbe scontato che chiunque abbia a disposizione gli strumenti tecnici adatti e una buona dose di talento esecutivo, possa attingere agli stadi superiori dell'espressione. Pertanto, se così fosse, a che pro' chiamare in aiuto questa o quella Musa?

Il punto è che fare dell'arte vera non è una questione di pura tecnica esecutiva, ed è per questo che l'artista che si accinge ad un'opera richiede il supporto tecnico alla divinità. Nello specifico, molto di più chiede alla Musa l'artista avvertito di ciò che vive e agisce oltre il dato fisico: egli chiede il *quid* ispirativo mediante il quale viene messo in condizione di organizzare la materia spuria, informe, ordinaria, in qualcosa che parli il linguaggio del trascendente per renderlo ipostasi nell'immanente, del metafisico per farne realtà, del suono discorde per ordinarlo in armonia musicale.

Forse è proprio la musica a chiarire meglio il meccanismo dell'ispirazione sorgiva, della virtù gratuita, la scaturigine dell'esito espressivo. Si parla solitamente, riferendosi al processo di espressione musicale, di melodia in termini didattici, come «l'insieme di suoni successivi d'altezza variabile, aventi tra loro rapporti tali che la loro percezione sia suscettibile di soddisfare insieme l'intelligenza e la sensibilità».

Il francese Jean-Philippe Rameau (1683-1764) compositore e teorico, nemico acerrimo del bel canto italiano, considerava la melodia ancella dell'armonia, da cui faceva derivare ogni virtù tonale e polifonica. Un tipico concetto illuministico, e pertanto razionale e positivistico, che toglie alla melodia la sua qualità di *quid* ispirativo, il valore di leitmotiv, l'essenza base di ogni espressione musicale. È la melodia quel *quid* che gli Dèi e la Musa elargiscono.

Oggi si tende a minimizzarne l'importanza, per cui basta il sound, l'uso strumentale, la resa fonica unita alla parola, per creare ritmo e tono. Manca il motivo, l'identità della sua ispirazione, la sua disponibilità a essere ricordato, ripetuto e tramandato. Il nichilismo ha vinto, e non soltanto in musica. La mancanza dell'ispirazione di origine archetipica fa sì che l'artista si rivolga a un diverso ordine di canoni compositivi ed espressivi, dettati per lo più dal suo corredo culturale, dal nozionismo tecnico, dalla sua capacità speculativa su rimandi e citazioni di opere precedenti, per cui l'artificio, il plagio, la piattezza formale o l'estrema complicazione, l'arabesco, il ghirigoro, l'intreccio, sostituiscono la derivazione sorgiva che è appunto il dono gratuito.

Il problema è che oggi si impongono le regole e i codici nell'attività creativa, nulla contando l'ispirazione, che viene anzi tenuta in sospetto, quasi fosse una possessione medianica, o semplice delirio. Il che ci riporta alla sorte dei profeti, collocati tra il *favor dei* e l'anarchia, se non consegnati alla follia.

Questo, tra mille altri guasti, dobbiamo alla concezione materialistica del mondo e delle attività umane, tra cui eminentemente si eleva l'applicazione alle arti figurative e alla musica.

Egidio Salimbeni



Dopo tre lustri di inattività, il ventotto dicembre ha preso il largo da Savona la “Costa Deliziosa”, con a bordo duemila passeggeri, per il giro del mondo. Torneranno agli inizi di aprile. Cento giorni di crociera che toccherà, nel periplo, i luoghi piú esclusivi del pianeta: atolli corallini, spiagge esotiche, Madera, Cartagena, Curaçao, San Francisco, Los Angeles, Honolulu, la Polinesia, Wellington e Sydney, Singapore, Ceylon, l’India e i Paesi degli Emirati Arabi, l’Egitto, Civitavecchia e arrivo poi a Savona. Per rinverdire i fasti del passato, l’epoca dei piroscafi impegnati a battere le navi concorrenti e conquistare prestigiosi nastri di traversate record, per riedire l’atmosfera di lusso e voluttà, a chi ha voluto tributare l’ultimo saluto ai fortunati naviganti, l’Authority del porto di Savona ha regalato fazzoletti bianchi da sventolare lungo la banchina del terminal crociere, mormorando: «Addio, Bon voyage, Auf wiedersehen, Happy Landings, Adios, torna ad aprile!» ché gli argonauti del piacere sono cosmopoliti d’ogni provenienza. Li assisteranno hostess poliglote, mentre allo spasso e all’intrattenimento provvederanno animatori e musicisti, per la cucina cuochi cordon bleu, sommelier d’alta classe, camerieri impeccabili, medici infermieri,

Pilates e massaggi al Fitness Club.

Tutto compreso nel biglietto che quota da trentamila euro in su ma non si sa dove si va a fermare. Si è temuto che un blitz, come a Cortina, della Finanza per testare i redditi bloccasse la levata delle ancore posticipando il viaggio sine die. Ma poi si è preferito controllare i commercianti di Milano e Roma, e così centomila tonnellate – un palazzo di dieci piani e piú – tolti gli ormeggi hanno lasciato il porto nell’ora che secondo padre Dante volge al desío e intenerisce il core. Pochi giorni piú tardi la “Concordia” lasciava il porto di Civitavecchia: scimmiettatura della “Deliziosa”: crociera al costo di duemila euro, e forse meno, tutto un surrogato, dall’equipaggio alternativo ai metodi disinvolti di sicurezza, ai poveri sussidi strumentali in uso, al numero di ben piú di tremila passeggeri affastellati nello stesso spazio che appena giusto per la Deliziosa per questa è diventato un ginepraio da ricordare Escher e i labirinti delle sue creazioni allucinanti di scale intersecantesi. Babel non ha insegnato nulla, ci ricasca l’uomo per convenienza o malafede, per orgoglio o cortezza di vedute, per sfruttamento o pratica di usura, a sfidare le leggi di natura e quelle della fisica del mondo: sbaglia perciò manovra e cola a fondo.

Il cronista



✉ Mi scuso fin da ora per l'argomento sul quale vorrei avere delle delucidazioni. Si tratta del fatto che trovo poco degno di una umanità costruita in maniera tanto accurata dal Creatore dell'universo, che però ha la necessità improrogabile di riempire ogni giorno la pancia e in seguito di svuotarla. Non ci accomuna questo inevitabilmente agli animali?

Maurizio Dorsani

Tanto per fare una considerazione poco indulgente, ci sono in effetti persone che vivono per riempire e svuotare la propria pancia, in questo non differenziandosi molto dagli animali, anzi, non vorremmo con questo offendere gli animali, che possono solo seguire il proprio istinto. Ma per esaminare con maggiore attenzione ciò che riguarda l'assumere cibo, si tratta di immettere nel nostro corpo alimenti di cui viene assimilata esclusivamente la sostanza vitale, scartando tutto ciò che vi è di materiale. Gli elementi vengono scomposti e di essi entra in circolo solo ciò che siamo in grado di trasformare, portando la materia fino al livello di vita organica e nutrendo l'intero organismo. In realtà, la stessa quantità di cibo ingerita è quella che viene scartata, essendo infinitesimo il peso della sostanza assorbita. Ma essa, diventando parte di noi, da vegetale e minerale si eleva al livello umano, e nello sforzo che il sistema digestivo compie per questo salita di livello, si generano energie che restituiscono vigore non solo fisico ma anche animico e spirituale. L'assunzione del cibo animale invece, oltre alla responsabilità di cui ci graviamo per il sangue versato, non mette in moto le nostre forze di trasformazione, che si sono lasciate compiere all'animale per noi, non facendo quindi agire quelle capacità di metamorfosi necessarie al nostro sviluppo interiore.

✉ In merito al naufragio del Concordia, o della Concordia, come dicono alcuni giocando sul doppio significato della parola, premetto che non è mia intenzione scagionare il comandante Schettino e neppure entrare nel merito degli usi e abusi di prassi arbitrarie della marineria italiana, e credo, con minimi distinguo, di quella dei maggiori Paesi che vivono di traffici marittimi. Vorrei però dire che a mio parere, e non soltanto mio, la mole della nave e il numero di passeggeri imbarcati sono entrambi esagerati. Nelle varie interviste ad esperti di costruzioni navali e a marinai di una certa esperienza che si sono visti in Tv per l'occasione – persino un primo ufficiale superstite del naufragio dell'Andrea Doria nel lontano 1956 – hanno tutti parlato di bastimenti passeggeri che imbarcavamo centinaia di persone, diciamo sei-settecento, più l'equipaggio, per un massimo di 1.000-1.200 passeggeri in totale. È vero che si trattava di navi di lunghezza inferiore, anche se non di molto, rispetto a quella dei piroscafi odierni, ma disponevano di altrettanto potenti motori e dello stesso tipo di carburante, il gasolio, o la nafta. Insomma, si parla di 3.000 persone in meno di quante ne aveva caricate la Concordia a Civitavecchia quel fatidico pomeriggio del 13 gennaio u.s. Persone, fra passeggeri ed equipaggio, che non sono sacchi di farina o di riso ma corpi in movimento, e quindi che si spostano in continuazione da un lato all'altro del bastimento, variando l'incidenza del carico sull'assetto dell'imbarcazione e sul baricentro della stessa. Un elemento, il baricentro, ben gestibile quando si tratta di piccole navi, alte sull'acqua 20-30 metri fuori tutto, ma non certo quando – come nel caso del Concordia e di altri simili colossi del mare – il fuori tutto sventa a oltre 50-70 metri: una collinetta che oscilla e barcolla, nonostante gli stabilizzatori di cui si dicono meraviglie, sempre ipotizzando che le sofisticate apparecchiature elettroniche non siano in tilt per qualche ignota aberrazione magnetica o vengano escluse volontariamente, come sembra sia accaduto. E a proposito del peso, chi può dire che se fosse stato più scarso il

Concordia non sarebbe passato sopra, sfiorando lo scoglio magari di meno di un metro? Sarebbe bastato ad evitare lo squarcio nello scafo. Lo proverebbe il fatto che il comandante Schettino aveva già eseguito in altre occasioni il cosiddetto “inchino” al Giglio, uscendone indenne. Certo, stiamo parlando di una usanza, quella del saluto alle tre M (Madonna, Mamma e Moglie) che andava forse bene una volta, quando i marinai viaggiavano su imbarcazioni di modesto tonnellaggio. Con mastodonti abnormi come il Concordia, una simile pratica di galanteria rischia di trasformarsi, come è accaduto al Giglio, in catastrofe. Vorrei a questo punto chiedere se, dal punto di vista karmico, la responsabilità non sia da imputare non soltanto a un disattento comandante, ma anche alla Compagnia armatrice e in genere a un modo di fare riscontrabile in molti altri casi nell’attuale società, in Italia come altrove, per mare e sulla terraferma: trascuratezza, avidità, mancanza di autocoscienza e di senso del dovere...

Arrigo Scaturro

Dal punto di vista karmico le responsabilità sono molteplici, non solo quelle del comandante e della Compagnia armatrice, ma anche di tutti i membri dell’equipaggio, dei tecnici, degli inservienti e persino, come ci insegna Maître Philippe, degli esseri elementari che compongono i materiali di cui è formata la nave stessa. Non dimentichiamo inoltre il peso karmico portato da ognuno dei passeggeri, che fa sì che alcuni si salvino e altri soccombano, e che ognuno comunque venga riportato, attraverso un’esperienza tanto traumatizzante, all’essenzialità della vita, da cui ci si distacca con tanta leggerezza. Giustissima l’iniziale osservazione: è emblematico che in quest’epoca di contrapposizioni e litigiosità sia naufragata proprio la Concordia!

✉ Ho un problema personale, da altri sottovalutato ma per me realmente invalidante, nei confronti degli insetti. Non sopporto la loro vista e se entro in qualche modo in contatto con loro ho sempre una reazione esagerata. Per cui cospargo la mia pelle e riempio la mia casa di repellenti e insetticidi ogni tipo. Questa mia idiosincrasia è purtroppo per me anche di ostacolo nella disciplina spirituale. Infatti quando provo a meditare penso subito che qualche insetto potrebbe approfittare della mia immobilità per venirmi addosso, e questo finisce per occupare ogni mio pensiero. Mi domando perché siamo circondati e tormentati da queste fastidiosissime presenze...

Lorena Fasale

Gli insetti, come gli animali che ci circondano, sono l’immagine di una parte di noi che si è obiettivata perché possa essere conosciuta e superata. Ogni animale, come ogni insetto, ci parla di qualcosa che ci appartiene, e di cui siamo spesso assolutamente ignari: cupidigia, ferocia, pigrizia, vanità, imitazione, violenza, ripetitività operativa meccanicistica, e l’elenco potrebbe continuare all’infinito. Nell’ambito in particolare degli insetti, si potrebbe prendere l’esempio di quelli che possiamo considerare la specie peggiore: i parassiti. Quando una casa o una persona ne subisce l’attacco, o ne è infestata, si tratta di una vera peste, da combattere con ogni mezzo. Ebbene, nella nostra società esiste la stessa peste: i parassiti umani. Esseri che approfittano del lavoro degli altri e senza nulla fare ne traggono beneficio, sfruttando e dissanguando fisicamente, animicamente e spiritualmente gli altri. Quando finalmente questa genia sparirà dalla terra, anche i corrispondenti insetti che li rappresentano finiranno di tormentarci.

Riguardo agli esercizi, però, la giustificazione non appare troppo plausibile. Se proprio l’ostacolo risulta insormontabile, basterà ricorrere ad ausili esterni, come una zanzariera appesa sopra la sedia o la poltrona su cui ci si siede a meditare, e che circondi interamente la persona. Quando poi l’insistenza negli esercizi avrà portato al giusto risultato, l’entomofobia non sarà che un ricordo!



Il mito racconta che Glauco, che era stato mortale ma che era divenuto un dio marino, metà uomo e metà pesce, si era invaghito della ninfa Scilla. La quale però rifiutava le sue *avance*. L'innamorato si rivolse allora alla maga Circe, chiedendole di intervenire con qualche sua pozione magica e rimuovere così la ritrosia della ninfa affinché cedesse alle sue profferte amorose. Ma Circe pretese uno scambio di favori: lo avrebbe accontentato se lui prima acconsentiva ad avere un flirt con lei. Glauco però amava troppo Scilla per tradire l'amore che le portava.

Vendicativa, la maga inquinò con veleni potentis-

simi il mare in cui nuotava la ninfa, e Scilla, da leggiadra forma antropomorfa, si tramutò in un mostro con sei colli e sei bocche, che ingoiavano gli equipaggi delle navi che si avventuravano nello stretto braccio di mare tra la costa italica e le rocce di Cariddi sull'isola di Trinacria, l'odierna Sicilia. Sia Omero nel XII libro dell'Odissea, sia Virgilio nel III dell'Eneide, parlano dell'episodio rispettivamente di Ulisse e di Enea mentre affrontano con le loro navi il passaggio del funesto canale, reso, non bastassero le insidie di Scilla e Cariddi, ancor più pericoloso da subdole correnti e marosi incontenibili. Ma è Ovidio nelle *Metamorfosi* che descrive con un più icastico afflato poetico l'orrore della mutazione della bella ninfa marina in un implacabile Cerbero: «C'era una caletta ...rifugio prediletto di Scilla ...La dea la contamina e la inquina con veleni mostruosi: vi spande linfe colate da radici malefiche e vi mormora sopra, nove volte per tre, una cantilena magica, groviglio oscuro di misteriose parole. Scilla arriva, e si è appena immersa fino alla metà del ventre che vede spuntare dai propri fianchi degli orribili cani latranti...». Ovidio aggiunge che Glauco pianse, perché amava Scilla, e fuggì via straziato.



Si apprende dai media che il nuovo Governo ha definitivamente abbandonato il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Si vede che il *genius loci* di Scilla, che presiede la riva calabrese, e quello della Fata Morgana, che domina la riva siciliana, sono più potenti di gnomi, folletti e fate che tutelano il Musiné in Val di Susa. Infatti, dopo blocchi ai cantieri, sit-in e lacrimogeni, pare che la Tav per Lione si stia facendo strada, anzi tunnel, e il mostro che Carducci stigmatizzò in versi a breve romperà per sempre l'incantesimo che i miti e le favole hanno elargito agli uomini nei secoli: «Un bello e orribile/mostro si sferra,/corre gli oceani,/corre la terra:/corrusco e fumido/come i vulcani,/i monti supera,/divora i piani,/sorvola i baratri;/poi si nasconde/per antri incogniti/per vie profonde;/ed esce; e indomito /di lido in lido/come di turbine/manda il suo grido/come di turbine/l'alito spande:/ei passa, o popoli,/Satana il grande»...

Anche gli Inglesi, quando anni fa venne proposto il "chunnel" sotto la Manica, tirarono fuori le profezie e i miti celtici secondo cui le aure magiche e i numi tutelari che avevano difeso il Canale e sconfitto persino la "Invincibile Armada" spagnola e gli Stuka tedeschi, si sarebbero dissolti al primo colpo di piccone, di martello pneumatico, di pala meccanica, disertando il mare tra la loro Isola e il Continente. I treni tuttavia percorrono ormai il chunnel da anni. Per la prima volta il mare è sopra la testa di passeggeri che filano nel buio tellurico, e il brivido corre con loro, che infrangono un tabù.

Il vero problema è che per certe opere non ci vogliono esperti tecnici che misurino l'ampiezza delle campate, la tenuta in tensione degli acciai dei cavi e dei tralicci, che calcolino la forza dei venti e delle maree e se – è stato paventato anche questo – l'ombra proiettata dai piloni sull'acqua possa spaventare i branchi di pesci migratori e spingerli verso altri passaggi e altre rotte.

Per certe opere ci vorrebbero esperti di metafisica, ierofanti dell'iperbole lirica, dell'inutile assurdo a chimera onirica. La Torre Eiffel è un azzardo superfluo: se non ci fosse, i parigini non morirebbero. Però l'hanno pretesa, e svetta, regge elucubrazioni di algoritmi e folle di patiti della vertigine e dell'oltre.

Ovidio Tufelli